ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Lunedì 3 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 3

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al domicilio dell'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Estero	48 50	8 25	4 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo
Firenze - Genova - Milano
Prezzo per ogni linea di 5 cent. per 7 Reclames (dopo la 1ª) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi [illegible] — Piccoli arrivi, vedere tariffa in 3ª pagina — Conti Correnti, 2°, 3° e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

IL COMMERCIO ITALIANO IN TURCHIA

Verso nuove conquiste

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, dicembre.

Il problema della nostra espansione commerciale in Turchia — che ho proposto nella mia ultima corrispondenza — s'incardina su due termini precisi: l'introduzione e la diffusione dei nostri prodotti — la conquista di nuovi mercati. Questi due termini si integrano e si condizionano: devono essere analizzati minutamente. Lo studio più sistematico che se ne possa fare, mi sembra, è quello che considera contemporaneamente le singole zone commerciali con le merci che vi sono preferite. Data la vastità dell'Impero ottomano, con i diversi climi delle sue regioni e il vario grado di civiltà e di ricchezza e le differenti consuetudini di vita delle sue popolazioni, non è possibile definire, con un concetto o una enumerazione unitari, i vari tipi di prodotti, che potrebbero alimentare la nostra esportazione. Ogni regione ha i suoi tipi. Conviene dunque studiarla particolarmente. Rimangono però alcune osservazioni generali preliminari. Per i tipi di merci da importare si può dire che essi non hanno limitazioni di categoria. Tutte le produzioni hanno aperta la via. In Turchia non vi è e non vi sarà ancora per molto tempo una industria indigena: non vi si trovano un'abile maestranza operaia e un solido nucleo di capitali: il vecchio sistema di legislazione fondiaria, che non accenna a mutare, compenetrato com'è di rigidi istituti religiosi, vincola eccessivamente ne beni *wakuf* la libera disposizione dei fondi: le barriere doganali elevano a cifre fantastiche il costo d'impianto dei più semplice macchinario: il disastroso sistema turco delle concessioni, che non sembra molto migliorato nel nuovo regime, sconvolge le più solide amministrazioni. Manca dunque una causa indigena di concorrenza alle importazioni straniere. Ma queste pure hanno un limite nel loro prezzo. Dato il minimo coefficiente di ricchezza media in Turchia, solo i generi a buon mercato hanno rapida e sicura espansione. Di solito, i compratori antepongono il buon mercato alla qualità di un prodotto. Questo uso corrente spiega il successo dell'Austria e della Germania, maestri nei generi di *consicio*. Dove è possibile, per i generi di merce, è poi assolutamente necessario curare i tipi di « fantasia » e i colori vivaci. Le popolazioni alquanto barbare non hanno i sobri gusti severi dei cittadini di Londra, e danno pure molto valore alle etichette, ai tappi dorati, a tutto ciò che splende con poca spesa. Su questo punto credo bene insistere. Il commercio in Levante si fa sempre più battagliero per la concorrenza — in questi ultimi anni sono entrati in campo, a canto i grandi rivali tradizionali, il Belgio, l'Olanda e la Spagna, e i clienti, com'è naturale, si fanno più difficili a conquistare. Occorre dunque seguire scrupolosamente i bisogni dei mercati e conformare la fabbricazione ai gusti dei compratori — bisogni e gusti, che spesso non sono quelli conosciuti in Italia.

Quanto ai mercati, bastano poche osservazioni preliminari. Come ho già notato, è manifesta la tendenza al decentramento nel commercio levantino. Costantinopoli non è più l'unico centro dei traffici turchi. Gli esportatori devono dunque studiare attentamente le nuove zone già consolidate di assortimento e quelle che si vanno ogni giorno formando, e iniziare con esse, per quanto è possibile, un giro diretto di affari, senza il tramite di altri centri. Per quanto scettici si possa trovare il nuovo regime politico, bisogna pur riconoscere che esso ha suscitato un vasto risveglio economico. Fra pochi anni, nuove linee ferroviarie apriranno al commercio sterminate regioni, oggi ancora quasi vergini: basta ricordare la grande linea che congiungerà, attraverso l'Anatolia e la Mesopotamia, il Mar Nero al Golfo Persico. È necessario che l'industria italiana, se vuole approfittarne, faccia conoscere i suoi prodotti prima che ne sia aperto l'esercizio.

In questo, i tedeschi ci fanno da maestri. I loro commessi viaggiatori piombano dove s'iniziano i lavori d'ogni nuova ferrovia, la seguono passo passo nel suo lento cammino e avanzano trionfanti. I nuovi mercati non si conquistano d'un colpo. Le grandi vittorie devono essere lungamente preparate.

***

La rapida analisi che segue non pretende di essere completa: riassumendo informazioni e osservazioni dirette, tenta solo di precisare le condizioni fondamentali dei diversi mercati turchi.

TURCHIA D'EUROPA. — *Costantinopoli*: È un mercato oramai troppo conosciuto, perciò sia ancora necessario definirlo. Osserverò, tuttavia, che il commercio italiano, già molto consolidato, ha ancora infiniti mezzi di espansione. I tessuti possono diffondersi, specialmente nei rami delle maglierie per molta parte oggi in mano all'industria tedesca. Anche l'introduzione dei *fez* — oggi forniti dall'Austria — potrebbe italiarsi con successo. I setifici, che già trionfano, non hanno ancora tentato le *damures* (damaschi laminati) in cui la Francia lavora con molto profitto; ma forse questa industria è oggi limitata in Italia dal dazio doganale sui filati laminati. Nel cordami l'Italia è poco rappresentata: è vinta nei *sezeri* il *Manilla* dalla concorrenza inglese e da quella belga e russa nei *cordonali*: potrebbe però avanzare in qualche ramo solo curando, a pari qualità, una migliore apparenza dei suoi prodotti. I bottoni, che avrebbero un vasto campo di smercio, sono ancora poco introdotti. I velari cominciano bene. I mobili, specialmente di stile, non hanno a temere che la concorrenza austriaca. Ai lavori metallurgici è aperta la via a rapide conquiste: in tutta la Turchia non esiste ancora un forno metallurgico con impastatrice meccanica. V'è una discreta richiesta di automobili, ma la nostra industria è assente. I vasti impianti dell'ultima ora, chiamano d'urgenza il materiale elettrico, che assicura buona fortuna, pur che non parda tempo. Sarebbe buono il commercio della carta di paglia: quello della carta di legno per i giornali è già aspramente contrastato fra l'Austria e la Svezia.

L'industria delle candele steariche, così fiorente in Italia, non può sostenersi in Turchia, dove invece lavorano molto l'Olanda, la Francia e il Belgio: ma questa depressione ha cause più generali, che meritano di essere studiate a parte. Nei prodotti chimici, l'Italia ha perduto la sua tradizione. Un tempo la farmacia, in Oriente, era italiana: oggi è francese o greca. Però, i magazzini farmaceutici, ho osservato, dimostrano una tendenza a trasformarsi in veri empori e permettono così ancora la penetrazione dei nostri prodotti.

Nelle conserve alimentari si potrebbe, senza troppa difficoltà, vincere la Grecia e nei « sotto-scetti », che hanno molto smercio, è abbastanza facile, con i prezzi correnti, rompere il dominio francese, solo curando meglio l'assortimento dei generi. Interessa particolarmente il Piemonte la introduzione dei suoi vini spumanti, che possono con successo sostituire lo *Champagne* francese, pur che si presentino sotto belle etichette. Noto, a questo proposito, che la nuova legge francese sui vini di *Champagne*, si risolve in nostro assoluto beneficio: ma finora non abbiamo saputo approfittarne molto.

Per i vini da pasto, invece, il mercato è assolutamente chiuso: i liquori si consumano relativamente poco: trovano invece buon smercio le acque e gli oli minerali.

Adrianopoli: Consigliere vivamente una visita, sia pure sommaria, a questa città, centro della Rumelia orientale, capitale di un *vilayet* importantissimo. I mercanti indigeni vanno emancipandosi dalla servitù di Costantinopoli e preferiscono trattare direttamente con i produttori. Adrianopoli dista solo nove ore di ferrovia da Costantinopoli. Vi si parla abbastanza diffusamente la lingua francese. Sarebbe assai opportuno — l'osservazione vale in genere per tutte le provincie turche — diffondervi con una certa larghezza gli *avvisi-réclame* a colori, naturalmente scritti in turco, che sono cosa ancora quasi nuova e non hanno per ciò perduto il loro fascino tradizionale. L'Austria e la Germania, con questo sistema, che sanno sfruttare con molta abilità, moltiplicano attivamente i loro affari. In ogni genere, senza eccezione, il commercio di Adrianopoli vuole il buon mercato. È sopra tutto sensibile la richiesta di *satin per fodere*, di cascami e di tele di cotone, oggi quasi tutta provveduta dall'Inghilterra.

— Hanno pure facile smercio i pellami, la cera cerata, a buon mercato, che viene oggi solo dall'Inghilterra; le stufe per legna (non per carbone), di cui finora solo il Belgio si occupa, i fonografi, le candele steariche e le armi da fuoco, che provengono per il 70 0/0 dalla Spagna.

L'Italia è conosciuta quasi solo per il chinino, di cui ha quasi un monopolio.

Macedonia: Tutto il traffico per la Turchia orientale era un tempo diretto a Salonicco, che provvedeva poi tutto l'*hinterland*. Ma oggi i mercati interni, soprattutto di Monastir e di Kossovo, tendono a emanciparsi. I produttori italiani che, irrigiditi dalla tradizione, si arrestano a Salonicco, vedranno sempre più restringersi la loro zona di influenza. Credo soprattutto buoni, per il nostro commercio, i centri di Monastir e di Oskub (Kossovo). A Monastir non esistono quasi ancora veri rappresentanti commerciali, all'infuori di pochi nostrani per i vestiari, e qualche inglese per le macchine agricole. Le importazioni avvengono per i due terzi ancora per il tramite di Salonicco. Di qui un successo sicurato alle contrattazioni dirette. Lo hanno dimostrato le Case marsigliesi, esportatrici di farina, che sono riuscite a soppiantare quasi interamente il commercio italiano, prima assai fiorente.

Fra le merci più richieste noto soprattutto: i prodotti chimici e saponi, i cuoi conciati, le maioliche, le passamanterie, i fazzoletti, i tessuti di lana e di colone e le garze per abiti femminili. Specialmente le *foliere* in colore (*drills*) assicurerebbero all'Italia buone fortune. Nei *vilayet* di Kossovo, le importazioni straniere raggiungono la cifra annua di trenta milioni di franchi. Nel 1901, l'Italia occupava, fra le Nazioni esportatrici, il secondo posto: oggi è scesa al quinto. La sua decadenza è dovuta, soprattutto, all'emancipazione dei *vilayet* dal commercio di Salonicco. L'Austria ha conservato il suo giro di affari, che alimenta direttamente da Belgrado: l'Inghilterra ha abbandonato gli intermediari di Salonicco: ma gli italiani non hanno voluto iniziare trattative con i commercianti indigeni e sono stati rapidamente soppiantati dai produttori austriaci, tedeschi e inglesi. È pure, il commercio italiano potrebbe avere molta fortuna: i nostri italiani sono, assai più che quelli esteri, vicini a Salonicco, l'articolo italiano è più conosciuto, e anche la lingua italiana ha buone tradizioni. Sarebbe assai consigliabile una visita, anche sommaria, ai *vilayet*. Fra le merci più ricercate noto i filati di lino e cotone, le lanerie, gli impermeabili e le macchine agricole.

Epiro: L'Italia supera, per la sua vicinanza geografica, i concorrenti. Nel 1907, sugli 8.466 mila franchi, che rappresentano il commercio totale dei *vilayet*, essa compare con 2.980 mila franchi. Ma in Albania e in Epiro potrebbe avanzare anche più, in ogni campo. Invece è languida. A Janina, l'importazione delle farine italiane, cresciuta fino al 1907 (da 212.500 franchi, nel 1905 a 775.800), va oggi decadendo, battuta dalla concorrenza francese e americana.

***

TURCHIA D'ASIA. — *Trebisonda*: Il mercato di Trebisonda è già conosciuto dagli esportatori italiani: ma non ancora internamente sfruttato. Pure, è centro importantissimo. Schiede, per Erzerum e Tahris, una delle più notevoli e facili vie alla Persia. Sarà presto il punto terminale della linea ferroviaria diretta a Erzerum, e aprirà con essa vaste regioni dell'Anatolia, ora quasi ancora vergini. L'Italia vi importa già i suoi tessuti, ma potrebbe facilmente introdurvi prodotti farmaceutici, zolfani, derrate alimentari, porcellane, terraglie, vetri e mobili.

Armenia-Curdistan: Ricordo soprattutto le tre città di Erzerum, Bitlis e Mossul, centri di regioni popolose, schierate sul confine orientale della Persia.

La strada abituale, che conduce a Erzerum, parte da Trebisonda: sarebbe però da studiare, credo con successo, una nuova via, che fa capo a Rizah, pure sul Mar Nero, preferibile perchè più diretta e meno accidentata. Fra le importazioni più correnti e consigliabili noto gli *zampali*, prima solo provveduti dall'Inghilterra ed ogni anche introdotti dalla Germania, che ha trionfato con i suoi tipi detti di Bazen. Per il clima assai temperato, anche d'estate, dovuto all'elevazione montuosa della regione, si ricercano tessuti alquanto spessi. Vè richiesta anche di flanelle e di *velour*, in cui già sono rappresentate alcune Case inglesi e italiane. Preferibili i colori vivaci.

Bitlis vuole il buon mercato, senza troppo riguardo alla qualità. L'Italia e la Germania vi cominciano a far concorrenza all'Inghilterra. Mossul è la più importante città dell'Alta Mesopotamia. E' capitale di un *vilayet*, con un milione e mezzo di abitanti.

I mercanti indigeni si provvedono oggi a Bagdad, ma inizierebbero assai volentieri contrattazioni dirette. Le lingue d'uso commerciale corrente sono l'araba e un poco la francese. La via di accesso a Mossul sono tre: la prima, partendo da Samsun (Mar Nero), locca Diarbekir (strada mulattiera) e quindi, Mossul, scendendo con una zattera il corso superiore del Tigri: la seconda fa capo a Beirut, conduce per ferrovia ad Aleppo, donde si inizia una strada carovaniera per cammelli, diretta a Mossul: la terza finalmente parte da Bassorah, dove si giunge per mare, risale in battello il Tigri fino a Bagdad, e di qui giunge a Mossul per una linea carovaniera. Quest'ultima via è forse la più consigliabile.

Irak-Arabia: I cereali di Bassorah e di Bagdad derivano la loro enorme importanza dal transito delle carovane commerciali dirette in Persia, che rappresenta il 60 0/0 del traffico totale della regione. Come mezzo di penetrazione nello sterminato mercato persiano, i due centri meritano dunque tutta l'attenzione degli esportatori. Pure sin'ora sono stati ancora poco sfruttati dall'industria europea. Conoscono solo, per rade visite, qualche commesso viaggiatore inglese, tedesco e austriaco. Vi si parla abbastanza il francese: la lingua commerciale indigena è l'araba. I prodotti più ricercati sono: abiti di lana, tessuti di seta, lino e cotone, corde e cordoncini, carta di paglia e da sigarette, cerini e solfanelli, prodotti farmaceutici, vetri, terraglie, fucili. A Bagdad, dove vi sono già alcuni negozi, si è impiantata una « Società anonima di commercio austro-orientale », che ha pure relazione con altri centri turchi, ed ha iniziato una buona corrente di traffici. Essa lavora, soprattutto, sulla base del buon mercato.

Siria: Non mi occupo di Smirne, già troppo conosciuta dal commercio italiano: noto che l'Italia lavora troppo poco nell'Arcipelago e mi fermo a considerare più minutamente la Siria, per i nuovi orizzonti che apre e i problemi che vi sono da risolvere. Nella Siria in genere l'Italia va già progredendo, a spese della Francia e dell'Inghilterra, ma ha ancora un largo campo aperto alla conquista. Il porto di Beirut è centro di molte carovane che vengono dall'interno: Damasco specialmente alimenta in buona parte i commerci degli Irak-Arabi. Beirut domanda sopratutto tessuti, in cui l'Italia fu già concorrenza all'Inghilterra: tela — le pezze inglesi sono preferite a quelle italiane, perchè non variano mai come queste di peso e di lunghezza: stampati e flanelle, che vengono solo dall'Inghilterra: lane, anche di fantasia, in cui l'Italia finora lavora poco e lascia libera il campo all'industria inglese, tedesca e austriaca: abiti fatti, oggi solo provveduti dall'Austria: e armi, in cui il Belgio realizza benefici enormi. A Damasco hanno buona vendita i filati e i tessuti di cotone di ogni specie, gli stampati, le flanelle e le seterie, i prodotti farmaceutici e i liquori a buon mercato. Nel passato tutto il commercio europeo, diretto in Siria e ad Aleppo, gravitava su Beirut. Ancor oggi gli esportatori italiani seguono fedeli questa tradizione. E' bene mutare sistema. Per molti riguardi lo scarico delle merci si dimostra più conveniente in balle aperte, come Tripoli e Alessandretta, che nel porto di Beirut, perchè importa una minor spesa di sbarco e di bolli ed esclude i diritti, spesso gravosi, di porto realizzando un beneficio complessivo del 60 0/0. Lo scarico di sei balle di cotone, ad esempio, costa 137 piastre a Beirut e solo 53 ad Alessandretta. Ma ancora Beirut non è più l'unico punto della costa che schiuda una via all'interno: certo non è oggi il più consigliabile. Per le merci dirette ad Aleppo è preferibile la via semplicemente rotabile di Alessandretta, che risparmia le spese portuali, i rischi di un più lungo viaggio, e le alte tariffe della linea ferroviaria di Beirut. Questa via si potrà poi considerare assolutamente superiore, quando sarà tutta percorsa dalla ferrovia che si è progettata. Alessandretta è il vero porto naturale di Aleppo e Aleppo è, si può dire, il più importante centro orientale di rifornimento della Mesopotamia: di qui il suo alto valore commerciale.

***

Tenterò di definire, in un'altra prossima corrispondenza, i vari mercati che si impongono alla nostra esportazione. Dietro l'arida e schematica enumerazione di dati e di fatti che precede, v'è un fervido richiamo all'industria italiana per le nuove, vaste, gloriose battaglie che l'attendono.

Virginio Gayda.

Una caratteristica tenzone elettorale per la successione di A. Fortis

Sabbato ci telefona da Roma, 2, ore 23.

Oggi nel Collegio di Pont-Canavese-Rivarolo-Ivrea-Castellamonte-Cuorgnè-Agliè-Settimo Torinese-Chivasso-Volpiano-Caluso-Mazzè-Lanzo-Ceres-Monastero di Lanzo-Germagnano-Balangero-Viù-Givoletto-Robassomero-Rivara-Corio-Front-Levone-Pont-Canavese-Valperga-Cuorgnè-Pont-Canavese, tre candidati si disputarono la successione di Alessandro Fortis alla Camera. La magra [illegible] politica della giornata si riduce a questa tenzone elettorale, che, secondo i risultati sinora conosciuti dovrebbe rinnovarsi domenica prossima fra i due candidati in prevalenza di voti: verrebbe cioè proclamato — se i risultati non mutano — il ballottaggio fra il radicale avv. Giovanni Amici ed il monarchico ministeriale Dario Centurini. La lotta era politicamente impostata in questi termini: due candidati monarchici ministeriali contro il deputato dei partiti popolari, ma in realtà il blocco dei partiti popolari non è avvenuto che in qualche località. In sostanza, la lotta si è ridotta più che altro ad un antagonismo di persone, anzi ad un duello terribile. Le idee contro il denaro. La battaglia elettorale di Poggio Mirteto riesce, anche per il pubblico comune, interessantissima. Raramente la conquista di un Collegio venne tentata in condizioni così caratteristiche. In passato, quando Alessandro Fortis aveva trapiantato la sua candidatura da Forlì a Poggio Mirteto, si provarono a contrastargli il passo due candidati di ogni, il radicale avvocato Amici ed il socialista avv. Giovanni Pozzi. Alla morte di Alessandro Fortis, il socialista Pozzi non ripresentò la sua candidatura. Il blocco dei partiti popolari avrebbe dovuto pertanto formarsi sul nome del candidato radicale; ma all'ultima ora il candidato socialista di un tempo gettò fra le gambe al superstite candidato dei partiti popolari una pubblicazione ostilissima, cosicchè è fondato il dubbio che il dissidio nel campo dei popolari abbia condotto una parte di questi a votare per uno dei candidati monarchici e specialmente del ricco comm. Centurini. Al momento decisivo si trovarono dunque di fronte l'avv. Amici, segretario della Direzione del partito radicale, il comm. Dario Centurini, cognato dell'ex-ministro Schanzer e figlio dell'ex-deputato di Terni ed industriale milionario della regione e l'avv. Gianneito Valli, nativo del Collegio e professionista a Roma. Si dice fra parentesi, che la candidatura Valli tocca particolarmente cara all'on. Tittoni; ma in questo caso la crisi ministeriale è venuta a guastare i disegni concepiti. La campagna elettorale si svolse con singolare accanimento in tutto il vastissimo Collegio che comprende 32 Comuni disseminati in parecchie provincie ed i popolari accennarono subito a tentennare anche a causa della scarsa organizzazione. Nel Collegio di Poggio Mirteto esiste infatti, malgrado le numerose e solide Leghe di lavoratori della terra, una sola sezione socialista. Invece parve guadagnare rapidamente terreno il candidato Centurini, il che indusse qualche giornale ad esaminare il caratteristico fenomeno di certi Collegi elettorali che si potrebbero definire Collegi « cocottes ». Quale giustificazione poteva infatti trovare la candidatura del comm. Dario Centurini? Egli compie oggi il suo primo passo nella vita pubblica, non è che figlio di papà, cioè figlio di un milionario. Di qui lo spunto a paragonare la conquista di un Collegio a ciò che era in passato l'ambizione di « s'afficher » con una « cocotte ». Un tempo l'avere una amante bella ed elegantissima era ritenuto un ottimo mezzo per mettersi in vista; oggi gli stessi « vivaurs », hanno mutato gusto e sistema: preferiscono la medaglietta di deputato come rallicazione della propria vanità.

Durante una settimana il Collegio di Poggio Mirteto fu percorso dai tre candidati. I banchetti ed i discorsi furono innumerevoli. Il Ministero rimase, a quanto si dice, alla finestra in occasione della battaglia odierna. Era questa la prima elezione politica che avveniva dopo l'avvento al potere dell'onorevole Sonnino. E' dal mattino che si vede il buon giorno. Quindi il contegno del Governo, in questa circostanza, sarebbe stato designato come l'indice dei sistemi elettorali del nuovo Gabinetto. Si comprende pertanto come in sostanza a palazzo Braschi si sia rimasti coll'arma al piede, sebbene nelle sfere di opposizione si affermi che nell'ambiente ministeriale si vedesse di buon occhio la riuscita del comm. Centurini.

Domani sapremo l'esito complessivo della giornata: ma, ripeto, avremo, salvo possibili sorprese, il ballottaggio Amici-Centurini. In questo caso quale sarebbe il risultato della battaglia finale? Gli elettori monarchici, che votarono oggi per il conservatore Valli, riverseranno i loro voti sul candidato affine comm. Centurini? Oppure, per una vendetta verso l'antagonista immediato, cioè il secondo candidato monarchico, voteranno per il radicale avv. Amici? Previsioni sicure non sono possibili, poichè le lotte dei partiti locali possono far pesare sulla bilancia un elemento imprevisto.

Qualora si pensi alla rapidissima fortuna della candidatura improvvisata di Dario Centurini, potrebbe sembrare probabile la riuscita di quest'ultimo. In questa eventualità, come non contemplare con amarezza l'opera del caso che affida la successione di un uomo come Alessandro Fortis ad un ignoto che giuoca oggi la prima carta nella vita politica?

Fra i due candidati oggi saliti più in alto nel favore degli elettori, nessun paragone è possibile. Giovanni Amici, mirabile organizzatore di tutte le manifestazioni del suo partito, è un uomo modesto, che ha dato tesori della sua attività alla causa liberale. Con questa missione egli fu a fianco di Felice Cavallotti, come di Giuseppe Zanardelli. Si dice che Amici sarebbe un deputato di Estrema Sinistra; ma i deputati radicali, in questi giorni, in cui Enrico Ferri parla di ciò che farebbe se andasse al Governo, non spaventano neppure gli uomini del Governo. Certo è invece che la riuscita del candidato radicale avrebbe un significato qualsiasi, mentre la proclamazione del suo avversario o successore di Alessandro Fortis, in Parlamento non avrebbe, politicamente parlando, seguito alcuno.

I Sovrani d'Italia ricevono il Corpo diplomatico.

Roma, 2, ore 21.

Stasera, alle 21.30, i Sovrani hanno ricevuto il Corpo diplomatico per gli auguri di capodanno. I Sovrani, circondati dagli alti dignitari di Corte e dalle Case civili e militari, attendevano i diplomatici nella sala del trono. Il prefetto di palazzo, conte Gianotti, ha introdotto successivamente le varie missioni. Sono entrati per ordine di anzianità e di residenza gli ambasciatori ed i membri delle rispettive Ambasciate colle loro signore, poi, nello stesso ordine, sono stati ricevuti i ministri plenipotenziari, anch'essi colle loro signore, e coi membri delle rispettive Legazioni. Ogni capo di missione ha formato i suoi auguri ai Sovrani; indi ha presentato loro il personale della sua missione. I Sovrani si sono intrattenuti brevemente con tutti, ringraziando degli auguri. Man mano che il ricevimento di ogni missione era finito, i membri di essa venivano accompagnati nelle sale attigue, ove era servito un sontuoso buffet.

Il Re ha oggi ricevuto in udienza il Consiglio dei veterani, recatosi al Quirinale, per presentare ai Sovrani gli auguri di capo d'anno.

L'udienza è durata venti minuti. Il Re ha voluto essere informato dell'andamento del Comizio dei veterani, ed ha parlato a lungo del Congresso che i veterani stessi terranno a Roma nel 1911.

Per l'ordinamento dei porti al Benadir

Roma, 2, ore 22.

E' stato annunziato che, risolta la questione Corletti-Di Giorgio, il Governo intenda dare definitivamente assetto alla nostra colonia del Benadir. Tra i provvedimenti necessari per mettere in ordine la nostra colonia è di primissimo ordine quello dei porti. A questo proposito si annuncia essere a buon punto la compilazione del nuovo portolano delle nostre colonie del Benadir e Si-malia stabilito precisamente sui rivelati di una campagna idrografica in quei mari durante la quale vennero eseguiti i rilievi delle coste e quelli inerenti ai corsi ed alla foce del Giuba, determinazione di magnetismo terrestre e di correnti marine, numerose vedute costiere ed altri studi speciali. Relativamente all'impianto delle stazioni astronomiche si trova attualmente al Benadir il prof. Palazzo, dell'Osservatorio astronomico di Roma.

Riguardo alle condizioni dei porti nel Benadir, è certo che ora esse lasciano a desiderare per le comunicazioni colla terra, mentre per altro offrono alle navi ottimi punti di ancoraggio per lunghi non eccessivi e buon territorio, per la esistenza di poche secche ed altro pericolo, per quasi completa assenza di fortunali propriamente detti. Per Mogadiscio, nostra capitale su quelle coste, si ritiene sia indispensabile spendere per quell'ancoraggio circa quattro milioni, coi quali si conterebbe di riuscire, mediante dighe frangiflutti, di assicurare con qualunque tempo le comunicazioni delle navi colla terra. Fu pure studiato un progetto di massima importanza: la spesa di otto milioni per fare di Brava un porto sufficientemente vasto per sopperire ai bisogni del traffico. Così pure ad Italia, Merca, alla foce del Giumbo, ecc. Può dirsi che al Benadir nei riguardi nautici tutto sia ancora da cominciare.

E' giunta al Ministero la relazione ufficiale del comandante Giavotto circa una sistemazione che egli riterrebbe ideale delle nostre comunicazioni colla colonia e che dovrebbe essere stabilita con una linea mensile celere che funzioni come la linea germanica dall'Italia allo Zanzibar; toccando Massaua, Aden, Mogadiscio, Brava e Mombasa, e con una linea bimensile locale che toccando tutti i seni importanti della costa, compresa Kisimaio, giungesse fino allo Zanzibar con eventuale fermata a Mombasa.

Il nuovo palazzo romano di giustizia

Roma, 2, ore 22.

Domani lunedì il Ministero dei lavori pubblici farà la consegna al Ministero di grazia e giustizia dei locali del nuovo palazzo di giustizia a Prati di Castello. Per ora sono pronti i locali della Corte di Cassazione, la quale andrà ad occuparli nel prossimo giugno. Il ministro Scialoia, d'accordo con l'onorevole Rubini vuole che i lavori di adattamento di tutto il palazzo siano portati rapidamente a termine, in modo che nel più breve tempo possibile possa essere occupato dagli uffici di giustizia. I lavori sono ormai al termine. Si stanno compiendo le verniciature e le messa in opera degli infissi in legno, che sono stati divisi in sei lotti; quasi del tutto ultimate sono le tinte delle pareti e dei soffitti. Per l'illuminazione elettrica, in seguito ai risultati dell'apposito concorso, l'esecuzione è stata affidata a due importanti ditte. E' stato eseguito l'impianto di quattro ascensori idraulici. Si è infine provveduto a tutto l'impianto per la conduttura dell'acqua. Il palazzo è coperto da una fitta rete di parafulmini, che ha cominciato a funzionare ultimando su di sè i fulmini delle polemiche giornalistiche, che trovarono a ridire su quella fornitura. Non essendosi potuto, per mancanza di spazio, collocare nell'edificio le Preture urbane e le caldaie pel riscaldamento, si è dovuto costruire un apposito edificio di area demaniale, nei pressi del palazzo. Non manca quindi più che l'arredamento, che già è completato in parte. Già in due aule, destinate a sezioni di tribunale, al secondo piano, sono stati collocati i seggi ed i tavoli per il presidente, per i giudici, per il Pubblico Ministero ed il cancelliere. Anche la parte decorativa è molto bene avviata. Non manca infatti che la quadriga che dovrà rappresentare il trionfo del Diritto e della legge. Le quattro nuove statue si stanno collocando, e due leoni in bronzo sono pure in via di esecuzione.

L'applicazione dei servizi marittimi in via di esecuzione

Roma, 2, ore 22.

Nell'udienza odierna il Re ha approvato il decreto riguardante la promulgazione della legge sull'unificazione dei servizi marittimi, la promulgazione della legge sulla navigazione interna, la promulgazione della legge sulla costruzione e ricostruzione delle strade di allacciamento per i Comuni isolati ai sensi della legge 15 luglio 1906.

La *Tribuna* dice che, in esecuzione alla recente legge per l'unificazione dei servizi marittimi, al Ministero della marina si sta già attuando tale unificazione. Al Ministero della marina passeranno nella prima quindicina di gennaio i servizi postali commerciali e marittimi sovvenzionati, il servizio della pesca marittima ed il servizio dei fari e segnali marittimi.

Il *Messaggero* dice che il presidente del Consiglio ha stabilito che almeno una volta per settimana i ministri si riuniscano alla Consulta per uno scambio di idee sugli atti del Governo e sull'indirizzo politico da seguire, in modo che tutti i membri del Gabinetto siano al corrente delle questioni di maggior momento da discutere.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 2, ore 22.

Il Consiglio dei ministri, nella sua adunanza di oggi, ha approvato la nomina del contrammiraglio Viale a direttore generale del personale della marina; il contrammiraglio Faravelli è stato esonerato dalla carica predetta e nominato comandante della piazza di Maddalena; il contrammiraglio Gagliardi è stato nominato comandante della piazza di Taranto. Sono stati confermati in carica i componenti della Commissione reale per il credito comunale e provinciale. Il comm. Forgiuolo è stato nominato segretario della Commissione predetta.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato il regolamento per i servizi e per il personale della regia zecca; ha approvato l'apertura all'esercizio del tratto Bassano-Carpanè della ferrovia della Valsugana, ha approvato la concessione della tramvia Bassano-Vicenza-Montagna; ha approvato la concessione dell'indennità per disagiata residenza ai magistrati delle provincie danneggiate dal terremoto.

Gli automobilisti contro il nuovo regolamento

Un'intervista con Don P. Colonna

Roma, 2, ore 24.

E' nota la grave agitazione sorta in tutta Italia nel mondo automobilistico contro il nuovo regolamento andato in vigore col 1° gennaio.

La *Tribuna* ha interrogato in proposito il senatore principe don Prospero Colonna, ex-sindaco di Roma, che, assieme col principe don Giovanni Torlonia, è vice-presidente dell'Automobile-Club, di cui è presidente il principe Alfonso Doria Pamphily. Don Prospero Colonna, alla domanda circa l'azione che si vuole svolga l'Automobile-Club, ha risposto:

— La nostra Associazione ha dato incarico sin da quando si è annunziata l'allora imminente discussione al Senato, al Touring-Club di rappresentarla. Azione diretta ed isolata non abbiamo creduto di fare, perchè la manifestazione di protesta riuscisse più significativa. Difatti, quale agglomerato di energie potevamo meglio rappresentare i lagni degli automobilisti e delle fabbriche di automobili quanto la massima nostra Associazione sportiva? Io ho ricevuto, d'altra parte, telegrammi di adesione all'agitazione dal Club Automobilistico di Parma, dalla fabbrica Lancia-Clément di Padova, eccetera, che si intendono come comunicati al Touring e che all'iniziativa di questo plaudono.

— A lei, personalmente, quale impressione ha fatto il regolamento in parola?

— Pessima! Che cosa vuole! A me par proprio che i compilatori di esso non abbiano avuto un'esatta idea di quello che è automobile ed automobilismo. Ma la pare, per esempio, che si possa mettere in contravvenzione un conduttore che guida una macchina perchè fa troppo fumo? Ma basta un po' d'olio sul motore, e la cosa non è ad imputare a nessuno, per avvolgere tutto in una grossa nube. E poi, a Roma, dove enormi salite e quasi impossibile trovare l'inconveniente contro cui si scaglia la legge. E illogico, poi, l'articolo 4, capoverso II, che vuol limitata la velocità al passo d'uomo, e cioè a quattro o cinque chilometri all'ora, il che per certe macchine è tra possibile attuare. Senza contare che contro nessun altro veicolo sprovvisto dei freni di cui sono muniti gli automobili è rivolto lo studio trattamento. Ancora: c'è l'articolo 9 della legge precedente che stabilisce che per l'accertamento delle contravvenzioni a carico dei conducenti di veicoli gli agenti devono limitarsi ai conduttori stessi di fermarsi, mentre che oggi, col nuovo articolo 38 si prescrive che i funzionari e gli agenti per l'accertamento « possono intimare » ai conduttori di fermarsi. Il fatto, poi, dell'inasprimento in caso di recidiva è cosa talmente vessatoria che non esistono parole sufficienti per biasimarla. E' stato col nuovo regolamento riconosciuto, nei riguardi dell'automobilismo, per lo stesso fatto, il cumulo di pene, e ciò in manifesto contrasto coi principii del diritto codificato. Altra enormità, come nota il Memoriale del Touring al Ministero, è quella rappresentata dal vincolo solidale del conducente col proprietario dell'automobile per il pagamento dell'ammenda stabilita per eccesso di velocità, anche quando non si trova sull'automobile. Ma di questo ha già parlato il mio collega conte Bisaretti. Si colpiscano pure gli automobilisti che circolano con pericolo dei pedoni; ma non si vada fino a stroncare un'industria nazionale così vittoriosa, e non si metta alla tortura il conducente ed il proprietario di un veicolo che ha indubbiamente notevoli vantaggi al Paese. La ragione di questo inasprimento l'ha data il Memoriale del Touring e si è posta durante la discussione della Camera: bastano due investimenti con conseguenza letali per ottenere la emanazione di nuove rigorose norme.

— Ed ora che frenano gli automobili? Magari, che ciò fosse il Touring, giacchè pare che in esso si concentrerà l'agitazione?

— Con sei dal 19 novembre scorso, dal Touring è stato creato un nuovo organo di funzionamento: esso non sarà delegazione in Roma, le mansioni della quale sono non diverse da quelle di un Consolato. In breve, si vuole che questa delegazione svolga la sua attività molto di frequente mediante contatti coll'Autorità centrale, fermo il concetto che essa è emanazione rappresentativa del Consiglio stesso e perciò deve sempre con questo trovarsi in intimi rapporti. Con la delegazione — è nelle intenzioni del Consiglio del Turing — ha il preciso compito di difendere la nostra Associazione ed individualmente i suoi quarantamila soci, rivolgendosi direttamente alle Autorità di Roma. Essa è stata costituita ed il Turing ha da poco interessato la sua delegazione per la presentazione alla Camera di un progetto di legge di iniziativa parlamentare con l'intento di ottenere l'abrogazione dell'art. 3 che stabilisce l'ammenare dell'ammenda per le contravvenzioni. Questo sarà fatto non appena la Camera sarà aperta e non intendimenti più larghi. Speriamo che delle vessazioni di oggi in genere nulla rimanga coloche la legge debba essere di difesa per chi non va in automobile, per cui si va e per la fiorente industria nostrana.

Il principe, sorridendo, soggiunse: « A che può giungere l'asprezza della legge! Ieri sera la furia vessatoria si è scagliata anche sugli automobili co

La nostra emigrazione
e la nostra d'Italia all'Argentina

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 2, ore 22.

E' giunto l'altro ieri a Roma dall'Argentina il regio commissario rappresentante l'Italia alla grande Esposizione che si aprirà a Buenos-Aires nell'anno ora iniziato, ing. Luigi Luzzi, intervistato dal *Giornale d'Italia* ha detto:

— Il mio primo viaggio laggiù ha avuto per iscopo l'acquisto delle aree su cui elevare i padiglioni. Ora di area ne abbiamo quanto e forse più che non ne avessimo chiesto e quella che è stata acquistata è lodevolissima ai nostri bisogni. L'Esposizione bonaerense si divide in quattro rami: mostra ferroviaria, agricola, igiene, di belle arti. Per la prima, che è una delle più importanti, abbiamo acquistato sette mila metri quadrati di terreno; per la seconda cinque mila; due mila per la terza; circa milequattrocento per l'ultima. I padiglioni sono già bell'e costruiti. Quando io presi il piroscafo, il padiglione dedicato alla mostra ferroviaria era edificato per metà; quello che accoglie i prodotti agricoli, come quello delle belle arti, già compiuti. Ed il padiglione dell'igiene era già molto innanzi.

— Cosicchè tutto lascia prevedere che l'Esposizione, per quello che riguarda il nostro concorso, riuscirà nostri bene?

— Io ne sono sicuro. Ora non manca che organizzare l'invio dei prodotti. La legge di recente votata ce ne dà i mezzi, che per ora sono sufficienti. Il sono ritornato per legge a Roma a prendere gli accordi col Comitato per l'Esposizione della Repubblica Argentina che ha sede qui a Roma e col Sotto comitato esecutivo che risiede a Milano.

— E questa Esposizione potrà giovare ai nostri interessi?

— Altro che! Da qualunque punto di vista la cosa voglia guardarsi, i risultati non possono essere diversi. Sia che si considerino da sole le condizioni dell'Argentina sia quelle dell'Italia, sia quelle dell'una e dell'altra in relazione fra loro difficilmente è dato ritrovare un più perfetto punto di coincidenza come nei rapporti economici che possono intercedere fra il nostro paese e la regione del Plata argentino, un paese grande, giovane e ricco di infinite energie naturali, che ha attratto e seguita ad attrarre gran copia di braccia di lavoro che per gran parte sono italiani. Buenos Aires, su una popolazione che oscilla tra il milione e il milione e mezzo, conta più di mezzo milione di italiani. Quale magnifico mercato dal punto di vista umano per le nostre industrie che, pur giovani, vanno alla ricerca di uno sfogo che le rincuori e le rafforzi, e per la nostra agricoltura di cui alcuni prodotti soffrono una crisi di eccedenza! Perchè la nostra emigrazione è tale soltanto da un punto di vista direi così fisico. Emigrano i corpi, sì; ma il cuore, come l'ostrica il guscio, resta aderente ai villaggi nativi, alle campagne, ai porti che li videro salpare ed insieme col cuore restano tutte le vecchie usanze, le vecchie abitudini, le vecchie preferenze. E' lo gran masso che ha salvato, per la sua stessa grandezza, tutto ciò come ha salvato e salva lo spirito nazionale contro i pericoli di un assorbimento da parte dei luoghi ospitali. Ora pensi! Tali essendo le condizioni dell'Argentina e più particolarmente della ventisettesima colonia italiana, come i nostri prodotti potrebbero essere presto ed abbondantemente smaltiti più di quello che ora non siano! I nostri stabilimenti di materiale ferroviario avrebbero dove collocarlo, giacchè l'Argentina, che presentemente ha venticinquemila chilometri di ferrovie in esercizio, ne ha seimila in costruzione. La nostra agricoltura potrebbe esportare vino, olii, tabacco; la nostra industria laniera, che è assai fiorente, potrebbe mandarvi una grande quantità di prodotti, di specialità medicinali, a cui l'emigrante italiano è affezionato. I nostri artisti poi potrebbero seriamente vendere le loro opere in Argentina. Si dice che l'Argentina sia un paese povero e però non ami nè apprezzi le opere d'arte. E' falso.

A Buenos Aires, città dove si trova il *confort* di Londra e si ammira l'eleganza di Parigi, ho veduto in qualche palazzo signorile delle collezioni di quadri che costituiscono una vera e propria pinacoteca dell'arte moderna. Si tratta perciò di sfruttare sapientemente questa stato di cose mediante un'opera la quale faccia conoscere meglio i nostri prodotti all'Argentina, agire più di quello che non accada ora. A questo risultato deve concorrere la qualità più che la quantità della Mostra, la quale dovrà avere questo scopo morale altissimo. Per questo i nostri connazionali guardano ad essa con grande simpatia ed aspettano con ansia, direi quasi con trepidazione. Finora noi non abbiamo dato all'Argentina che dei lavoratori, dei cantanti, delle ballerine. Fra poco le daremo i nostri prodotti, che staranno ad attestare quali siano le condizioni dell'Italia ed in quale felice connubio si trovino ad essere presso di noi il capitale ed il lavoro. La Mostra dovrà rappresentare per noi e per la nostra colonia una specie di rivelazione, un documento col quale gli argentini e gli stranieri dimoranti nell'Argentina imparino a ben conoscerci e giudicarci quantunque non manchino esempi di italiani che colla forza del lavoro abbiano costituito importanti industrie, traendone lauti guadagni.

— E le altre nazioni in quale misura concorreranno?

— Gli Stati Uniti saranno formidabilmente rappresentati, come lo sarà l'Inghilterra che è padrona di quasi tutti gli organismi finanziari dell'Argentina. La Francia si mostrerà sovranità colle sue *bijouteries*, il cui commercio è vastissimo nel paese; la Germania colle sue macchine, a cui desidera dare nuovi sbocchi.

— E delle condizioni politiche dell'Argentina, di cui poco tempo addietro si è parlato?

— Ottime oltre ogni dire. Certo, si vi è lo stato d'assedio, inauguratosi dopo l'uccisione del capo di polizia, che vigeva ancora quando io sono partito; ma esso non impediva che si vivesse con la medesima sicurezza e con la più grande calma. Egli è che lo stato d'assedio fu instituito soprattutto per potere spazzare le duemila e più canaglie, invernicciate di un qualsiasi colore politico, che infestavano la città, detriti sociali che ciascuna ampia corrente emigratoria, come quella che si abbatte quotidianamente sulle rive del Plata, porta necessariamente seco. Quello che i giornali hanno scritto in proposito era una grande esagerazione. L'Argentina — ha concluso il Luzzi — è un grande paese. Veda, le entrate del traffico, che si è negli ultimi anni moltiplicato, hanno reso necessario l'ampliamento del porto e sarà una Ditta italiana quella che compirà l'opera. Dieci o quindici mila operai vi troveranno lavoro e, se non cominciassimo anche nel settentrione a patire della scarsezza della mano d'opera, potremmo consigliare ancora un'emigrazione di lavoratori nostrani. L'Argentina è un grande paese, il quale presenta uno spettacolo di forza e di giovinezza che attrae e non si dimentica più. Vi si lavora, vi si guadagna e vi si gode abbondantemente il benessere che il lavoro ed il guadagno danno. Chi ci va, ritorna con sentimenti, con idee, con mentalità nuove. Ferri troverebbe molti imitatori, ed è da augurarsi che molti vadano a visitare l'Argentina in occasione dell'Esposizione ed i giornali mandino i loro redattori. Bisogna conoscerla!

La reazione all'Argentina?
Un'interrogazione del gruppo socialista

Roma, 2, ore 22.

L'*Avanti!* pubblica una corrispondenza da Buenos Aires, nella quale si descrive, a tinte assai fosche, la situazione politica dell'Argentina, e si adombra l'apprensione che si diffonde per una probabile reazione. Nella corrispondenza sono contenute queste notizie: «Più di seicento persone sono state finora arbitrariamente imprigionate e poi imbarcate per l'Europa, e più, nè meno si trattasse di criminali. E notate che — caso significativo — finora la carta di cittadinanza era scudo valido contro il decreto di espulsione. Oggi, della carta non basta più ai colpiti dal sospetto. Vari locali di Società operaie di resistenza sono stati assaltati e devastati, evidentemente per opera del lavoro oculato degli strumenti atti, bassi e piccini della Polizia. Non so dirvi come usciremo dal presente, momentaneo sbaraglio, ma è certo che noi giovani piegheremo la testa avanti a codesti fantocci mascherati da ridicoli tiranni».

In relazione a queste notizie, il gruppo parlamentare socialista presenterà la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano il ministro degli esteri per sapere se non creda doveroso occuparsi, in via diplomatica, dei molti italiani emigrati nella Repubblica argentina, che si trovano dannegggiati dalle vessazioni e dagli arbitri, a cui si abbandonano colà la Polizia, nel presente periodo di crisi politica, reazionaria. — Firmati: *Morgari, Bissolati*».

La Camera del Lavoro di Roma
inaugura la sua bandiera con l'intervento del sindaco Nathan

Roma, 2, ore 10.

Stamane, nella sede della Camera del lavoro di Roma e provincia, ha avuto luogo l'inaugurazione del vessillo della Camera stessa. Alla cerimonia inaugurale della bandiera hanno partecipato oltre a 2000 persone. Vi erano, oltre i rappresentanti delle varie organizzazioni politiche ed economiche, anche il sindaco Nathan ed i deputati Bartolini, Casciani e Pratolongo. La bandiera è in seta rossa, e porta da un lato la scritta: «Camera del lavoro di Roma e provincia», e sul rovescio, pure rossa, la scritta: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi». In cima dell'asta vi è un alloro di metallo con una stretta, raffigurante la Libertà.

Intorno a questa bandiera erano raggruppate le altre delle varie Associazioni rappresentate. Ha parlato per primo il segretario della Camera del lavoro, Sabbatini, che fa fatto il resoconto dell'attività spiegata sin qui dalla Camera del lavoro. Ha posto in rilievo pure che, insieme alla bandiera, si inaugura la Biblioteca dell'istituzione già fornita di numerosi volumi, invitando i soci a voler studiare le questioni che maggiormente interessano il proletariato.

Ha poi preso la parola il sindaco Nathan, dicendosi lieto di essere intervenuto a questa cerimonia, ed esprimendo soddisfazione perchè essa abbia avuto luogo alla presenza della rappresentanza comunale, ricordando che il primo atto dell'Amministrazione comunale da lui presieduta fu quello di concedere i sussidi alla Camera del lavoro. Si augura che, coll'inaugurazione della Biblioteca, si organizzino anche nella Camera del lavoro delle conferenze e degli scambi di idee sopra le questioni che interessano i lavoratori, e promettendo che egli vi contribuirà, tenendo una conferenza, perchè non si arrivera mai a fare il bene di Roma se tutte le persone che sono animate dal desiderio di giovarle non si riuniscano e scambino le loro idee per il vantaggio della città.

Il sindaco è vivamente applaudito.

Parla poi l'on. Bartolini, il quale rileva due fatti: anzitutto che la Camera del lavoro, a differenza di tante le altre Associazioni, ha inaugurato il suo vessillo con al sorgere della istituzione, ma quando le speranze erano già divenute promessa adempiuta, e quando il suo scopo era già raggiunto in fatto. In secondo luogo, che l'inaugurazione è avvenuta alla presenza del sindaco. L'on. Bartolini è vivamente applaudito.

Infine l'on. Casciani ha portato il saluto del partito dell'Estrema Sinistra costituzionale, e si augura che la Camera del lavoro prosegua l'opera sua per il bene degli operai.

Il sindaco, accompagnato dai deputati e dai membri della Camera del lavoro, si è recato a visitare il locale della Biblioteca.

Commemorazione dell'on. Tripepi
vittima del terremoto a Reggio.

Reggio Calabria, 2, ore 16.

Stamane Reggio ha degnamente commemorato l'on. Demetrio Tripepi. La cerimonia è riuscita imponente, perchè è stata la manifestazione schietta, spontanea ed imponente non solo di Reggio, ma di tutta la provincia della Calabria intera. Alla commemorazione, che fu tenuta dall'avv. Antonio Canale, devoto amico dell'estinto, hanno preso parte tutte le autorità civili e militari della provincia. Si è fatto anche rappresentare il presidente della Corte di Appello di Catanzaro. Il presidente del Consiglio, on. Sonnino, ha indirizzato un nobile dispaccio al presidente del Comitato, ricordando con dolore la bella figura dell'onorevole Demetrio Tripepi, dicendosi dolente di non poter personalmente assistere alla commemorazione, a causa degli impegni che lo trattengono in Roma. L'on. Sonnino ha pure telegrafato al prefetto perchè lo rappresentasse. Ha pure inviato un affettuoso telegramma al fratello dell'estinto, on. Francesco Tripepi. Terminato il discorso commemorativo, che ha prodotto una profonda ed intensa commozione nell'uditorio, si è formato un imponente corteo, preceduto dal gonfalone municipale, che si è diretto al Cimitero, ove sulla tomba dell'estinto sono state deposte numerosissime ghirlande. La popolazione di Reggio e dell'intera regione ha reso un degno tributo di affetto e di memoria imperitura a colui che tanto l'amò.

La tassa dei giornalisti al processo di Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 2, ore 16:

Alla Cancelleria della Corte di Assise assai pervenute da Pietroburgo, Mosca, Kiew, Vienna e Trieste domande di giornalisti che chiedono di avere dei permessi speciali onde poter assistere allo svolgimento dell'importante causa dei russi imputati dell'uccisione del conte Kamarowsky e *cib* a causa dello scarso numero dei posti riservati alla stampa. Si sa però che il presidente della Corte di Assise cercherà di risolvere nel miglior modo il problema della concessione dei posti ai giornalisti.

L'conversione di debiti di Stato
a tasso troppo alto

Roma, 2, ore 10.

La *Vita* dice che il presidente del Consiglio di concerto col ministro del tesoro sta studiando la pronta attuazione della conversione di alcuni debiti di Stato, il cui tasso di interesse è ormai sproporzionato alle condizioni del mercato del denaro.

Il tentato suicidio
della moglie di Augusto Novelli

Firenze, 2, ore 21.

Stanotte il commediografo fiorentino Augusto Novelli, alle 1, accompagnava all'ospedale di Santa Maria Novella, la sua signora Giulia Mannini, di 39 anni, e chiedeva urgentemente del medico di turno.

La signora veniva prontamente ricoverata nella sala di soccorso, e il medico le riscontrava gravissimi sintomi di avvelenamento, per ingestione di sublimato corrosivo. Giudicatala in imminente pericolo di vita, il medico la faceva trasportare nella infermeria; ed ora la signora Mannini è in condizioni allarmanti: si teme da un momento all'altro di ricevere la notizia della sua morte. I giornali cittadini non parlano del tentato suicidio della signora.

Augusto Novelli ha pregato direttamente i colleghi che si dicesse che la sua signora, in seguito ad una violenta lite con i suoi parenti aveva riportato lo scoppio di una vena del petto, che aveva provocato una emoragia interna, mettendola in serio pericolo di vita. Ma la notizia del tentato suicidio non si può più tacere, dal momento che i corrispondenti dei giornali di fuori l'hanno mandata ai loro fogli. Ieri mattina, alle 10 e mezzo, la signora Giulia Novelli ingoiava cinque pastiglie di sublimato corrosivo, senza nemmeno diluirle nell'acqua. Alle sue grida accorreva il marito, che mandava d'urgenza pel medico di famiglia; più tardi venne anche a visitare la signora il professore Gaetano Pieraccini, deputato al Parlamento e amico di famiglia, che riscontrava i sintomi dell'avvelenamento. Tuttavia la signora Novelli non volle confessare di essersi avvelenata, e solo alle 7 decise di fare una completa confessione. Dichiarò allora, e ripetè anche al delegato di pubblica sicurezza che la interrogò poi nella sala di pronto soccorso, di aver voluto morire per dispiaceri intimi. I coniugi Novelli hanno due bambine di pochi anni. Circa i motivi, che possono avere spinta la signora Novelli al passo disperato, si dice da tutti che ella abbia attentato la sua vita in un momento di esaltazione mentale; ma è da crederci piuttosto che il tentato suicidio abbia le sue cause in altri più gravi motivi, di indole intima e delicata.

I funerali a Novara
di Antonio Grober

Ci telefonano da Novara, 2, ore 22:

La nostra città, prima di quella di Varallo, dove saranno rese le esequie ufficiali alla salma del compianto comm. avv. Antonio Grober, ha voluto esprimere in forma veramente solenne tutto il suo cordoglio e tutto il suo affetto al figlio infaticabile della sua provincia, all'uomo buono ed integerrimo. I funerali, fissati per questa sera, alle (7.30, hanno richiamato sulla piazza Umberto I, prospiciente il Palazzo provinciale, una folla enorme.

L'atrio ed il vasto portone del palazzo sono parati a lutto. Una splendida ricordia alla munificenza e ai meriti dell'illustre estinto. Alle ore 2,30 precise giunge il carro, che deve accompagnare la salma dalla stazione, da dove partirà domattina col treno delle 5 per Varallo.

Attorno al carro di seconda classe stanno splendidissime corone inviate dal prefetto della provincia comm. Ferrari, dalla Deputazione provinciale, dal Municipio di Alagna Sesia, dalla desolata vedova Grober, dal Municipio di Novara e dalla Società pralpina Gaiffetti. Le salme dell'estinto è stata posta in una cassa d'abete con maniglie di bronzo e sulla stessa posa una corona di splendide tuberose. Reggono i cordoni il prefetto della provincia, il commendatore Maggia, presidente della Deputazione; il generale Goggia, comandante la Divisione; il comm. Enrico Del Guerra, intendente di finanza; il comm. ing. Carnevale, sindaco della città; l'avv. Canella, rappresentante il Club Alpino Italiano; il cav. Ugoni, presidente del nostro Tribunale, ed il signor Guala Cristoforo, sindaco di Alagna Sesia. Seguono il feretro le Autorità cittadine e militari, tutti gli impiegati delle diverse Amministrazioni dello Stato, le rappresentanze delle scuole e numerosissime signore e signorine, nonchè gli uscieri in livrea ed i carabinieri a piedi, di cui il Grober fu sempre forte sostenitore.

Lungo tutto il percorso dal piazzale della Prefettura alla piazza della Stazione, lo sfilar del corteo non fu che siepe di cittadini. Giunto alla stazione il feretro viene portato nell'interno ed adagiato sopra un vagone merci. E prima che la porta di questo si chiuda prende la parola il comm. avv. Ferrari, che porta il saluto della salma, rievocando tutte le benemerenze dell'estinto. Lo segue il sindaco di Novara, commendatore Carnevali, esprimendo tutto il cordoglio della cittadinanza novarese.

Il comm. Maggia, presidente della Deputazione, di cui il Grober faceva parte con sempre commosso, da l'estremo saluto al compianto collega. Per ultimi parla l'avv. Canella, rappresentante il Club alpino italiano. Alla famiglia desolata ed ai parenti sono pervenute espressioni di cordoglio da ogni parte d'Italia.

I funerali ufficiali avranno luogo domani, alle ore 11, a Varallo.

Un discorso dell'on. M. Ferrari
intorno agli stabilimenti termali

Acqui, 2, ore 22.

Oggi, per iniziativa della Società cittadina, l'on. Maggiorino Ferraris tenne al politeama Garibaldi un discorso intorno alla questione degli Stabilimenti termali, e la soluzione proposta dalla Commissione da lui presieduta. Innanzi ad un pubblico numerosissimo e scelto, il deputato Ferraris svolse la proposta di assunzione dell'esercizio delle Terme, per mezzo di una società cittadina, con un prestito di due milioni, da devolversi per un milione per il miglioramento degli Stabilimenti, e per un altro in opere pubbliche a vantaggio della città. Il pubblico fece una grande ovazione all'on. Ferraris.

Dopo di lui sorse l'avv. Raffaele Chiolaughi, il quale chiese il contraddittorio per sostenere l'opinione contraria, contraddittorio che verrà probabilmente accettato per giovedì prossimo.

Altri particolari sulla rissa mortale
fra soldati a Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 2, ore 22,30:

Escono alcuni particolari intorno alla disgraziata avvenuta ieri l'altro nella caserma Umberto I. La violenza del colpo che ha prodotto la morte del povero Pellicciardi fu determinata dal fatto che il feritore, dopo aver fatto ritirare la scuola, tranquillizzando così gli astanti, salito sul letto, piombò con tutto il peso del suo corpo sull'avversario. La durata è generalmente valutata almeno per circa 5 centimetri. L'operazione eseguita dai medici è durata ben tre ore, ed i sanitari hanno dovuto operare l'asportazione della milza ed isolare e la sutura del diaframma e del ventricolo, oggi hanno eseguito l'autopsia ed è risultato come l'operazione fosse riuscita perfettamente. Per cui la causa della morte deve ricercarsi nella violenza del colpo vibrato.

Nell'ora stessa in cui il Pellicciardi riceveva sulla tavola anatomica, il Feldaia veniva trasportato dalla caserma alle carceri. Era accompagnato da un picchetto del suo reggimento e da due carabinieri. Egli ignorava ancora la morte del suo avversario e piangeva dirottamente.

Particolare pietoso: ieri mentre il Pellicciardi era agonizzante, gli giunse una cartolina-vaglia della propria madre, che gli portava, a nome anche della sorella, gli auguri pel capo d'anno con quelle parole tre perchè potesse festeggiarlo.

Rissa tra legbisti e liberi lavoratori

Bologna, 2, ore 22.

Nell'osteria di Ponte Ronca, presso Zola Predosa, è scoppiata una rissa fra Pietro Cesari, Edoardo Cesarini e Francesco Trebbi, legbisti, ed i fratelli Evaristo, Celso e Fabiano Aureli, liberi lavoratori. Ad un dato momento uno degli Aureli si avventò contro il Celso Aureli, e si diede a percuoterlo furiosamente, ma accorso in aiuto di lui il fratello Evaristo, il Trebbi colpì quest'ultimo alla fronte con un forte a forma di stile.

L'Evaristo Aureli venne trasportato all'Ospedale Maggiore, in gravissimo stato.

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL.

I Campionati nazionali.
Una vittoria ed un "forfait,, del F. C. Torino.

Quella che ci offrirono ieri le squadre del F. C. Torino e del Genoa Club al nostro Campo Sportivo fu più una partita di rugby che di football association. Non mancava lo spunto che una palla ovale invece che rotonda, e poi l'illusione sarebbe stata perfetta! Una caccia spietata all'uomo, un avvicendarsi di scambietti, di manovrecce assennate da un giocatore torinese ed un genovese sovverchiamente impetuoso... che si voleva di più? Un arbitro troppo buono per un match simile, ed abbastanza generoso nel non rilevare certa «off-side», e troppo scrupoloso altre volte nel punire di quelli... non ci siamo. Un'altra novità ci ha invece offerto ieri la persona prescelta dalla nostra Federazione ad arbitrare questo match. Una novità abbastanza originale: il fischio, cioè, di due giuoco del primo tempo quasi un quarto d'ora prima del tempo regolamentare. E' vero che i fischi del signor pubblico lo fecero poi accorto dell'errore, sollecitandolo tosto a far proseguire il giuoco, ma insomma... certe originalità non si dovrebbe mai commettere quando si ha un compito di... sì grave importanza!

Il pubblico, affollatissimo, elegante e vario di mode e belle spettatrici, fu emozionato dalla lunga ed sentimentalissima partita. Non lesinò applausi ai giocatori corretti, di gran classe — pochi invero — come non risparmiò disapprovazioni ed urla eccessive ad ogni colpo brutale.

I genovesi impressionarono per la loro freschezza e vivacità, che trovò del resto degno riscontro nelle nostre cascate granata.

Nel primo tempo, dopo soli 6 minuti di giuoco, il «Genoa» marca il primo goal, seguito da due del «Torino» e due altri ancora del «Genoa», dovuti, più che ad altro, alla nessuna difesa opposta dal portiere del «F. C. Torino».

Nella ripresa, un quarto goal segnato i bleu-rossi genovesi, e tre i granata torinesi.

Quindi vittoria del «F. C. Torino», con 5 goals a 4.

Terreno sdrucciolevole eccessivamente.

Del «Torino» ottimo il Hachmann, e del «Genoa» bene parecchi come individualità, ma sullo l'insieme.

Come è slegata la squadra genovese e debole nella difesa, poche probabilità di vittoria le restano negli altri *matches* che ancora dovrà disputare pel Campionato nazionale.

— A questo *match* un avrebbe dovuto precedere un altro, pure di campionato, ma di seconda categoria fra il F. C. Juventus ed il F. C. Torino; il *forfait* da quest'ultimo dichiarato fece svanire l'atteso incontro.

E' strano che una Società che si dovrebbe credere forte e numerosa come il F. C. Torino non abbia saputo mettere insieme una seconda squadra; ma più strano ancora è che essa non faccia fronte all'impegno della sua iscrizione al Campionati, e la Federazione non prenda un provvedimento al proposito.

Ma la Federazione Italiana preferisce addossare le conseguenze dalla mancata partecipazione al Campionato di seconda categoria per parte del F. C. Torino... sapete a chi?... al F. C. Piemonte, cui venne ordinato di incontrarsi nuovamente col F. C. Juventus, contrariamente a lealeudario ufficiale, che stabiliva il girone semplice fra le tre squadre torinesi.

Sì è che la Federazione, dietro pressione degli interessati, fa falla ragionare così: il F. C. Torino ha dichiarato *forfait*, quindi due sole squadre restano in campo a Torino; sullo stesso campo, di conseguenza, articolo 10° altro: considerando come non esistente e non iscritto il F. C. Torino, le altre due Società e cioè Piemonte F. C. e Juventus F. C. debbono fare *match a rétourmatch*.

Metodo comodo di ragionare... cavillando!

E s'intende che per maggiore suo aggravio, la Federazione Italiana istituì quest'anno i Comitati regionali!

Veloces Club vince Excelsior

Grande era l'aspettativa in club per questo incontro, perchè l'Excelsior, dopo essere stata battuta domenica dagli stessi avversari con 3 a zero si presentava oggi rinforzata da nuovi elementi. Dopo una partita disputatissima, i Veloces riescono a segnare due punti. Con l'ottenuta vittoria i rossi Veloces vincono per la settima volta la splendida coppa in palio. Arbitrò il signor Vaglio.

Precedette questa gara una partita tra le prime della Pietro Micca e la seconda Veloces. Vinse quest'ultima con 4 punti ad 1.

Un "match,, veterani

Abbiamo già dato l'annunzio di un *match* che stavano combinando i veterani giuocatori del calcio della nostra città con quelli di Vercelli.

Siamo ora lieti di rendere noto che la partita venne fissata e verrà disputata sul campo Principe di Napoli a Vercelli giovedì, 6 corrente.

Ecco la squadra che presenterà la Juventus di Torino, fra i cui vecchi soci venne proposta: Prof. Durante, dott. Mazzia, signor Armano G., ing. Nizza, ing. Vitrotti, tenente Ferrero, avv. Donna, geom. Foriano, signor Canfari, ing. Gebezzi dott. Botto.

Un'accolta di laureati in qualche anno, che per l'occasione, e per amore di sport, ripeterà per un giorno le antiche e gloriose gesta!

La vittoria dell'"Internazionale,, e della "Pro Vercelli,,

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

Sul Campo del «Milan-Club», in via Broggetti, si diedero convegno tutti gli *sportsmen* appassionati del giuoco del calcio.

La giornata era fredda ed il sole splendido avevano favorito questo largo concorso di spettatori.

Primo *match*. L'«Internazionale» batte «Andrea». La superiorità della squadra dell'«Internazionale» è evidente. Le camicie *bleu e nere*, senza alcuna difficoltà, nel primo tempo segnarono sei punti a zero per l'«Andrea».

Il secondo tempo segna una specie di *défaillance* della squadra internazionale.

Forse hanno condotto un giuoco troppo accanito nel primo tempo, e così non si può evitare che le camicie rosse e nere segnino due punti a loro vantaggio. La partita si chiuse dunque con la vittoria della squadra internazionale con sei goals a due per l'Andrea.

Secondo match. Pro Vercelli batte il Milan-Club. Questo *match* era pronosticato come il più interessante della giornata. Però tutto l'interesse andò perduto pel giuoco sconclusionato, privo di assieme e violento condotto da ambe le squadre. Spessissime volte il ferire ha dovuto infliggere sia all'una che all'altra squadra casi di punizione perchè durante la partita è stata una continua distribuzione di spintoni, scambietti, ecc., ecc., specialità questa del Milan-Club. I vercellesi si trovano così controllati ad esplicare un giuoco ben diverso da quello loro abituale.

Nel primo tempo Corna, della Pro Vercelli, segna un goal con un colpo di testa in seguito ad un *corner*. Nella ripresa, Rampini al 16.o minuto, in seguito ad un passaggio dell'ala destra, segna il secondo goal e vantaggio della propria squadra. Ancora Rampini al 40.mo minuto, su di un passaggio di Milano II marca un terzo ed ultimo goal, entrando nella porta avversaria.

Vittoria quindi della Pro Vercelli 3-0.

Si sono pure svolti i campionati di seconda categoria, i quali, data la coincidenza dei due *matches* suaccennati, hanno attirato sul loro campo scarsissimo pubblico.

Il primo *match* fu vinto dall'Internazionale con 4 punti, contro l'Unione Sportiva Milanese, che segna un solo goal. L'altro è stato dalla Libertas con 6 goals, contro uno del Milan-Club.

Un "match,, di foot-ball a Como

Ci telefonano da Como, 2, ore 22:

Oggi, sul campo Garibaldi, si è disputato un match di foot-ball fra il Foot-Ball Club di Como e la Società Vigor di Milano. Il tempo era poco propizio, ma il campo bellissimo, benchè freddo. La squadra comasca ha ottenuto facilmente una vittoria contro quella avversaria per 3 a 0. Spettatori molti, che, pur essendo assai freddo, hanno applaudito vivamente i valorosi giuocatori.

Domani, sullo stesso campo, avrà luogo un altro match fra Como e Milano.

I Campionati nazionali
Vittoria dell'Andrea Doria

Ci telefonano da Genova, 2, ore 20:

Sul campo di giuoco della nostra Società ginnastica «Andrea Doria» ebbero luogo oggi due partite di campionato nazionale di prima e seconda categoria. Fu una duplice vittoria per l'«Andrea Doria».

Nel primo incontro fra le seconde squadre della «Andrea Doria» e del «Genoa Club», vinse l'«Andrea Doria», con quattro goals a zero. Nel *match* per il campionato di prima categoria fra l'«Andrea Doria» e l'«Unione Sportiva Milanese», vinsero ancora i genovesi, con due *goals* contro uno. Tempo splendido, terreno buono.

La vittoria dell'«Andrea Doria» devono attribuirsi alle speciali condizioni del campo nelle quali le squadre provenienti da fuori si trovano, sempre straordinariamente a disagio per la sua troppa ristrettezza.

AUTOMOBILISMO.

La VII Esposizione internazionale d'automobili

La data d'inaugurazione della VII Mostra internazionale d'automobili, è prossima. Vi attendono con ogni cura alla riuscita di questo annuale grandioso avvenimento sportivo cittadino, e l'operosa Direzione dell'A. Club di Torino e l'industria che sta costruendo il grande Salone che dovrà nel prossimo aprile ospitare le novità (se ne annunciano molte) automobilistiche e aeronautiche che le fabbriche nazionali ed estere stanno preparando. Il lavoro, favorito dal bel tempo, procede alacremente e tutto fa credere che tra alcuni giorni l'ampia galleria possa essere consegnata agli artisti, i quali dovranno trasformarla in un elegante ritrovo.

Alacre opera è stata la Direzione dell'Automobile Club di Torino, la quale contrariamente ai suoi piani (chi poteva prevedere un precipitoso cambiamento di Ministero?) è ancora oggi obbligata a ritardare la pubblicazione dei regolamenti del concorsi che avranno durante la Mostra campo di svolgersi. Auguriamo però che le pratiche stiano per essere riprese e che quindi la notizia ufficiale non tardi ad essere confermata.

In attesa è bene ricordare agli interessati che le iscrizioni per la VII Esposizione internazionale di automobili (2-24 aprile) si chiudono il 31 corrente. Iscrivendosi al più presto le Ditte fanno un vero regalo ai promotori i quali, dalle richieste di spazio, sapranno come regolarsi per prendere la necessarie disposizioni per la sistemazione del locale. Onde aderire alle richieste di molti, confermiamo che le spese per l'addobbo e costruzione dello stand sono a completo carico dell'Automobile Club di Torino, e che gli apparecchi di aviazione, presentati al completo, godono di una speciale tariffa di favore.

Un bel "record,, di salita in automobile

Ci telefonano da Novara, 2, ore 20:

Giunge notizia da Intra che il valentissimo automobilista Arturo Zust, in unione ai signori dottor Guido Mendini, Pozzi rag. Filippo, Galotti Carletto, Uccelli Piero e Colombo Giuseppe, tutti i soci della Società «Canottieri Intra», riuscì in automobile a dare la scalata al picco di Intragna a circa mezzanotte mezzi sopra Intra.

Chi conosce quella strada, e sono moltissimi poichè Intragna è un centro splendido di villeggiatura, si lusinga che essa fu sempre giudicata impossibile ai veicoli poichè si arrampica a gradini all'estremo sperone di un contrafforte del Pian Cavallone. Gli arditi automobilisti, partiti da Intra alle ore 14, arrivarono ad Intragna alle ore 14,45, con grandissimo stupore e quasi spavento di quella popolazione.

Nessun incidente ha turbato la difficilissima salita, interrotta continuamente da strettissimi *lacets*.

Molto più difficile fu poi il ritorno, stante la ripidità della discesa, e stante che la massicciata stradale è coniglia perfettamente al letto di un grosso fiume.

Questa salita automobilistica ad Intragna segna un vero e splendido *record*, molte volte tentato dai più provetti automobilisti, ma sempre invano.

Per l'applicazione del regolamento sugli automobili

Roma, 2, ore 16.

Rubattino con circolare del 1.o corrente emanato opportune disposizioni per l'applicazione del regolamento 29 luglio 1906 sugli automobili. Le nuove disposizioni, in armonia colle recenti dichiarazioni fatte dal Governo al Senato, tendono a chiarire le norme del regolamento nel senso desiderato per evitare ogni eccessiva interpretazione che possa creare ostacoli allo sviluppo dell'automobilismo.

MOTOCICLISMO.

Un "record,, motociclistico battuto

Ci telefonano da Como, 2, ore 23:

Il noto ciclista e motociclista Dellavalle, appartenente all'«Unione Sportiva Varesina», ha voluto abbassare oggi il *record* motociclistico Como-Brunate, che era detenuto dal signor Luigi Aldo Zambrini, dell'«Audax Club» di Milano, che a sua volta aveva abbassato il *record* del signor Giuseppe Nosegla, di Como. Il Dellavalle ha fatto il percorso in 23'59", mentre lo Zambrini aveva compiuto il percorso il 25 novembre scorso in 27'36", e il Nosegla, il 1.o maggio 1907, in 27'25". La salita da Como-Brunate era in ottime condizioni.

IPPICA.

La prima uscita sulla neve della Società Lombarda

Ci telegrafano da Oleggio, 2, ore 20:

Oggi la Società lombarda per le caccie a cavallo, presieduta dal marchese Corti, *master*, il conte Giulini, che ha qui le sue splendide scuderie, ha tenuto la prima riunione dell'annata con una brillante caccia alla volpe, alla quale hanno partecipato numerosi *sportsmen* di Milano, di Genova, di Torino.

La caccia, favorita da un tempo veramente primaverile, s'è iniziata nei prassi di Borgo Ticino, e si è svolta nella valle del fiume omonimo, per chiudersi nella frazione Lorello presso la Stanza Frizzi. Primo arrivato il signor Giorgio Milius. Non mancava una rappresentanza del sesso gentile nella persona della signorina Leonilda di Milano.

Giovedì nuova riunione con partenza da Oleggio.

AVIAZIONE.

25 mila lire per un volo da Nizza a San Remo

Ci telegrafano da San Remo, 2, ore 20:

Una Commissione qui formatasi fra parecchi e ricchissimi *sportsmen*, ha deciso di indire delle gare di aviazione, approfittando di un vasto terreno prospiciente il nostro golfo. Queste gare che avrebbe luogo subito dopo i Concorsi d'aviazione di Nizza e di Monte-Carlo, verranno dotate di ricchissimi premi, fra i quali uno ne venne offerto dal signor Lantelme, concessionario del Casino Municipale, di L. 25 mila, da assegnarsi all'aviatore che durante i concorsi di Montecarlo e di Nizza riuscirà portarsi da quelle località a San Remo, con un bel volo.

Pertanto fervono i lavori di organizzazione della Mostra degli aeroplani, che si terrà nel Giardino d'inverno del Casino.

Gli esperimenti d'aviazione a Genova
sospesi dall'autorità

Ci telefonano da Genova, 2, ore 23:

L'Autorità di pubblica sicurezza, non ritenendo sufficientemente garantita l'incolumità del pubblico nel campo della piazza d'Armi di San Pier d'Arena, ha posto il veto agli esperimenti di aviazione che vi doveva effettuare l'aviatore Molaso, col monoplano Blériot, da lui recentemente acquistato a Parigi. Comunque, gli esperimenti non avrebbero potuto aver luogo causa il vento, che da due giorni soffia impetuoso nelle nostre regioni.

L'ultima ascenzione del "Leonardo da Vinci,,

Ci telefonano da Milano, 2, ore 21:

Nella seconda visita che il dirigibile *Leonardo da Vinci*, dell'ing. Forlanini, fece ieri su Milano, in volo che il ritiro dell'aerostato all'hangar di Cascinazza si effettuò felicemente. Venne così informato che il *Leonardo da Vinci* disarà a mezza via, e precisamente a Codogno, per quale non ancora ben conosciuto. Passò la notte all'aperto, e ripartì alle stamattina, di buon'ora, facendo felice ritorno al proprio hangar.

La maggiore velocità del dirigibile *Gross III*

Berlino, 2, ore 8.

Il nuovo dirigibile militare *Gross III*, che ha fatto (III) i suoi primi esperimenti, è il più veloce di tutti gli incrociat

EUTHANASIA

In Germania stanno per presentare una legge, per limitare la facoltà di sposarsi agli individui affetti da malattie ereditarie. Prima di introdurre la patente di nozze, gli Stati dovrebbero risolvere un altro grande problema di utilità universale: concedere ai sani la facoltà di abbreviare le sofferenze degli incurabili, e il diritto d'abolire le lunghe, inutili agonie.

Messa così, in questi termini troppo netti, la questione può sembrare disumana. La divina Euthanasia dei greci, divenuta instituzione giuridica dei popoli civili del ventesimo secolo, può sembrare un'atroce usurpazione dell'egoismo sulla pietà, una crudele rivendicazione della Vita sulla Morte.

Renan ha recato le prove che, nella vita universa, è la specie, non l'individuo che conta. Noi crediamo di asservire il mondo alle nostre ambizioni personali, e allo nostre individuali necessità, mentre siamo gli inconsapevoli servi della stirpe. Noi non facciamo che passare di mano in mano, tenendola accesa, la fiaccola della Vita, mentre la specie si evolve verso il suo limite terminale, e viaggia verso il suo imperscrutabile destino. L'individuo è meno che nulla, nella meccanica complessiva dell'universo, è solo la collettività ha importanza, come l'immenso serbatoio di energie in cui sono contiute le radici profonde del futuro.

Ma non è dal punto di vista dell'interesse della stirpe che oggi si invoca l'Euthanasia. Non si servono, senza saperlo, gli arcani fini del genere umano, quando si chiede che sia dato il diritto di recidere il tronco che lentamente e dolorosamente imputridisce. In nome della umanità si sono commessi crimini senza nome: ma questa volta non si invoca nulla a nome dell'umanità. Il tronco che imputridisce non riguarda più la Vita. E' già un fenomeno superato. I germi che si sono moltiplicati sui suoi rami sono caduti in qualche parte, ed hanno perpetuata la specie. Il suo destino è stato compiuto. Alla Vita non importa se ora esso sia abbattuto con un taglio netto di scure, o lasciato a marcire nel terreno in cui spande ancora le sue ultime radici.

Ma se questo tronco non è fatto di fibre inanimate, ma è un fascio di nervi doloranti, intessuto intorno ad una coscienza crudelmente vigile e viva, se anche alla Vita non importi più il modo con cui quell'essere in disgregazione perisca, importa all'essere condannato a perire sotto la minor possibile croce di tormenti.

Perchè è bene non illuderci. Di tutte le realtà, la più positiva e la più veemente è il dolore fisico. Alla gioia fisica più frenetica l'uomo si abitua. Quando l'abitudine non basta, entra in giuoco una infallibile valvola di sicurezza, la sazietà. Al dolore fisico invece non si fa l'abitudine. La sazietà, in questo caso, è esaurimento di rassegnazione, e quindi moltiplicazione di pena. La gioia fisica per sua natura, è breve e fugace: il dolore invece non ha limiti di tempo, e può durare tutta una vita. I fenomeni del dolore e della morte sono enormemente più vasti e più intensi dei fenomeni della gioia e della vita. Schopenhauer ha trovato un'espressione perfetta di questa verità. «Se osservato — egli disse — la differenza di espressione di un animale che divora, e di un animale che è divorato.

Il grande propulsore con cui il destino della stirpe ci spinge a perpetuare la Vita è il piacere: ma il supremo interesse dell'individuo isolato, dissociato dalla specie, è l'evasione del dolore. Fra l'evitare una sofferenza e il ricercare una gioia di egual grado, l'istinto non esita mai. Dà sempre la precedenza all'orrore del dolore. Perchè? Perchè la gioia è un elemento di [illegible] universale, il dolore un fattore di dissoluzione individuale. Nel piacere gli interessi della specie e gli interessi dell'individuo sono combacianti, nel dolore sono divergenti. Il supremo interesse della specie è di interessare sui sentieri della pubertà i lieti del piacere, mentre il quale non si perpetua e si estingue: il supremo interesse dell'individuo è di sfuggire il dolore, che ne scema e ne distrugge la vitalità.

La conseguenza è questa: di fronte alla prepotente astuzia della specie, che, con le lusinghe della gioia, ottiene la perpetuazione della vita, cinicamente infondendola anche in chi, interpellato, forse l'avrebbe respinta, l'individuo ha il diritto di rifiutare il dolore, quando questo dolore è un lungo, feroce, irrimediabile preludio alla morte.

Solo i medici che sono incanutiti sui cuscini della morte, sanno quante volte gli infermi senza speranza, gli incurabili condannati a vicina o lontana fine, hanno invocato il gran sollievo al loro inutile soffrire. Forse, la insensibilità più atroce, quella che i medici acquistano più tardi, o attraverso a una più dura disciplina, è questa: di restare inerti di fronte ad un incurabile in martirio, che la lucidissima coscienza li scongiura di affrettare la sua liberazione. Perchè quest'inerzia è insieme crudele e illogica.

Ma è, data la legislazione imperante, necessaria. Un medico che largisce l'Euthanasia al suo immedicabile paziente, che in perfetta libertà e coscienza gli la chiedesse, un medico che per pura umanità somministrasse una sovraddose di morfina ad un cancheroso nelle condizioni più disperate, in cui nessuno può più attendersi il miracolo, in cui tutta l'energia superstite si volge in spasimo, allo stato attuale della legislazione commetterebbe un omicidio volontario, un delitto da Corte d'Assise.

Ebbene, è contro questo stato arretrato di legislazione che bisogna sollevarsi. Il movimento è incominciato in Inghilterra e negli Stati Uniti, ed è condotto da apostoli illuminati ed eloquenti, e trionferà, perchè tutte le ragioni militano in suo favore, e una sola gli si può volgere contro. E' ora che anche da noi la questione sia dibattuta, e che la buona soluzione si imponga.

La legge dell'Euthanasia deve naturalmente essere elaborata con suprema delicatezza. Condizioni indefettibili dovranno essere la incrollabile certezza dell'incurabilità, e la seria volontà manifesta dell'infermo di morire. Un punto delicatissimo, che i legislatori dovranno risolvere, sarà, dato che sorga conflitto fra la volontà dell'infermo, che chiede di troncare l'inutile strazio, e la volontà dei parenti che vogliono invece conservare in vita fino all'estremo limite il loro caro: quale volontà dovrà dominare. In questo caso io non esito a dire che la volontà sovrana dovrà essere quella dell'inferno, cioè dell'interessato. Dopo tutto, se fino ad oggi la legge dell'Euthanasia non fu introdotta, non s'è riusciti se non a far omaggio all'amore cieco e irragionevole dei sopravviventi: perchè è istintivo, ma irragionevole nei congiunti lo sperare contro speranza, e aspettare il miracolo, anche quando, con certezza matematica, si può escludere il più lieve miglioramento, ed è egoistico e crudele volersi tenere un infermo nelle mura della propria casa finchè una goccia di olio resti nella sua lampada, anche se essa solo serva ad alimentare il martirio. E' necessario che questo stato d'animo muti: che si veda il dovere famigliare per il suo giusto verso; che si comprenda che, quando la fine è dolorosissima e indeprecabile, e il morente la vede, e la vuol abbreviare, non gli si può dimostrare maggior amore, che non contrastandolo nel suo giudizio e nella sua volontà.

Un altro lato importante del problema è questo: quando l'inferno è alienato di mente, e quindi è incapace di comprendere e di volere, e la sua guarigione è categoricamente esclusa, e la sua vita nell'attesa della morte un supplizio, può il medico dargli una dolce morte? Io non esito neppure in questo caso a pensare che sì. Potranno sorgere dubbi sopra la soluzione del problema, quando il giudizio del medico urti contro la volontà dei congiunti: ma, una volta ammesso il principio cardinale, che il dolore non necessario e irrimediabile deve essere eliminato nella misura del possibile dalla faccia del mondo, anche questi dubbi saranno risolti, nel senso che la società darà per il povero demente l'assenso alla placida prenta morte.

Quando all'idea dell'Euthanasia la psicologia umana si sarà abituata, e l'idea sarà tradotta in realtà, la Morte non farà più terrore: sarà veramente la mite, dolce sorella, che al momento scritto dal destino ci verrà incontro, per trarci senza doglia all'altra riva: e non la specie umana nella sua unità insensibile, ma ogni singola creatura, nella vibrante effimera orbita della sua sensibilità individuale, riceverà un dono regale, infinitamente più prezioso dell'immortalità.

Giuseppe Bevione

Ciò che dice uno che fu nello Yemen
della tragica morte di Benzoni

Il sig. G. B. Rossi ci scrive:

La triste fine del colonnello marchese Benzoni, del quale fui amico, e dell'orientalista Ermanno Burckhardt, mi riesce per varie ragioni inesplicabile. Ho percorso il Yemen in lungo, in largo, in tutti i sensi, da Hodeidah a Sanaa in Ongni turbolenti, durante l'insurrezione del 1891 e prima ancora da Aden, oltre Lahedj, fino a Dahar; in quella insurrezione Sanaa fu chiusa per più mesi e assedio dagli arabi insorti; ed io fui l'ultimo ad entrarvi il giorno dopo circondato dagli insorti [illegible] il primo ad uscirne, solo ed inerme, appena libera d'assedio dal valoroso Ahmed Fesi Pascià e non corsi il minimo pericolo, nemmeno attraverso le orde degli insorti; trovai, anzi, ospitalità larga e cortese; poichè forte il Yemen è ospitalissimo quanto fertile, ricco e splendido e non ha odi che contro il turco invasore ed *infedele*.

Come avvenne, adunque, la tragica fine dei due illustri viaggiatori?

Non riesco, davvero, a spiegarmelo, ripeto, ed attendo altre notizie per veder chiaro nel caso luttuoso. Aggiungerò: primo di me altri italiani percorsero il Yemen; Renzo Manzoni, e poi Giuseppe Caprotti col fratello, che morì di febbri in Sanaa, mentre questi v'è ancor residente e vi commercia largamente e proficuamente; ed a nessuno accadde mai alcun triste caso; l'orientalista Glaser, dell'Università di Saaz in Boemia, si spinse fino a Moreb (l'antica Saba), e poi là, primo europeo giunatovi, trovò pur anche liete accoglienze, ed un posto dal luogo che voleva gareggiare con lui in dotte discussioni; e che, dunque, devesi attribuire tanta disgrazia?

Ora il Yemen è stato, per più e più ragioni, terra sacra per noi, che vi abbiamo mandato *ab antiquo* il santo vescovo Crescenzio, e vi abbiamo lasciato due vittime generose; verrà tal ricordo a pro dei nostri interessi, della nostra civiltà, o continueranno, altri più esperti, e tenaci assai di noi, a trarne partito a tutto nostro danno?

Auguriamoci che si sappia e si voglia, alfine, provvedere pel meglio, anche nel nostro interesse, come finora non si seppe, per nulla affatto, nella ricca e fertile contrada; così il sangue dei generosi italiani non andrà sparso invano.

L'odissea di un ex-frate italiano
arrestato a Versailles

Parigi, 2, ore 9.30.

Un italiano, per nome Giocchino Santucci, di 36 anni, arrivava ieri alla stazione di Versailles senza il necessario biglietto. Arrestato e condotto dinanzi al commissario di polizia, espose l'avventurosa storia della sua vita. Il Santucci non potè fare altro che prendere: ma il commissario Vidal, grazie alla sua esperienza di diversi dialetti italiani, riuscì infine ad ottenere dal detenuto qualche spiegazione abbastanza interessante. Frate laico in un monastero di Roma, l'Santucci aveva passato due anni a Parigi, poi a Londra e finalmente a New York. Quivi avrebbe avuto rapidamente tre persone, che la abbandonarono poi senza risorse a Parigi. Il Santucci aveva deciso allora di ritornare a Roma: ma a Montargis, qualche giorni or sono, gli si fece fare un mezzo giro e si fece a Parigi. Poi non ha più potuto fornire spiegazioni sull'impiego del suo tempo.

L'italiano è stato rinchiuso nelle carceri di Versailles in attesa che si chiarisca il mistero che lo circonda.

L'esploratore Shakleton
onorato in Campidoglio

Roma, 2, ore 20.

Oggi, alle ore 13, ha avuto luogo in Campidoglio, nella Sala delle Bandiere, artisticamente adornata di piante, il banchetto offerto dal Municipio all'esploratore Shakleton. Al pranzo sono intervenuti, oltre al sindaco ed a varii assessori comunali, il ministro degli esteri, on. Guicciardini, l'ambasciatore d'Inghilterra, il prefetto, senatore Annaratone, l'onorevole marchese Capelli, presidente della Società geografica italiana, il comandante Bonnelli, i deputati Barzilai e Casciani, la signora Nathan e la signorina Shakleton.

Il presidente del Consiglio, on. Sonnino, il quale era stato invitato, inviò al sindaco una cortesissima lettera di adesione, dichiarandosi dispiacente di non poter intervenire per indeclinabili impegni precedenti; ma pregava intervenire l'ambasciatore d'Inghilterra, signora Boddington, soltanto ieri da Londra e arrivata dal lungo viaggio, e la marchesa Capelli, malisposta. Sembrano pure la loro assenza l'on. Baccelli, l'on. Bissolati e gli assessori Manni, Balduri, Salvatorelli, Rossi-Doria e Montemartini.

Allo *champagne* ha preso per primo la parola il sindaco, il quale, dopo aver ringraziato Shakleton di aver accettato l'invito fattogli, ha ricordato che sul Campidoglio si davano un tempo convegno gli antichi eroi dopo la vittoria; mentre ora vi convengono i cavalieri moderni della scienza, la schiera elettissima, della quale sir Shakleton è entrato a far parte, tutto sfidando, tutto sofferendo per l'amore del sapere, per onorare la sua grande nazione, al cui si è rivelato degnissimo figlio. A lui, ha detto infine il sindaco, il saluto di Roma nel Campidoglio, consacrato dalla storia, dove l'uomo moderno riafferma e rinnova la tradizione antichissima dell'onorare i cavalieri dell'umanità.

Dopo il sindaco Nathan, ha preso la parola il ministro degli esteri, on. Guicciardini, il quale, dato grato al primo magistrato di Roma dell'invito cortese, che gli ha permesso, quale rappresentante del Governo italiano, di esprimere i più cordiali sentimenti al valoroso esploratore sir Shakleton, di poter esprimere tali sentimenti in Campidoglio, sullo stesso colle, dove si addensano tanti ricordi di gloria, indi il presidente della Società geografica, marchese Capelli, a nome della Società geografica italiana, ha pronunziato brevi parole, lodando l'illustre figlio della nobile Inghilterra.

A tutti gli oratori, che hanno parlato in francese, ha risposto in inglese sir Shakleton, manifestando tutta la sua riconoscenza per l'affettato gentile di stima civiltogli, attestato che gli torna di conforto grandissimo, e per chiudere il più gradito premio alle fatiche e sofferenze alle quali è andato incontro. Ha poi avuto parole di speciale ringraziamento per l'illustre rappresentante del Governo, che è intervenuto al banchetto, e per il sindaco Nathan. Ha terminato rivolgendo un memorabile pensiero ai suoi compagni nella spedizione polare.

Il principe Caetani ha tradotto in italiano le parole di sir Shakleton.

L'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, tra gli applausi di tutti, ha ricordato l'altro esploratore, a cui l'Inghilterra fu lieta di tributare con pari cordialità quelle onoranze che oggi furono tributate a sir Shakleton. Quell'esploratore era il Duca degli Abruzzi. Poi espresse al sindaco di Roma tutta la sua riconoscenza per la simpatica accoglienza fatta al suo illustre connazionale.

La serie dei discorsi fu chiusa dall'on. Barzilai, che fu concluso il suo brillante discorso che se in Italia sono molti i partiti, divisi da idee diverse, tutti in uno stesso sentimento convergono in quello dell'amicizia profonda e costante per l'Inghilterra, la grande nazione, da cui siamo di essere ricambiati con sentimenti uguali e sinceri.

Dopo la colazione, i convitati passarono nella Sala della Giunta, ove fu servito il caffè. Nelle sale assai pregevoli servizio d'onore i cadetti in uniforme di gran gala ed i « fedeli » nei loro storici costumi.

Le avventure polari dell'illustre esploratore sono ben noie ai nostri lettori. Ospiti, nell'aula magna del Collegio Romano, E. H. Shackleton narrò delle sue forze per la conquista del polo sud.

Nato nel 1874, entrò nella marina mercantile a 16 anni; ha circumnavigato il mondo due volte; fu nominato ad una delle frequenti rivoluzioni cilene; ebbe la ventura di assistere — quale spettatore — a tutti i grandi episodi della guerra cino-giapponese; ha già ottenuto medaglie al valore salvando in mare la vita di due naufraghi; fece parte della spedizione polare inglese del 1902-1903; egli occupò della scot, compiendo, con l'illustre esploratore, il grande record, che avvicinò di circa 200 miglia e 82 gradi e 17' di latitudine sud; si compromise nel 1906 d'essere segretario e corrispondente della Società geografica scozzese; fu lasciato da lui unitamente quale candidato d'opposizione a due sue elezioni del 1906, e assunse: diverse missioni personali del Beardmore, capo della Casa di costruzioni di navi da guerra e di corazze a Glasgow.

Tutta una esistenza di attività piena e febbrile: tutta una vita che testimonia di una grande forza fisica e di una meravigliosa energia di carattere: un vero *self made man*, come ebbe a chiamarlo lo Scott, e per il quale non esiste una è possibile il riposo, e pel quale è necessario la lotta così come il nutrimento dei propri denti.

Lo Shackleton ha recentemente scritto sul suo grande viaggio austrile il volume dal titolo suggestivo: *Alla conquista del polo sud*.

Dal 29 ottobre 1908 al « Diario 1909 — per scrivevano ai giorni stessi — la marcia verso il misterioso sud è verso il punto di partenza fu una via dolorosa: furono 2700 chilometri di lotta e di ansie: il freddo, le bufere formidabili, l'asprezza di giganteschi ghiacciai dissennati di abissi ignoti appena ricoperti da sottili ponti di ghiaccio; la morte dei cavalli siberiani, adibiti al traino delle slitte; la mancanza graduale dei viveri; la stanchezza e la certa decisa al comune barcollio delle navi; il tormentoso desiderio della vittoria; lo spasimo della rinunzia a meno di 199 chilometri dalla grande mèta, e, finalmente, la nostalgia e la fame, si che arrestarsi è morire, costituiscono, in vero, altrettanti gradini alla immortalità.

« Non sapremi esprimere ciò che si agita in me ora che la fine è giunta (a 88.o 23' di latitudine sud). La sola cosa che regola meno penosa il nostro rincrescimento è la coscienza di aver fatto quanto era in nostro potere. Sono le forze della natura che ci hanno impedito di giungere alla mèta. Non posso più scrivere ».

Così scrive il 6 gennaio 1909 e il 7 dopo una giornata infierì di tempesta di neve sibilante, nerissante, sotto una temperatura di 50.o 55.o sotto zero: « Ci è riuscito impossibile andare dalla tenda; il vento ha soffiato con una velocità di 80 miglia all'ora: a stento possiamo dormire. E' un grande pericolo quello che abbiamo voluto correre: ma lavoravamo sostenere il compito prefissoci fino all'estremo ed attaccare alla protezione della Provvidenza... ».

Ed il giorno 9 seguente: « Ultima giornata di avanzata verso il sud (a 8.o 30 m. sul livello del mare). Abbiamo chiamato a raccolta le nostre ultime forze ed siamo 88.o 23' di latitudine sud e 162.o di longitudine est. Vivo è il nostro rincrescimento, ma ci riteniamo la coscienza di aver fatto quanto era in nostro potere ».

E la morte del ritorno non ha precedenti nella storia della conquista polare artica ed antartica.

Affamati ed esausti, sono un cielo fosco e nebbioso, trascinanti l'orica ciascun delle quattro pesanti slitte, si accorse di [illegible] per nomini la di cui temperatura si mantenne da due mesi a poco meno di 35.o: sotto i rigori inenarrabili del freddo e le violenze della bufera: con abiti ridotti a miserabili brandelli, questi quattro uomini, quasi perduti nella formidabile solitudine del gelido continente australe, esprimevano l'eterno classico: qualcosa che è al di là dell'uomo e che tocca il portento.

Un infortunio ad un aviatore tedesco

Berlino, 2, ore 10.

L'aviatore tedesco Hans Grade che deve [illegible] per Berlino, la Svizzera, alla partenza da Berlino del Cairo, è stato vittima ieri di un incidente sul campo di aviazione di Bork. Mentre si librava a una forte corsa, il suo apparecchio diede dell'ala sinistra contro terra e fortemente da resistere. L'aviatore ne fece [illegible] una caduta e gli [illegible] a parte per Dresda, come ne avev[illegible]

"CHANTECLER,,
di Edmondo Rostand

Cos'è Chantecler

Non è un lavoro drammatico nello stretto senso della parola. *Chantecler* sarebbe piuttosto una *féerie*, o, meglio, un vasto poema simbolico, che si svolge fra scenari prodigiosi, la novità dei quali è assoluta, non ha precedenti e non teme confronti. Un giuoco di grazia e di forza si elevano sinfonie fascinanti, che ora fondono e ora pongono a contrasti il riso e il pianto, il terrore e la gioia, la bellezza e la deformità, l'amore e l'odio.

Solo un autore come Edmondo Rostand poteva osare questo: far muovere i suoi personaggi nel quadro che egli immaginò per *Chantecler*.

Il primo atto.

Tutto lo scenario è proporzionato all'altezza dei personaggi. E poi che quei personaggi sono animali di statura umana, si comprende facilmente quali saranno, per esempio, le dimensioni di uno zoccolo domestico: inavvertitamente nel cortile della fattoria: ch'è lo scenario del primo atto.

Questo scenario è visto dal basso, a livello del suolo. Nello sfondo i raggi del sol levante indorano un pagliaio chiomato: per un lungo cancello si accede ad un bosco fiancheggiato da una strada. A destra il gigantesco zoccolo, di cui abbiamo detto or ora; accanto una siepe, che si suppone nascosta in parte fra le piante, lascia vedere una delle sue quattro zampe, alta non meno di otto metri.

Quando si alza il sipario, il Gallo (l'attore Guitry), dal mezzo della scena, fra gli animali che gli si sparpagliano intorno, saluta l'astro del giorno con un magnifico « Inno al Sole ».

Il primo atto ci svela la vita intima, famigliare del pollaio, cui comanda dispoticamente il pallo sovrano. Questo muove dall'uno all'altro abitante della colonia distribuendo parole di incoraggiamento, e di quando in quando... scapellotti: e intanto questi volatili e gli altri animali da cortile discorrono fra loro di futili cose.

Ma ecco apparire il Merlo (l'attore Galipaux). Questo Merlo è beffeggiatore. E arruffa il piolaio dell'onnipotenza del gallo. Fa giuochi di parole spesso curiosissimi.

Un pulcino, al quale egli domanda se ama il Gallo, gli risponde:

Il a son portrait peint sur toutes les assiettes
Je n'aime pas le coq, car en couleur violette.

E questo Merlo, che sfida tutto il mondo beffeggia anche se stesso:

Et moi le merle noir au bec jaune d'œuf
Je suis un coco triste qui veut passer pour veuf.

Ma il Corvo (l'attore Jean Coquelin) prende le difese del Gallo contro il Merlo. Dissuade anche il primo da severchi legami di noiezia con un giovane gallo da combattimento, che fa troppo la ronda intorno ad una ammirabile fagiana (l'attrice Simonne), della quale il re del pollaio è perdutamente innamorato. Il buon Cane si duole che il Gallo abbia rivelati i segreti del suo cuore a quel giovane collega spavaldo, contro il quale nessuna diffidenza è soverchia.

Il secondo atto.

Il secondo atto di *Chantecler* è dei più brevi. Lo scenario rappresenta i rami superiori di un albero della foresta. E' la notte. Forme vaghe di uccelli s'adombrano fra il cupo fogliame degli alberi, che tremano nella brezza notturna.

Improvvisamente, un Barbagianni (l'attore Dorival) fa l'appello di tutti gli uccelli notturni convocati per questa specie di *sabbat*. Ciascuno risponde alla chiama aprendo due occhi rotondi e luminosi, che fiecolano l'oscurità con bagliori verdi, gialli, rosso-sanguigni.

Poi con la sua bella voce solenne il Barbagianni (l'attore Dorival) dice:

INNO ALLA NOTTE.

Vive la nuit,
Vive la nuit amplie et benoîte
Où nous volons d'une aile de nuée,
Où, quand tout dort,
Grâce au mélange de notre ailé
La perdrix n'entend pas sur elle
Venir la mort!
Vive la nuit complice et molle
Où l'on peut tâtonner l'oeil immole
Des traverses.
Etranglanter la marjolaine
Sans avoir à plaindre la peine
D'être un héros!
Vivent les ombres qui sont nôtres!
Le silence où ceux-là qui nous ruinent
Craignent des os!
La fraîcheur en tombe en glaçes
Sur les verres de nos cuirasses
Sans des obscurs!
Vive la nuit d'où la peur salute
Le carrefour où lorsque l'on chuinte
Hue..... et hulu.....
Hale et ulule..... ulule et hululle
Un fifre en cinq l'intervalle
.....
Vive la tendresse de toiles,
Les [illegible] qui dient les étoiles
Sont le seul tort,
Car des ténèbres sont pustules
Lorsqu'on a pu cogner ritrecilles
Un œil se tord!
Vive la nuit où l'on se venge
De la prise de la mésange,
Car la beauté
Quand l'ombre a repris l'avantage
Reste à la nuit comme un otage,
Ignominie!
Car on choisit presque en traître!
Et l'on prend, n'ayant plus lucide
Qu'il fait plus noir,
Le seul le plus bleu sur la branche
Et la colombe la plus blanche
Sur le perchoir!
Vive l'heure où dans l'ouï qu'on casse
On voit l'heure qu'une race
Croit immortel!
L'heure où nous chuchotons ensemble
Pour préparer tout ce qui semble
Accidentel!
Vive l'ombre où la peur accrue
Nous fait rêpeter, on quand on sue
Et qu'on hait.....
Lorsqu'on hulule et qu'on hulonle,
L'aigle même a la chair de poule,
Vive la nuit!

Questo inno è una scordinata sinfonia che nessuna parola può tradurre.

Segue la cantata. Gli uccelli notturni si persuadono che il Gallo col suo canto mattutino costringe il sole ad alzarsi. E poi che la luce è la loro nemica, decidono di ammazzare il responsabile. Sparito il Gallo, l'oscurità regnerà imperenne, ed essi saranno finalmente padroni.

Il terzo atto

Il terzo atto di *Chantecler* è forse il migliore sentimentalmente, perchè l'azione vi si spiega più che nei precedenti.

Il Gallo è stato strumento della congiura ordita contro di lui dagli uccelli notturni. Il Cane, a sua volta, ha saputo che il giovane gallo di combattimento aveva fatto una dichiarazione alla Fagiana, e questo decide *Chantecler* a studiare i rivali. Quantunque ignaro dei suoi sponsali segreti, il gallo da combattimento cade ferito mortalmente.

Allora la Fagiana prende con sè, sotto le sue ali, il vecchio:

Endors toi encor sous mon aile!... Repos!...
Et le Gallo répond:
..... Je t'adore.

E' difficile riassumere di più certe scene di *Chantecler*. Troppo a lungo il Gallo ha dormito nell'ombra silenziosa dell'ombra sua bella. Quando si sveglia il sole è già alto nel cielo. Egli non può credere ai suoi occhi.

— Ma le ore han cambiato! — dice.

Il suo grande sogno, la fiducia che aveva nel suo potere meraviglioso, crollano miserevolmente. Non fu dunque reale il canto del sole? Non alla sua chiamata rispondè l'astro del giorno?...

Muore allora, in uno superbo accesso del poema: muore del suo sogno svanito il re del vecchi. Lentamente la Fagiana gli susurra parole d'amorezza e d'amore, piangendo e maledicendo al destino implacabile.

Così G. G. dice di *Chantecler* nel *Secolo*.

La misteriosa scomparsa d'una ragazza

Berlino, 2, ore 5.

Una ragazza di 16 anni, abitante in una località vicino a Monaco di Baviera, è scomparsa, senza che si sappia che cosa ne sia stato di lei. Alcuni giorni or sono una [illegible] aveva fatto la sua conoscenza, e le aveva offerto di procurarle un ottimo posto in una casa ricca dove avrebbe potuto imparare. La ragazza aveva accettato ed era partita con lui. Di allora non se ne seppe più nulla. Gli amici che i genitori le avevano [illegible] affannosamente indicato dalla stazione sono stati [illegible] ne vestiti, con questa dichiarazione: « Indirizzo incomprensibile ».

Che cosa accadrà nel 1910

Apriamo l'Almanacco dell'ottima signora di Thèbes e lo sapremo. Dio lodo, non c'è da pretendere la previsione esattissima e particolareggiatissima di tutti gli avvenimenti lieti e tristi, grandi e piccini che consumeranno ora per ora, nel piccolo mondo di ognuno e in quello vasto di tutti, l'anno testè inaugurato: se tanto fosse nelle capacità divinatorie della signora di Thèbes, avremmo il dovere di sottolineare la mossa, perchè non è permesso vivere senza curiosità, perchè non c'è vita senza l'imprevedute. No, la signora di Thèbes sa all'umanità il riguardo di sorvolare su molti particolari delle grandi cose che dovranno avvenire nel 1910; non precipita il capo dal trono del tempo; ha cura di lasciare alcune pagine in bianco; consente a tutte le nuore ed a tutti i generi di fondare la speranze che vogliono nel nuovo anno per l'esistenza dei rispettivi suoceri; serba ai giornalisti il piacere di cucinare entro le dodici ore gli avvenimenti pregiudizi. E però bisogna ripagare la discrezione della signora parigina con altrettanta indulgenza, se mai le sue profezie ci sembrassero un po' vaghe e sommarie: bisogna leggere il suo Almanacco con alquanta liberalità, contentandosi — in quanto ai titoli di credito possediti dalla profetessa, che ci presta di prendere sul serio i suoi pronostici — del risultato approssimazione da esse ottenuti negli anni precedenti e delle affermate conoscenze di lei nel mondo dell'invisibile. Tutto si spiega in questo momento — ha detto Giuseppe De Maistre — con un altro mondo che noi non vediamo.

Anzitutto l'ultima profetessa — che è un po' l'oracolo nazionale della Francia — si scusa coi lettori d'essersi un pochino sbagliata nell'Almanacco precedente circa gli avvenimenti previsti per l'anno defunto. Ella aveva scritto sul conto dei Reali di Spagna: « I giovani Sovrani hanno ormai alzato il capo delle tempeste: una magnifica aurora appare loro dinanzi ». Disgraziatamente, in manifestazioni del 1909 si riguardo della famiglia reale spagnuola e del loro paese ha culminato nella sommossa catalana, nell'affare Ferrer e nella guerra del Riff. Tanto per dire che la signora di Thèbes è la prima a riconoscere la infallibilità della sua scienza: se [illegible] subisce qualche scacco ciò è perchè gli avvenimenti mettono cattiva volontà nel seguire il programma che è stato loro tracciato.

Del 1908, tuttavia, la profetessa seppe indovinare qualcosa, come del « forti movimenti regionali, fenomeno delle sommosse, dell'Ovest e del Sud », e lo sciopero dei sarti[illegible] bretoni, le agitazioni operaie di Tolone e la rivoluzione della Catalogna le hanno dato ragione. E poi, siccome ella aveva previsto che l'Austria si sarebbe addimostrata « una grande Potenza, padrona del suo desiderio », Francesco Giuseppe s'è fatto annettere dal signor Aerenthal la Bosnia-Erzegovina, scatenando quella tal bufera diplomatica da cui l'Impero austro-ungarico è uscito senza buscarsi il [illegible] raffreddore. Non c'è sbaglio, è vero, « la guerra vittoriosa » o « la scoperta importante » che doveva modificare le condizioni attuali di vita; ma si giusto osservare che l'anno australe, preso in considerazione dalla signora di Thèbes, si chiude il 22 marzo.

Il 1909, insomma, era stato preveduto dall'Almanacco in parola come un anno rosso, un anno duro, voluto al malefizio della guerra: il 1910 — dice ora la Cassandra parigina — sarà un'annata di fuoco. Vale a dire che l'irradiazione solare sveglierà l'energia e accenderà l'azione degli uomini: vedremo rifiorire il principio dell'autorità, diffondersi la luce, rinascere il buon senso. « Io auguro mastellinamente! », scrive la profetessa. Il commercio spiegherà una attività meravigliosa; le Belle Arti assurgeranno ad alti fastigi; il teatro ci riserba bella ed artistiche sorprese; si salveranno — in Francia, bene inteso — dei capolavori. Le alleanze dei popoli saranno modificate; l'organizzazione interna della Francia sarà trasformata e, quasi; i dirigenti della politica internazionale rinnovati. Meteorologicamente, l'anno nuovo non sarà cattivo; una primavera fredda; un'estate secca; vendemmia tardiva; vino buono e a prezzi alti. Ma avremo violenti uragani sulle coste e frane di dune; i vulcani [illegible] eruttanno; la speculazione sull'oro appassionerà i cari finanziari. Alle mode illuminate, ai cappelli imbecilli succederanno mode affatto contrarie e cappelli piccini, e siccome il sole sviluppa il gusto dell'apparato e della ricchezza, così rivedremo i pacchi in parrucca, le stoffe tessute in oro, il lusto pomposo delle antiche Monarchie. Nel cielo l'aviazione farà prodigi, pur restando uno sport individuale; il sole salirà anche sul cervello a molte teste orgogliose cadranno nella follia. « Un uomo e una donna francesi, molto in vista, vedranno tutta Parigi volgersi contro d'essi ». L'Europa soffrirà il fuoco e il mare; l'America del Nord avrà dei cataclismi marittimi; quella del Sud la siccità. In Russia e nel Belgio notevoli cambiamenti e cose nuove; nei Balcani sordi rumori; in Asia avvenimenti inquietanti. Formidabili esplosioni rivoluzionarie accadranno in Inghilterra, prima che in Prussia e in Ispagna.

« Ma a traverso queste vicende varie — conclude la signora di Thèbes — il 1910 segnerà uno stordo colossale della fratellanza reciproca fra i popoli impegnati nella ricerca di formule d'appianamento e di accordo ».

Coraggio, dunque! E ricordiamoci che durante l'anno ora incominciato sarà prudente amare la domenica, consacrata al sole; e guardarci dal giorno della luna e da quello di Venere, e che, infine, il periodo 21 luglio-21 agosto sarà benedetto fra tutti.

Così parla l'Almanacco.

Un comizio di pescatori a Chioggia
pro Banca Nazionale del lavoro

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 2, ore 21,30.

Oggi ha avuto luogo a Chioggia, nella sala della biblioteca del palazzo Sabadin, l'annunziato Comizio pro Banca Nazionale del lavoro, in presenza di oltre trecento pescatori. Alle rappresentanze delle Cooperative locali e delle città vicine e di Autorità cittadine, commerciali e provinciali.

L'oratore designato fesse la sua relazione, che fu preceduta da brevi ed opportune parole del presidente del Comizio, sig. Giustiniano Bullo, presidente della Sezione marittima della Società veneta di pesca ed acquicoltura. Quindi il professore Luigi Moreno, direttore della Scuola Veneta di pesca, riferisce sull'opera dell'on. Luzzatti e dell'on. Polsano nel 1906 per la tutela della pesca dell'Adriatico nella rinnovazione dei trattati di commercio. ese. Dopo breve discussione, alla quale parteciparono il cav. prof. Gio. Giacomo Bellemo, l'ing. Bullo, il sindaco di Chioggia cav. Angelo Poli, il relatore prof. Levi Morenos ed il cav. uff. Amadio Galimberti, è stato approvato un ordine del giorno, col quale i convenuti e le Autorità cittadine, commerciali e provinciali fanno vivissimi voti: a) che il progetti della Banca Nazionale del lavoro [illegible] e che gli onorevoli deputati e senatori che intervennero o aderirono al primo Congresso della Banca Nazionale del lavoro, che darà al mestieri e pescatori unitti nelle organizzazioni pescherecce il mezzo di redimersi dalle complesse usure che finalmente aravano sul loro improbo lavoro.

Si è deliberato inoltre di inviare un telegramma a S. E. l'on. Luzzatti, all'on. Pappino ed all'on. Cimiotti.

La polizia di Budapest
mette a soqquadro il mondo dal "café chantant,,

(Per telefono alla Stampa).

Budapest, 2, ore 10.

Là città è in ebullizione. La Direzione della polizia ha decretato che le avvenire soltanto gli artisti e le artiste muniti di brevetto di capacità potranno prodursi in caffè-concerti e nei Circoli. Gli artisti protestano con la massima energia e stimano questa misura inattuabile. In un *meeting* tenuto ieri hanno deciso di scioperare fino [illegible] che la misura non sarà ritirata.

Si segnala un altro edilio della Polizia, che non fa meno rumore. Secondo questo editto, le signore e le signorine del *compalria* dei ristoranti e degli altri negozi dovranno, d'ora innanzi, [illegible] la lunghezza [illegible]

Giornali e riviste

Sabato scorso, Capo d'anno, la Persia ha tenuto il broncio e ha portato il lutto: i buoni cittadini di Teheran e di Ispahan sono andati in processione, in lunghe processione, tutti vestiti di nero, la faccia pallida, la barba lunga, [illegible] e che si quel paese il Capo d'anno è giorno di tristezza e di grumarelle, a dispetto della cosmopolite universale. In Cina, invece, dal primo giorno dell'anno nuovo, [illegible] dal 18 gennaio, dipendono tutti i beni terrestri, fortuna, salute, ricchezza e piaceri preferite. Innanzi tutto si pagano i propri debiti. E' necessario che tutti i conti siano saldati prima del 25. Un cinese si crede perduto se in quel giorno deve ancora un sol centesimo a qualcuno. Per pagare i debiti vecchi egli prende il danaro anche al 50 per cento o magari anche al 60. Poco importa! Il Capo d'anno diventa così la festa degli usurai. La sera del 24 gennaio tutti sono a tavola per cenare allegramente e festiare comm

ARTI E SCIENZE

L'" Erodiade „ di Giulio Massenet
al Teatro Regio

Il valore musicale dell'opera.

O voi tutti, che al melodramma chiedete qualche ora di svago, alla e confortarvi la mente appesantita dagli onesti piaceri e dai più onesti lavori della giornata; e voi, che amate il teatro per ciò che esso vi dà del pensiero altrui, non distraendo troppo il vostro da quanto vi circonda e vi alletta; o voi tutti, infine, che muovete ad uno spettacolo lirico con lo stesso criterio e con gli stessi intendimenti, con cui andreste ad assistere ad una rapsodia sfolgorante di fuochi d'artificio in una sagra, uditemi:

Si rappresenta ora al Regio un'opera, ove l'effetto è dosato precisamente come il pirotecnico dosa le sue misture di polvere, di limatura di ferro, di salnitro per istordire la folla fra vani rimbombi di colpi e fitti crepitii, e sbili di razzi, guizzanti come serpi in fuga; la musica di quest'opera ha tutti i sottili accorgimenti di una cerimonia nel far valere ogni sua più riposta bellezza, ed ha momenti di languide carezze e calcolati abbandoni, perchè nell'ebbrezza dell'istante il vostro occhio non ispii troppo intorno, e la vostra mente non discenda a considerare il ciarpame, che vi circonda: quest'opera, borghesemente concepita, condotta borghesemente, ha di certi ambienti borghesi tutta l'artificiosa e pomposa vanità, che Milano bellò ultimamente con l'esposizione del cattivo gusto. Nondimeno, per essere di chi il tratto in tratto non sa dimenticare di essere un artista mostra pure tra una campana di uccelli imbalsamati e una stinnitta colorata di maccheronico: tra un'oleografia di Mignon e un pedale, ove Romeo rinserra tra le braccia Giulietta, mostra, dico, qui un disegno, altrove un mobiluccio, più in là una spanna di dipinto, donde emana pure un qualche senso di eleganza o di gusto.

Ma come è faticoso cercarli!... Ora io dico a voi: Siete voi disposti a tanto? Vi basta lo spettacolo dei razzi innalzantisi di quando in quando nella notte buia, tra un furibondo colorato scintillio e tosto spenti tra nuvolette di fumo bianchiccio ed evanienti nei fastidiosi succedersi di colpi, che neritano l'aria e fanno tremare il suolo? Siete voi disposti ad abbandonarvi ad uno stordimento passeggero de' sensi, ed a chiudere gli occhi, per non vedere, in questo stordimento, il disordine e la povertà del luogo, in cui la cortigiana s'fa confetti?

Se sì, quest'*Erodiade* è per voi.

***

Perchè se alla parola « mestiere », o — per essere più miti e forse più giusti — a quella di « convenzionalismo » è pure d'uopo dare in arte un qualche significato meno nobile (perchè l'arte vera e pura non abbia ad adombrarsi), io dico che di tale convenzionalismo ne troppo e troppo evidenti le tracce perchè poche pagine eleganti, o discretamente passionali, bastino a cancellare quell'impressione di vuota artificiosità, che si sprigiona dall'insieme dello spartito.

E qui non vorrei essere frainteso.

La scena lirica è, dal più al meno, per la sua stessa essenza, il prodotto di una convenzione. Sono convenzionali le forme dei vecchio, o pure gloriosa, melodramma italiano; sono convenzionali — sotto altro aspetto — i drammi musicali del Wagner: siamo di convenzionalismo lontano un miglio, — per confinarci nel repertorio francese, — opere come *L'Ebrea*, *Gli Ugonotti*, *Faust*.

Questa forma convenzionale si rispecchia appunto per il melodramma tipico d'oltre Alpi (opere come la *Carmen* sono eccezioni) nel carattere romantico dell'azione e del linguaggio; nell'asservimento a certe esigenze della consuetudine; nell'amalgama dei più disparati elementi per ottenere un'azione viva, e varia e movimentata. Così i tre quarti dei librettisti francesi cercarono e cercano nella storia un elemento di verità; ma proprio a questa verità attingono per il gusto poi di snaturarla, di rivelarcela grottescamente in una serie di specchi esageratamente concavi o convessi, come se l'istinto li avvertisse che il dramma lirico non ammette la possibilità della rappresentazione di un momento storico con elementi davvero storici, senza che l'azione e i personaggi diventino goffi e assurdo il loro procedere sulla scena. Di qui la necessità di introdurre una quantità di altri elementi, che traggono vita dall'immaginazione, e giovano a distrarre l'attenzione dalla storia per fermarla piuttosto sull'ambiente, in si svolge il momento storico.

Ed è qui, ove si rivela l'importanza della musica. Essa deve fondere insieme questi elementi disparati, essa deve, nell'ondata tumultuosa e superba di un linguaggio, che appunto dalla indeterminatezza trae la sua forza maggiore, qui penetrare ed incidere: là, scolpire: dar rilievo ad una parte; lasciarne qualche altra nella penombra; rivendicare a sè il diritto di sensare l'errore iniziale della scelta, anche, che cerca i vuoti dello stesso di cera, e per essi penetra sino al rame, per derivarne dal lavoro corrodiore, i tratti vigorosi e vellutati dell'acquaforte.

E così io intendo ed ammiro il convenzionalismo di *l'Ebrea*, degli *Ugonotti*, del *Faust*.

Ma dove nell'*Erodiade* è traccia di un quadro così orribilmente scritto, così commovente nella semplicità, come è quello dell'agape di *l'Ebrea*. Pure nell'opera del Massenet si trova appunto un quadro bruico nel tempio. Ma di che si accontenta il compositore francese? di scolpire una frase dalla liturgia semita, di cesellarla bene e quale, facendola seguire da un sommesso mormorio del coro; e poi, ecco e tosto un movimento grazioso di flauti e di archi, che egli chiama danza sacra. E dove così la solennità dell'ambiente? E dove la ricostituzione magnifica, cui vola il nostro pensiero, rievocando il *Tempio* per antonomasia? Non così l'intese Saint-Saëns ne' lamenti della gente ebraica, accovacciata nello squallore delle patrie mura, o nella scena superba del terzo atto. E quanto ora, in un atteggiamento, che ricorda davvicino quello dell'*Erodiade*, ci appare più colorito, più vivo e penetrante il Verdi nell'*Aida*!

E dove dal convenzionalismo dell'opera del Massenet emerge una qualche figura? Dove i Raul, i Marcello, le Valentine degli *Ugonotti*? Dove i formidabili contrasti di colore, del Meyerbeer, i contrasti, che ci dominano più che per l'artificio, per i grossi effetti per intimo vigore di struttura? In *Erodiade* tutti variano ad un modo: Erode, lo stesso, il furore, l'esultanza amorosa sono trattati con la sordina: i personaggi si muovono come a traverso una nebbiolina, che stinge i contorni, infievolisce i colori, toglie alle forme ogni vigore di struttura. Ahi qualche espressa lacrima di Iluec: qualche grido, che parte veramente dall'anima: qualche cosa, che senta di vita!

***

L'opera invece si snoda molle, flessuosa, come il corpo di un serpente. E tuttavia ad essa veramente ogni solidità di costruzione. Dell'angue ha invece ed appunto il letargo e della sinuosa pelle al sole, e di tratto in tratto qualche dardeggio di guizzi, tra foggevoli accordi di colori delicati e vezzi.

Parlo cosa la prima romanza di *Salomè*, frasi come quella dominante nel preludio; atteggiamenti ritmici e particolari gustosi quelli che troviamo nelle danze, ci fanno presentire il Massenet, di cui già vibra l'anima al sorriso melanconico, il *Manon*, e che più tardi farà di questo sorriso melanconico e della grazia e dolcezza, le basi di uno stile ma per molte e lunghezze, artificioso e manierato, ma squisito per gusto, per ingegnosità, per ricchezza di trovate, per signorilità di movimenti.

Ma ciò che qui vorremmo, e mancà invece, è l'ampiezza della concezione; la visione netta dell'ambiente, la scultorietà del carattere dei personaggi, il guizzare dei muscoli in un corpo veramente sano e forte.

Evidentemente, il Massenet non nacque per la grande opera. Il suo sentimento è raccolto, la sua musa ama la grazia, l'armonia delicata e diffusa delle penombre miti; il suono cristallino dei limpidi zampilli d'acqua; il sussurro gaio delle fronde; le eleganze e le raffinatezze. E uno spirito quieto e equilibrato: signorile e arguto; dolce e pensieroso.

Obbligatelo a dire cose grandi, ad ogni gonfierà le gote, e farà roteare gli occhi, e contrarrà i muscoli dei bicipiti. Ma sotto le vote noi vedremo aria vana, e negli occhi splenderà una serenità dolce e gioconda, e i bicipiti ci parranno molli al toccarli. E così accade per il *Cid*, per le *Maga*, per *l'Esclarmonde*.

Ah! lasciatelo al suo *Werther*, alla sua *Manon*, alla sua *Cendrillon*!

Il successo.

L'opera fu nondimeno applaudita. E la ragione è semplice. Essa risiede fino dall'*Erodiade* nell'arte inegualle del Massenet nel saper carezzare il gusto della folla. Così quando finì il primo atto, con due chiamate al proscenio degli artisti tra applausi certamente non generali, ma neppure contrastati, il pubblico, sciamando per l'atrio, per le scale, canticchiava l'ultima frase del duetto fra Salomè e Jokanna, come una cosa, che già fosse sua; che avesse posseduto *pur cent* chissà da quanto tempo. E la frase, basata su uno di quei movimenti a terzine (12 per 8-8, per 8), di cui l'opera pare tutta tessuta: la frase discretamente passionale, momentata dalle voci, ripresa dagli archi, dilagante in una brutta perorazione, si diffondeva, errava ovunque, mentre riesce difficile lo spiegarsene la ragione con una qualsiasi disamina del contenuto melodico, o della originalità della condotta.

Eppure è così. Pucchi di paglia, d'accordo: ma una parte del pubblico ci si crogiuola accanto, ed a noi non resta se non constatare il desiderio fatto compiuto. Così, se il velario si fosse chiuso invece sulla romanza di Salomè nel primo atto, o sulla frase di Erode nella prima parte del secondo, — anch'esse applaudite, — sarebbe la stessa, stessissima cosa.

Una violinata su un motivo patetico, ripetuta poi a sazietà, basta a commuovere, o ad eccitare una parte del nostro pubblico. Che importa se l'unità, pregio essenziale dell'opera d'arte, manca: se il vuoto domina; se certi effetti potevano sapere di stantio anche una trentina d'anni fa; se il colore è uniforme, così come lo sono i procedimenti?

Al finire del secondo atto, quando assordati dalla sonorità vuota di un continuo alternarsi di accordi di ottoni fra orchestra e palcoscenico, credevamo almeno ad un cortese silenzio di aspettazione, scoppiarono unanimente gli applausi, e furono due le chiamate, di cui una col Scotta.

Molti affermavano — è vero — che non la musica applaudivano, bensì l'esecuzione. Ma la sottile distinzione si perde attraverso il successo. E per l'esito materiale poco ancora l'appianso, onde furono accolti due brani, cantati l'uno dalla Farneti, l'altro dal Bonfico (Erode), nel terzo atto, mentre passano sotto silenzio due fra le pagine più belle dell'opera: la danza sacra, male eseguita sulla scena, ma interessante orchestralmente, e la marcia sacra, nobile, non priva di grandiosità, ch'arieggiante l'introduzione della *Norma*. Ciò sembra a molti abbastanza caratteristico; ma ormai siamo sulla buona via, e nuovi applausi, sebbene un po' stanchi, accolgono il finale dell'atto.

Ed eccoci al quarto atto.

Il preludio, tessuto sulla solita frase tipica di Jokanna, diventa ormai *ognuno*, non lascia, malgrado i sapienti lenocini della forma, nè applauso per contro le Zenovieff, nell'antiquata ed estatica romanza di Jokanna. E nuovi applausi accolgono una cadenza del duetto d'amore; perchè poi non sappiamo; ciò povera e la musica e così evidenti sono i segni di stanchezza nell'esecuzione. Finalmente, un ultimo applauso di sfuggita, accoglie l'ultima scena del farneticoso spartito.

L'esecuzione.

A giudicare dunque dalle apparenze, l'opera del Massenet sarebbe piaciuta discretamente, e la nostra critica avrebbe un po' parlato di una decozione per partito preso. Ma non temiamo la bocca. Poichè per lungo pratico e per le voci raccolte negli atri, ben sappiamo dell'uomo. E non esitiamo ad affermare che con una esecuzione meno equilibrata, meno studiata nell'insieme e nei lumeggiamenti per valore dei singoli elementi, la musica del Massenet non avrebbe consegnato ben che qual pluvio di scarso che pure riescesse.

Il Scotta ci offrì l'opera con amore e ne mise in evidenza, le non molte finezze; ne celò, coi colorito vivaci della tavolozza, col dare cure speciali ai colorito, quelle troche i cose più tenui ed insignificanti; conferì a ciascun particolare di sostanza, riuscì coll'insieme.

L'orchestra lo secondò quasi sempre con un'attenzione che avrà qualche cosa di affettuoso e se non è la avremmo voluta un po' più di sobrietà, sentiamo subito che il lavoro di concertazione è stato.

E le voci, con il quartetto delle sibille, Pirazzini in forma più smagliante, più colorita. Vi è poco da dire di Cervi, che ha cantato la parte di Erode con quella sicurezza e con quella misura, che ne fanno uno dei migliori artisti che abbiamo. Ma ci piacque assai il Bonfico, che ha cantato con molta espressione e con molta efficacia la romanza del terzo atto, e che ha dato prova di un ottimo metodo di canto. Ottima la Farneti, che ha cantato con molta grazia e con molta finezza la romanza di Jokanna, e che ha dato prova di una buona tecnica di canto. Ottimo il Bonfiglio, che ha cantato con molta efficacia la parte di Fanuele, e che ha dato prova di una buona tecnica di canto. Ottimo il Bonfiglio, che ha cantato con molta efficacia la parte di Fanuele, e che ha dato prova di una buona tecnica di canto.

Ottimo anche l'insieme, da parte dei cantanti, fra cui piacque subito il tenore Scotta. Alla sua voce piacevole, ricca, di qualità della musica del Massenet si confanno benissimo. Ha mezzi di volume non come ricordo, se non erro, nella *Manon*, ma come estensione, e sono tecnica nella musica? Questo è difficile accertare in tutti: perchè rimproverare altri, che non sia il Massenet stesso?

La Farneti fece valere le qualità di una voce dolce al sentimento, ricca di sfumature; sentimentale in, invece, meno efficace, ha trovato in Zenovieff (Salomè) e un buon interprete. Voce non di vero timbro tenorile, e anche un po' dura, ma dizione chiara, intonazione sicura, resistenza, agilità di esercizi. Meno a suo posto, ma non ostacolo a frutti lodevole ci parve la Cervesato;

e degni di un cenno il Torres De Luna ed il De Vecchi. In genere mancò il colorito, la passione, la vita. Prevalsero invece l'affaticamento, e la bella armonia dell'insieme.

Il teatro.

Magnifico l'aspetto della sala. Popolati i palchi, notate alcune *toilettes*, splendide in essi e nelle sedie chiuse.

Nè meno animate le altre parti del teatro.

Il nome del Massenet aveva dunque attirato negli ultimi l'ardore delle grandi aspettative. Perciò a noi pure parve buona cosa il dilungarci intorno al valore di un'opera, nuova per noi; di un'opera, che nulla certo aggiunge alla fama del compositore francese, ma per il nome, che reca in fronte, ha il diritto di essere esaminata e fatta e discussa, anche se al vento freddo dell'indagine molte foglie, verdi in apparenza, non resistano e si disperdano, mentre duraua quelle del serto, che cinge le chiome di *Manon* e la fronte dolorosa di *Werther*.

Due episodi Omerici
(dagli mazzoniani).

Ofelia Mazzoni inaugurando ieri il suo corso di arte del dire ha affrontato l'interpretazione vocale di due memorandi episodi di poesia omerica: due brani immortali che con diversa fisonomia sono tra i più alti, meravigliosi esempi di epopea tragica.

La valorosa dicitrice ha dato con essi una nuova prova della sua virtù di artista. Più che nel *Duello di Ettore e di Achille*, che era la prima parte del programma, il suo valore si affermò con ricchezza e sapienza di espressioni nella seconda dedicata ad esporre l'episodio di Polifemo del nono libro dell'*Odissea*. Il *duello nell'Iliade* che è tra le più magnifiche pagine eroiche della letteratura d'ogni gente e d'ogni tempo abbisogna forse anche nel tragico impeto ond'è percorso, d'un vigore e d'un'armonia di dizione più grandi e profondi di quelli che la Mazzoni abbia raggiunto nella sua interpretazione. Già è noto quale sia il criterio, il carattere della dizione dell'eccellente artista: dizione che non è recitazione, non mimica di gesti, ma tutto, nella sua essenza si converge — eliminando ogni moto interpretatore esterno delle braccia o delle mani, — a rappresentare, a rivelare idee, sentimenti con la sola ricchezza degli elementi fonici.

Ora il *Duello di Ettore e di Achille* è una pagina intessuta delle più alte difficoltà per il fatto stesso che essa è una delle più rappresentative nell'*Iliade*: essa è l'ultimo quadro veramente scenico, teatrale del gran dramma che si svolge sotto alle mure troiane: e vendere con perfetta armonia di linee ogni momento del tragico conflitto che l'episodio omerico vi mette dinanzi con indicibile evidenza plastica non è opera d'arte che si possa compiere senza una lunga, paziente e ripetuta maturazione di tentativi. La dizione di Ofelia Mazzoni parve eccellente e profondamente suggestiva in più d'un istante, sbbe anche impeti guizzanti di sentimento e di colore, ma non ci rivelò ancora le fusione completa di tutti gli elementi vocali: talora sembrò improvvisamente diminuire di tono e di efficacia tragica, talvolta si arrischiò invece a note troppo alte, difficilmente sostenibili. Ma a mano a mano che il brano — studiato, compreso e sentito, del resto, dalla Mazzoni con felice intuizione e intelligente perizia tecnica, — sarà più familiare al suo spirito, e più rispondo dalla sua bella voce varia e sapiente, acquisterà certamente maggior armonia, maggior opportunità di intonazione, più efficace nesso di passaggi, e nella limpida chiarezza e semplicità fonica, di cui l'artista squisita già ci diede in altri saggi di poeti così memorabile esempio.

E l'un esempio stesso nell'*Episodio di Polifemo* ch'ella disse in seguito, tra l'attenzione più viva, con una grande efficacia di interpretazione, si da diffondere nell'auditorio, con la bella e caratteristica traduzione del Pascoli il senso sempre crescente dell'ansia del tragico orrore che insieme agli elementi d'un comico grottesco è nello straordinario racconto che Ulisse fa ad Alcinoo delle sue terribili avventure fra i Ciclopi. Qui tutta la varietà di espressioni della divina poesia omerica, dal senso sereno dell'aurora che imporpora il cielo, alla spaventevole descrizione dell'accecamento del Ciclope che si disegna con un'evidenza inesprimibile e terrificante, è resa dalla Mazzoni con un risultato veramente singolare e lodevole di arte. In qualche rarissimo momento la tonalità ci giunge alquanto forzata, ma sono piccole mende che non alterano il valore del quadro.

Ofelia Mazzoni in dunque ieri, nella sala dell'Istituto Margherita, lietamente rioccolta ed applaudita. Il programma delle sue audizioni continuerà a presentarci nuovi versi ed interessanti. Dopo i poeti infatti ella affronta i prosatori. E domenica venturo sentiremo da lei — è assai viva la curiosità — la novella boccaccesca del *Calandrino* tratta dal Decamerone di Giovanni Boccaccio, e quell'altra memoranda pagina descrittiva e suggestiva che il Cellini ha dedicato alla fusione del suo *Perseo*.

dl.

Convegno magistrale a S. Damiano d'Asti

Ci scrivono da San Damiano, 2:

Oggi nel locale delle scuole, gentilmente concesso dal sindaco, ebbe luogo un importante Convegno magistrale. Erano presenti la Autorità comunali, il direttore didattico locale Matteo Alasia, il dottor Longo colla sua signora, e numerosi insegnanti di San Damiano e dei Comuni limitrofi. La Sezione di Asti era rappresentata da parecchi de' suoi soci ed inviò pure un telegramma di adesione.

Presentati con belle parole dal direttore Alasia, che colpì signorilmente compiere gli onori di casa, parlarono il presidente generale della Tommaseo - Felice Mallano, il quale trasse il saluto augurale dei soci di Torino e della Federazione Magistrale Piemontese; il maestro Giovanni Perlotto di Torino, il quale espose il perchè del sorgere della « Tommaseo » quale ente, i suoi scopi e quale lavoro essa va compiendo e vagheggia per il miglioramento e per il decoro della scuola e dei maestri; e da ultimo l'avvocato Cav. Edoardo Bernis di Torino, consigliere della Federazione Magistrale Piemontese, il quale dopo aver fatto un cenno delle organizzazioni in genere e delle magistrali in ispecie, dimostrò l'importanza della « Tommaseo » come Associazione eminentemente professionale, che per il suo carattere e per i principi d'ordine in cui s'inspira, può e deve contribuire assai più di quanto siasi fatto finora al miglioramento materiale e morale del magistero elementare, infine i presenti si scambiarono parole di cordiale saluto.

La riunione ebbe termine con un pranzo all'*Albergo Reale*. Fu una giornata trascorsa in perfetta concordia d'intendimenti, che lascia bene sperare nell'avvenire dell'organizzazione magistrale in questo importante Comune.

Ferimento in fratelli a Casa

Ci telefonano da Varese, 2, ore 23:

A Lozzo, sul lago Maggiore, inoltre due giovani fratelli, Ettore e Giuseppe Ferri, figli di Attilio Ferri fattore, e nipoti del vecchio Ferri Stefano, possidente, venuti ieri per la strada che da Intelvi mette a Cologna, per recarsi alle loro abitazioni, ed in certo punto il Primi furiosi cercano una rivoltella, che teneva con sè, per ragioni ignote, e la usarono contro il compagno di viaggio. Giuseppe Ferri cadde al suolo gravemente ferito, e Ettore, dopo avere inutilmente tentato di rialzare il fratello, che era cadavere, scappò verso Cologna per chiedere aiuto. Ma, giunto a Cavona, venne arrestato dai carabinieri, che lo condussero a Porlezza.

Il ferito, che è morto poco dopo, è stato trasportato a Cavona.

Provoca un incendio e muore asfissiato

La disgrazia gravissima è accaduta ieri mattina, in via Assarotti, 6. Nel cortiletto della casa, assai vasto, e precisamente a sinistra di chi entra, sorge un piccolo edificio di tre o quattro stanze a terreno, il cui tetto, formato da tempo in terrazzo, sopporta un'altra minuscola costruzione munita di un gabinetto. Quivi abitava da solo, in una stanzetta miserrima, l'ebanista Angelo Manzoni, d'anni 66, il quale possedeva come principale e quasi unico suo capitalletto un pagliericcio steso sul pavimento.

Al piano terreno abita invece, con la moglie, il gelatiere Giuseppe Messoira.

E nel piccolo edificio ieri, verso le 4,50, si sviluppò d'improvviso un incendio, minacciando di produrre proporzioni terribili.

Primo ad accorgersi del fuoco fu un altro inquilino della casetta, certo Giuseppe Bruceo, il quale con pronta sollecitudine corse a darne avviso alla Sezione di di guardie municipali, in via della Consolata.

Frattanto l'edificio era tutto a rumore: gli inquilini, spaventati dalle grida delle prime persone accorse, temendo che l'incendio si propagasse, cercarono di mettere in salvo le cose più preziose.

Il piccolo edificio sul cortile, che le fiamme lambivano, cattando tutt'attorno un bagliore vivo, sinistro, poichè le travi del soffitto fornivano facile esca alla furia devastatrice del fuoco.

Mentre già alcuni inquilini si adoperavano di dare aiuto in qualche modo a coloro che l'incendio non minacciava, sopraggiungevano dei distaccamenti di pompieri, agli ordini del capitano cav. Giusto e del tenente sig. Cereda.

In un tempo relativamente breve il fuoco fu isolato e dopo tre ore ogni pericolo era scongiurato.

Appena fu possibile penetrare nei locali del piccolo fabbricato, i pompieri rinvennero nella sua stanza il disgraziato Manzoni. Egli era già morto, asfissiato dal fumo denssissimo, e il fuoco gli aveva carbonizzato le carni in più parti.

La vista del cadavere produsse negli inquilini una impressione vivissima di raccapriccio. Il prof. Abbate, capo dell'Ufficio d'igiene, trovandosi sul luogo, col medico di guardia al Municipio, ordinò che il cadavere del Manzoni fosse tosto trasportato agli istituti Universitari del Valentino.

La moglie del gelatiere Messoira, una giovane donna di 28 anni, a nome Teresa, per lo spavento provato alla vista dell'incendio, era svenuta. Dopo i primi soccorsi ricevuti nella portineria dalla guardia Bergoglio, la poveretta — che si trovava in uno stato pietoso di prostrazione — fu accompagnata al Ricovero municipale della Visitazione, perchè il fuoco l'aveva privata dell'alloggio.

Complessivamente, infatti, le fiamme avevano distrutto, col mobilio, tre camere del primo piano e due al piano terreno dell'edificio, causando un danno di cinque mila lire. Del tutto bruciarono circa sessanta metri quadrati.

Sulle cause dell'incendio si è fatta questa constatazione. Il vecchio Manzoni, che aveva l'abitudine di alzare piuttosto tardi e assolutamente da gambe, si rivolse ad una inquilina per avere del fiammiferi; quindi passò nella sua stanzetta. Presso il pagliericcio, steso al suolo, c'era la candela.

Evidentemente il vecchio l'accese e poi si coricò, senza più ricordarsi di spegnerla. La fiammella finì di consumare il fuoco al pagliericcio, provocando l'incendio, e di conseguenza l'asfissia e disgraziato ebanista.

Ieri mattina, nel cortile della casa, erano ancora ammucchiati in favore dei travicelli semicarbonizzati il letto ed il Manzoni si affaccendavano a raccogliere le poche masserizie salvate.

e ge la di da Sati agenti di P. S.

La scorsa notte, verso le ore 4, gli agenti municipali di servizio al Palazzo civico furono chiamati a recarsi alla casa clamorosa che si trovava in via Palazzo di Città fra alcuni omnibus. Gli agenti giunsero in breve tempo e videro che nella casa erano in corso delle liti violentissime. Erano certi Michele e Gaudenzio Ferrero, padre e figlio, che si fronteggiavano minacciosi. Nel frattempo altri parenti, sopraggiunti, offrirono rispettivamente il loro appoggio. Ma, siccome nessuno dei due litiganti voleva sentir ragione, gli agenti dovettero intervenire per ristabilire la calma. Ed anche questa volta non fu senza fatica che i due riuscirono a separare i due litiganti, che furono poi condotti in questura per essere identificati per certi Falchiero Michele, d'anni 22, *chauffeur*, e Romero Giovanni, d'anni 17, bottaio. Quest'ultimo era in possesso di una rivoltella carica.

Nella mischia il fattorino Scarpa Giuseppe, d'anni 36, aveva ricevuto delle lievi ammaccature.

I ladri

Un ladro entrò nella latteria del signor Ferrero Francesco, in via Giulietti, N. 36, e rubò L. 25 che erano nel cassetto del banco.

— Mori Ignoti entrarono nell'abitazione del signor Farina Vincenzo, in via Nizza, N. 7, e rubarono vari oggetti d'oro del valore di 50 lire.

— Il giovane sedicenne Vincenzo fu derubato di una bicicletta che aveva lasciato presso lo stabile N. 11 di via Nizza.

— Monticone Maddalena, ripulitora, in via Artisti, N. 5, fu derubata da ignoti di alcuni oggetti vari del valore di una cinquantina di lire.

CRONACA CITTADINA

Un pranzo a Mario Costa
offerto dal Circolo degli Artisti

Oltrechè a Mario Costa, il pranzo era offerto ai suoi collaboratori del *Capitan Fracassa*, Guglielmo Emanuel e *Caramba*. Ma *Caramba*, con una lettera da Milano, ed Emanuel, con un telegramma, si scusarono di non poter intervenire, trattenuti da doveri professionali.

Notiamo, fra i presenti, Davide Calandra, che ha alla sua destra il maestro Costa, e alla sua sinistra, il conte Balme, consigliere di Corte d'Appello, il maestro Sincero, l'ing. Rocco, l'ing. Codio, Lavini, Arbarello, Grosso, Cerasoli, *Golia*, Biscarra, il prof. Fusari, il cavaliere Rubino, Giani, Pozzi, Ferro, Magel, Durante, Allodi, Monti, Celtini.

Il pranzo si svolge animato, servito studiosamente dai fratelli Ascheri, improntato a quella cordialità quia, un po' *bohémienne*, che è la simpatica caratteristica dei migliori ritrovi degli artisti. Dalle pareti ridono le tele dell'Esposizione della Società d'incoraggiamento alle Belle Arti, gentile e nuova decorazione per la sala d'un banchetto. Circola, anzitutto e abbastanza riuscita, una caricatura del maestro Costa. Siamo tra artisti: ciò che non si è potuto trattenere dall'adoperare il *lapis*...

Allo *champagne* si alza Davide Calandra, saluta Costa, e rivolge un pensiero affettuoso e un buon augurio a Emanuel e a *Caramba*. E legge ai convenuti un telegramma del commendatore Rizzetti, telegramma con cui questi nominato presidente del Circolo degli Artisti, si dichiara insignito dell'onorifico incarico, ma, sfortunatamente non può accettare. Parla poi Leydi, che saluta gli ospitatori alla Società d'incoraggiamento di Belle Arti. Il maestro Sincero porta a Costa il brindisi dei musicisti e dei musicofili: « l'opera comica italiana — egli dice — che è un giovinetto passato con *Nina la rozza* e con *Don Pasquale*, con il *Barbiere di Siviglia* e con il *Falstaff*, ha oggi un nuovo rappresentante, giustamente acclamato, in Mario Costa ». Seguono altri oratori, insegnando alla Società d'incoraggiamento e agli autori di *Capitan Fracasse*.

Leonardo Bistolfi ha aderito al banchetto con una gentile lettera, dichiarandosi spiacente di non poterci personalmente intervenire.

I ruoli dell'imposta sulla R. M.
sui fabbricati e sui terreni

A partire dal 4 corrente, in un'apposita sala del Palazzo comunale, sono stati depositati i ruoli sui redditi della R. M., sui fabbricati e sui terreni.

I ruoli rimarranno a disposizione del pubblico per otto giorni consecutivi, dalle ore 10 alle 16.

La festa della Befana

Ricordiamo che la vendita dei biglietti per la festa della Befana dedicata ai meno piccini e intitolata *C'era una volta* è incominciata da ieri. Tali biglietti si vendono « esclusivamente » alla Segreteria dell'*Edera* (ex-teatro Nazionale) in via Bogino, 40.

Provoca un incendio
e muore asfissiato

La disgrazia gravissima è accaduta ieri mattina, in via Assarotti, 6. Nel cortiletto della casa, assai vasto, e precisamente a sinistra di chi entra, sorge un piccolo edificio di tre o quattro stanze a terreno, il cui tetto, formato da tempo in terrazzo, sopporta un'altra minuscola costruzione munita di un gabinetto. Quivi abitava da solo, in una stanzetta miserrima, l'ebanista Angelo Manzoni, d'anni 66, il quale possedeva come principale e quasi unico suo capitalletto un pagliericcio steso sul pavimento.

Al piano terreno abita invece, con la moglie, il gelatiere Giuseppe Messoira.

E nel piccolo edificio ieri, verso le 4,50, si sviluppò d'improvviso un incendio, minacciando di produrre proporzioni terribili.

Primo ad accorgersi del fuoco fu un altro inquilino della casetta, certo Giuseppe Bruceo, il quale con pronta sollecitudine corse a darne avviso alla Sezione di di guardie municipali, in via della Consolata.

Frattanto l'edificio era tutto a rumore: gli inquilini, spaventati dalle grida delle prime persone accorse, temendo che l'incendio si propagasse, cercarono di mettere in salvo le cose più preziose.

Il piccolo edificio sul cortile, che le fiamme lambivano, cattando tutt'attorno un bagliore vivo, sinistro, poichè le travi del soffitto fornivano facile esca alla furia devastatrice del fuoco.

Mentre già alcuni inquilini si adoperavano di dare aiuto in qualche modo a coloro che l'incendio non minacciava, sopraggiungevano dei distaccamenti di pompieri, agli ordini del capitano cav. Giusto e del tenente sig. Cereda.

In un tempo relativamente breve il fuoco fu isolato e dopo tre ore ogni pericolo era scongiurato.

Appena fu possibile penetrare nei locali del piccolo fabbricato, i pompieri rinvennero nella sua stanza il disgraziato Manzoni. Egli era già morto, asfissiato dal fumo denssissimo, e il fuoco gli aveva carbonizzato le carni in più parti.

La vista del cadavere produsse negli inquilini una impressione vivissima di raccapriccio. Il prof. Abbate, capo dell'Ufficio d'igiene, trovandosi sul luogo, col medico di guardia al Municipio, ordinò che il cadavere del Manzoni fosse tosto trasportato agli istituti Universitari del Valentino.

La moglie del gelatiere Messoira, una giovane donna di 28 anni, a nome Teresa, per lo spavento provato alla vista dell'incendio, era svenuta. Dopo i primi soccorsi ricevuti nella portineria dalla guardia Bergoglio, la poveretta — che si trovava in uno stato pietoso di prostrazione — fu accompagnata al Ricovero municipale della Visitazione, perchè il fuoco l'aveva privata dell'alloggio.

Complessivamente, infatti, le fiamme avevano distrutto, col mobilio, tre camere del primo piano e due al piano terreno dell'edificio, causando un danno di cinque mila lire. Del tutto bruciarono circa sessanta metri quadrati.

Sulle cause dell'incendio si è fatta questa constatazione. Il vecchio Manzoni, che aveva l'abitudine di alzare piuttosto tardi e assolutamente da gambe, si rivolse ad una inquilina per avere dei fiammiferi; quindi passò nella sua stanzetta. Presso il pagliericcio, steso al suolo, c'era la candela.

Evidentemente il vecchio l'accese e poi si coricò, senza più ricordarsi di spegnerla. La fiammella finì di consumare il fuoco al pagliericcio, provocando l'incendio, e di conseguenza l'asfissia e disgraziato ebanista.

Ieri mattina, nel cortile della casa, erano ancora ammucchiati in favore dei travicelli semicarbonizzati il letto ed il Manzoni si affaccendavano a raccogliere le poche masserizie salvate.

Un controllore ferroviario
vittima d'una disgrazia mortale

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta l'altra sera nella stazione ferroviaria di Rivarolo Canavese, l'ultimo treno della giornata, diretto a Torino, aveva ricevuto l'ordine di partenza ed il macchinista già aveva messo la macchina in azione, quando udirono sfiammente alle spalle un viaggiatore ritardatario, il quale si precipitò verso una delle vetture e, salito sul predellino, tentò di aprire lo sportello, chiuso, per entrare. Per l'oscurità, per la fretta e per la mancanza di pratica, la manovra riusciva però alquanto difficile; e poichè il treno già aveva incominciato ad allontanarsi con qualche velocità, il disgraziato si trovava in serio pericolo di cadere sul binario. Presente alla scena era il controllore Bianchino Il quale, spinto da un alto sentimento del dovere e da un impulso di generosità, si slanciò in soccorso dello sconosciuto. Purtroppo però questo suo atto generoso doveva riuscirgli fatale! Nel tentare infatti di salvare il viaggiatore a sua volta sullo sportello, il povero controllore perdette l'equilibrio e cadde fra due vetture. Un senso di raccapriccio pervase tutti i testimoni della scena. Un istante dopo le grande del disgraziatissimo uomo venivano orribilmente schiacciate!

Per le alte grida dei viaggiatori e delle persone che assistevano alla partenza del treno, il macchinista arrestò la macchina.

Tutti i presenti, vinceudo l'emozione di cui erano in preda, cercarono di prestare la povera vittima, così orribilmente straziata. Con ogni cura egli venne raccolta e trasportato col mezzi più rapidi nel locale ospedale. I sanitari accorsi studiarono urgente procedere immediatamente all'amputazione degli arti offesi, nella speranza di poter salvare almeno la vita del poveretto.

Il tentativo invece a nulla giovò. Verso le 3 della notte, in mezzo alle più atroci sofferenze di straziante agonia, il poveretto è morto.

I carabinieri della locale stazione procedettero all'arresto del viaggiatore il quale, contravvenendo alle disposizioni ferroviarie che vietano di salire sui treni quando sono in partenza, era stato causa involontaria dell'orribile disgrazia.

Un vecchio ricoverato dell'Ospizio
investito da una locomotiva

Ieri mattina un povero vecchio di oltre sessant'anni, non ancora identificato, ma che reca il numero di matricola 587, uscito dall'Ospizio di Carità, che è in corso Stupinigi, si dirigeva alla Barriera di Nizza per visitarvi alcuni parenti. Al passaggio a livello della strada di Circonvallazione, il vecchio non vide giungere una locomotiva, che sopraggiungeva, e fu urtato con grande violenza e gettato al suolo.

Il macchinista stesso, con l'aiuto del fuochista, sollevò il disgraziato, lo depose sulla locomotiva e proseguì sul binario fino al punto più vicino all'Ospedale Mauriziano.

Poco dopo egli veniva trasportato nella sala di operazione e visitato dal dottor Sacco, il quale gli riscontrava la frattura della base cranica. Purtroppo, vi sono poche speranze di poter salvare l'infelicissimo. Fu avvisata la Direzione dell'Ospizio.

All'ultimo momento abbiamo saputo che il vecchio è un certo Domenico Rocciotto.

L'infelice è morto alle ore 14 di ieri.

Investimento

Oliveri Teresa vedova Franco è una vecchia di 80 anni. La poveretta questa mattina, mentre passava in via Garibaldi, fu investita da una vettura elettrica, e nella caduta riportò la frattura del collo e della clavicola destra. Per cura della Croce Verde, venne trasportata al San Giovanni, ove fu ricoverata. I sanitari si riservarono ogni giudizio sulla conseguenze.

Lesioni

Certo Corbani Clemente, d'anni 27, abitante in via Silvio Pellico, N. 26, calzolaio, si recò al San Giovanni a farsi medicare alcune lesioni al cuoio capelluto e alla regione lomb

ULTIME NOTIZIE

Il Montenegro inneggia alla Francia

i brindisi del principe Nicola e dell'ammiraglio Pivot

(Servizio speciale della Stampa).

Antivari, 2, ore 24

La festosità con la quale fu accolta, tre giorni or sono, la squadra francese, la cui presenza in questo porto ha una importanza, che non è sfuggita ad alcuno, ha assunto nel corso dei festeggiamenti ufficiali e popolari, forme iperboliche. I marinai francesi sono fatti segno a calorose dimostrazioni di simpatia; l'ufficialità e la Corte partecipano con pari entusiasmo all'avvenimento, che, indubbiamente, sorride al legittimo orgoglio del Montenegro. I montenegrini si compiacciono di vedere in questa visita di corazzate straniere ad Antivari, una testimonianza di amicizia da parte di una grande Potenza, così da sentirsi lievi del temuto isolamento politico in faccia all'Austria, strapotente. Non bisogna dimenticare che la visita della squadra francese ad Antivari è la prima conseguenza dell'abolizione di quella parte dell'articolo 29 del trattato di Berlino, in cui le acque montenegrine erano dichiarate chiuse alle navi da guerra di tutte le Potenze, affidandone la polizia alla marina austro-ungarica.

Non va dimenticato nemmeno che quando si parlò dell'abrogazione di questa clausola del trattato di Berlino, come compenso offerto dall'Austria per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, non mancarono coloro, che si mostrarono scettici sulla possibilità pratica di essa. Oggi, invece, si è avuto la sanzione di fatto dell'abrogazione della clausola proibitiva.

Il pranzo di gala

Al pranzo di gala, offerto ieri sera, agli ufficiali francesi, dal principe Nicola, nel Palazzo di Popolitza, dove risiede abitualmente il principe Danilo, sono stati scambiati brindisi calorosi. Il principe Nicola, rivolgendosi all'ammiraglio francese, ha detto, tra l'altro:

« La presente dimostrazione spontanea della amicizia e della simpatia della Francia è testimonio di un profondo sentimento misto di affezione, di ammirazione e di riconoscenza tra i due paesi. Nulla potè mai scuotere il mio affetto verso la Francia da cui ricevetti per parecchi anni il nutrimento intellettuale ».

Il Principe conclude brindando alla Repubblica francese e al suo Presidente.

Quindi l'ammiraglio Pivot ha risposto:

« E per me un grande onore, di cui sento tutto il pregio, quello di essere stato incaricato dal mio Governo di venire a salutare V. A. R. nelle acque del Principato, dandole così una nuova testimonianza dell'amicizia tradizionale che lega la Francia al Montenegro. E questa missione è assai gradita per me, perchè essa mi ha procurato l'occasione di offrire direttamente a V. A. R. i più rispettosi omaggi. A questa missione si unirà per sempre il ricordo di avere condotto qui tre incrociatori corazzati francesi e le prime navi da guerra che in rada di Antivari abbiano sin qui avuto ospitalità, ma il buon esempio è contagioso e nessun dubbio che il nostro sarà ben presto seguito da altre navi, impazienti esse pure di attestare al Montenegro in quale alta stima le loro nazioni tengano il nobile carattere ed il valore indomabile del suo popolo e come esse apprezzino l'importanza politica del suo Principe sovrano, la quale sorpassa di molto i limiti del suo territorio. Pure io ho la fortuna di rappresentare qui la marina francese, assai onorata in questo primo giorno dell'anno che vedrà compiersi i 50 anni di funzioni principesche di V. A. R. e celebrerà il suo giubileo. Io auguro che Dio le conservi per lungo tempo ancora la sua vigorosa salute per la gloria e la prosperità del Montenegro. A questi voti vi prego di aggiungerne un altro ugualmente caro a tutti i francesi: di brindare alla salute di tutta la famiglia principesca del Montenegro, e specialmente di quei dei suoi membri la cui grazia e bontà sono ordinamento di altre Corti amiche della Francia ».

Entusiastiche dimostrazioni.

Dopo il pranzo vi fu uno splendido ricevimento, al termine del quale il Principe ancora una volta inneggiò a Fallières e alla prosperità della Marina francese, ringraziando il Governo di avere inviato la squadra francese nelle acque di Antivari.

In mezzo all'entusiasmo, il principe Nicola ha abbracciato l'ammiraglio francese.

Stamane, l'ammiraglio e gli ufficiali superiori hanno visitato la vecchia città, poi hanno scambiato le visite coi governatore, il sindaco e l'arcivescovo.

A mezzogiorno, la squadra francese ha offerto un *déjeuner* in onore del Principe.

Stasera, alle 9, ha avuto luogo un grande ricevimento, con l'albero di Natale.

La Municipalità di Antivari ha offerto ai marinai francesi, vino, birra e sigarette, e il Principe ha conferito delle decorazioni agli alti ufficiali francesi. Gli equipaggi della squadra sono scesi a terra. I marinai francesi hanno fraternizzato coi soldati montenegrini, e i Principi e le Principesse hanno assistito ad un *matinée* danzante.

Il principe Nicola ha poi telegrafato a Fallières, manifestandogli il piacere di avere ricevuto la Divisione, i cui valorosi marinai si abbracciano ai montenegrini, dando così una reale espressione della sincera amicizia, che unisce tutti gli slavi alla grande e nobile Nazione francese.

La condanna di un giornalista russo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, ... ore 1,35.

Il professore Massimo Kovalewsky è stato condannato a due mesi di prigione per articoli pubblicati nel giornale *Strana*, egli era redattore-capo di questo giornale. Il professor Kovalewsky è imputato di avere accusato l'esercito e di avere diffuse false voci sul Governo. E' stato condannato senza Giurì. Rispondendo ai giudici, il professore ha dichiarato che aveva vissuto lungo tempo all'estero, e che considerava come suo dovere di denunciare le illegalità, che minacevano agli affari ed al prestigio della Russia.

Kovalewsky, in conseguenza della sua condanna, sarà espulso dal Consiglio dell'Impero, di cui faceva parte. Il professore era infatti un membro eletto, non nominato dallo Czar.

La questione territoriale di Macao

tra Cina e Portogallo

(Servizio speciale della Stampa).

Pechino, 3, ore 1,55.

Il Governo cinese ha consegnato al ministro di Portogallo a Pechino un messaggio verbale, in cui dichiara di rifiutarsi di sottoporre all'arbitrato la questione della delimitazione della frontiera di Macao, ed in cui afferma che soltanto la Cina ed il Portogallo possono regolare tale dissidio.

Perchè i Giapponesi sono soldati miracolosi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2 ore 1.

Il capitano Duval, il quale ha prestato un servizio di due anni nell'esercito del Mikado, fa interessanti rivelazioni sopra l'armata giapponese.

Una delle cose che più colpiscono nell'ufficiale giapponese è il senso del dovere. L'ufficiale non è tanto un istruttore militare, quanto una specie di monaco guerresco. Egli crede anzitutto di avere una missione da adempiere.

L'amor di patria e l'amor della "geisha,,

Quando il contadino giunge alla caserma, rozzo e ignorante di tutto, l'ufficiale ha per lui la sollecitudine che il maestro avrebbe per un bambino: gli apprende le civiltà prima di apprendergli l'uso delle armi, gli mostra come si gira la maniglia di una porta, come si fa un letto, in qual modo deve comportarsi a tavola. Più tardi, sul campo degli esercizi, per gli errori delle reclute ha una pazienza, una dolcezza incredibili: non punisce gli uomini che sbagliano: è sempre indulgente per ciò che chiama « un errore fisico »; ma è implacabile per ciò che chiama un « orrore contro il cuore ». Inutile dire, che dagli ufficiali si esige una abnegazione morale anche più grande. Un giorno un colonnello del reggimento cui era addetto il capitano Duval prese una decisione che proibiva a tutti i giovani ufficiali di frequentare le case da thè, dove le *geisha* versano la grazia del loro sorriso con l'aroma delle loro bevande. Il capitano Duval ne concepì qualche sdegno; ma il colonnello, un valoroso ufficiale ch'era stato ferito in Manciuria, gli rispose: « In non impedisco ai miei ufficiali di scendere più giù e di frequentare altre donne: i bisogni del loro corpo non mi riguardano; ma le cure la loro anima e non voglio che possa scivolare in essi dell'amore profano, giacchè questo amore non esiste mai che a spese dell'amor di patria ».

Del resto, quando mai l'ufficiale giapponese troverebbe tempo per i sorrisi delle *geishas*? Dalle 8 del mattino alle 4 di sera deve essere in caserma; ma se il servizio lo esige, non è libero che all'ora di andare in letto. La coabitazione dell'ufficiale col soldato è continua, di tutti i minuti. Il lavoro a cui è sottoposto è veramente grave. Un colonnello giapponese l'età media dei colonnelli varia tra i 42 ed i 45 anni! I grandi capi, gli Oyama, gli Oku, i Nogi, possono essere più anziani, perchè sono i cervelli che concepiscono e la testa bianca è la testa più savia; ma gli ufficiali sono tutti presi nel fiore della loro gioventù, perchè sono i membri che esercitano, perchè sono le braccia più giovani quelle più vigorose.

Ciò che la paura.

Il capitano Duval si trovò a Nagoya, addetto ad una brigata di fanteria, la cui storia durante la campagna di Manciuria era stata gloriosa, ma sanguinosa: 53 ufficiali del reggimento erano caduti, e uno solo non riportò ferito. In una notte, il reggimento vicino aveva perduto 700 uomini. Bisogna risalire all'epoca napoleonica, ai racconti di Marbeuf, per trovare tracce di simile ecatombe. La paura è una parola sconosciuta al giapponesi, perchè è un sentimento ignoto. Tuttavia, questi uomini, che contano tra i più valorosi del mondo, dicevano al capitano Duval: « Vi è, vedete, sul campo di battaglia un male terribile: quello della solitudine: la morte giunge in faccia, senza che la si veda. Una sola volta, durante la guerra, abbiamo scorto i cannoni nemici. Fu al primo incontro. Al di fuori di ciò noi uccidevamo senza saper dove, colpivamo, cadevamo, senza sapere donde venivano i colpi. Sventura al combattente, all'uomo che si rizzava nella pianura: anche se l'uomo era isolato, anche se la pianura sembrava deserta, una raffica di fuoco si abbatteva su lui su di lui. Tutto ciò che nella guerra si lascia scorgere, bisogna calcolarlo come cosa morta. Ci si batte con l'invisibile, si lotta con l'ombra. La tensione di nervi, in un simile duello, è così terribile che non ci si abitua. Si è anche meno aggueriti all'ultima battaglia che alla prima.

Come si vince.

Quando il capitano Duval chiedeva ai suoi compagni: « Ma finalmente, a che attribuite la vostra vittoria? », essi rispondevano: « Alla pazienza: oggi alla guerra, l'uomo che può soffrire sedici ore, avrà sempre il sopravvento su quello che non può soffrire che quattordici. Ora, noi giapponesi possiamo soffrire a lungo: i nostri uomini sanno rimanere per giornate intere dietro le trincee esposti al caldo torrido e alle sete atroce; sono capaci di subire il fuoco del nemico per un'intera settimana, avanzando solo cinquanta metri al giorno. Si è parlato della furia dei giapponesi, dei nostri assalti fulminei: ebbene, sì, noi abbiamo terminato quasi tutte le nostre battaglie con la baionetta; ma abbiamo guadagnato con la lentezza, con la pazienza, con cui abbiamo atteso l'ora della carica finale. Farsi uccidere all'assalto non è nulla; saper soffrire nelle trincee è tutto. Del resto, queste lentezze dei nostri attacchi è dovuta alle regole inflessibili di qualsiasi operazione di guerra nel Giappone ».

L'ultima fase delle grandi manovre non dura meno di cinque a sei giorni: ma non è più spesso, che al terzo giorno che ha luogo la presa di contatto tra le due forze. Nulla eguaglia la prudenza dei colonnelli giapponesi in marcia: nulla eguaglia la cura di trincerarsi. Le fortificazioni che vengono elevate, che vengono scavate alle manovre, come lavoro e come arte, sono identiche a quelle che verranno scavate ed erette in tempo di guerra. (*Matin*).

Un aviatore che cade davanti a 100 mila persone

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, ore 14.

Oggi ha avuto luogo a Paraga, sul campo di corse di Cuchebald, un'ascensione dell'aviatore Gebert, su aeroplano Wright. Circa centomila persone si erano colà convegno per assistere alle evoluzioni dell'aviatore.

Alle 14,30 il Gebert si elevò all'altezza di 15 metri circa, per un volo di 400 metri. Il motore subì improvvisamente una *panne* e Gebert cadde. Soltanto l'apparecchio è stato alquanto danneggiato. Si attribuisce la *panne* del motore alla cattiva qualità della benzina.

San Silvestro insanguinato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Nonostante l'avviso pubblicato dalla Polizia prussiana, la notte di San Silvestro è stata feconda di risse ed arresti: 139 persone arrestate, di cui 90 per scandalo pubblico ed 8 per percosse e ferite. Inoltre, mentre gli uni gridavano e cantavano, gli altri versavano lacrime di sangue: infatti, per questi due giorni soltanto, a Berlino si sono avuti 21 suicidi e assassinii. L'anno è cominciato piuttosto male.

La pastorale dei vescovi belgi su Leopoldo II

Il matrimonio con la Vaugh è esplicitamente dichiarato

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 3, ore 2.

Oggi è la più alta Autorità della Chiesa cattolica belga, il cardinale arcivescovo di Malines monsignor Mercieri, se ha ufficialmente confermato, con una lettera ai fedeli, firmata pure da tutti i vescovi belgi, la notizia del matrimonio religioso di Leopoldo II con la signorina de Lacroix, della baronessa di Vaughan. Ecco in quali termini precisi i cardinali e vescovi belgi hanno fatto allusione a questo fatto: « Voi vi siete recentemente associati al lutto della patria; i preti hanno celebrato Messe, i fedeli hanno pregato e hanno fatto la comunione pel riposo dell'anima del grande Re che il Belgio ha perduto, e la cui gloria, contrariamente alla sorte riservata alla maggior parte delle riputazioni umane, andrà sempre aumentando, mano mano che gli anni permetteranno di meglio apprezzare i servizi resi, per le sue iniziative geniali e perseveranti, alla civiltà cristiana. Il matrimonio religioso del Re, la sua fine apertamente cattolica ci danno la ferma speranza che Dio sia stato per lui misericordioso, per non più ricordare che i meriti superiori della sua carriera reale. Non condanniamo altri, se non vogliamo essere noi stessi condannati: recitiamo piuttosto la caritatevole preghiera che la Chiesa pronuncia sulla tomba di tutti i suoi figli che muoiono in unione con lei. Risparmiate le nostre azioni, o Signore: non sottoponetele al rigore della vostra giustizia, perchè nessuno uscirebbe assolto dal vostro tribunale ».

Tali sono le parole, per nulla mascherate ed assai precise, con cui i vescovi belgi affermano che il matrimonio religioso fu non soltanto celebrato, ma celebrato all'ultimo momento. Infatti è oggi stabilito che soltanto quattro giorni prima della morte re Leopoldo contrasse il suo matrimonio religioso con la signorina De Lacroix. Il matrimonio è stato celebrato dal parroco decano di Laeken. Nel seguito della loro lettera pastorale, letta questa mattina ai fedeli di tutte le chiese del Belgio, i vescovi insistono sull'anima trionfale del nuovo Re e sulle sue qualità; e lamentano, senza dirlo in modo troppo chiaro, il carattere troppo mercantile che fu la dominante del Re defunto. A questo proposito dicono: « Mentre gli organi dell'opinione pubblica sembravano mossi dal desiderio che tutto il mondo invidiasse la prosperità economica della nazione belga, il nuovo Re, dopo aver reso giusto omaggio agli artigiani della ricchezza pubblica, ha rivolto il suo pensiero a quello dal suo popolo più in alto, ed ha pronunciato questa nobile sentenza, che il paese riserva a memoria: « Soltanto la forza intellettuale e morale di una nazione fecondano la sua prosperità ». Tutto il resto dell'elogio del nuovo Re, nella pastorale dei vescovi, sembra essere in contrasto voluto cogli atti della vita del Re defunto. Questo documento ha causato nel Belgio una viva impressione, tanto per il suo carattere elevato, quanto per la bellezza delle dichiarazioni in esso contenute.

Dunque, dopo la dichiarazione contenuta nella pastorale dei vescovi, non c'è più alcun dubbio sul matrimonio religioso di Leopoldo II. Resta ora a vedersi quando precisamente questo matrimonio ebbe luogo. Negli ultimi giorni di malattia di re Leopoldo fu deciso che questi doveva ricevere gli ultimi sacramenti; venne allora chiamato il curato decano di Laecken: questi, conoscendo la presenza della signorina De la Croix al capezzale del Re, si informò; ed avendo appreso che nessun legame religioso esisteva fra la donna ed il Sovrano, dichiarò che non poteva amministrare al Re i Sacramenti se il Re non era in grazia; e questa grazia non era possibile ai suoi occhi finchè essa fosse stata consacrata dalla Chiesa la sua unione con la signorina De la Croix. Il cardinale arcivescovo di Malines fu a questo proposito consultato, ed espresse parere affermativo, confermando la tesi del decano di Laecken, il quale allora procedette al matrimonio.

Questa cerimonia era del resto in concordanza colla legge recentemente votata nel Belgio, ed in virtù della quale il prete, in caso d'urgenza e di malattia grave, può procedere al matrimonio religioso prima dell'arrivo dell'ufficiale dello stato civile.

(*Times*).

I grandi conflitti operai.

I minatori del Galles verso lo sciopero.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 1.

L'atto che ordina la giornata di otto ore nelle miniere del Northumberland e del Durham è entrato ieri in vigore. La tregua sopravvenuta nel paese di Galles è terminata ieri: 120 mila minatori hanno avvertito i padroni che essi rigetteranno gli accordi sui salari alla fine del mese. Dunque, fra breve è lo sciopero ad oltranza.

I minatori del Paese di Galles sono legati alla Compagnie di esercizio da un contratto, ed è questo contratto che essi denunciano, e di cui si vogliono liberare alla fine di questo mese. I minatori inglesi godevano finora di una situazione privilegiata; considerati nel loro insieme, essi non lavoravano in tutto otto ore al giorno.

Ora, si intraprenderanno negoziati allo scopo di giungere ad un'intesa su varie questioni ancora in sospeso. Nell'ultimo *meeting* i minatori respinsero tutte le proposte dei proprietari di miniere e sembrano decisi a non lavorare nelle ore supplementari di ogni settimana che la decisione recente della Corte di arbitrato aveva imposto, pur lasciando ai proprietari delle miniere l'applicazione facoltativa di questo regolamento. I proprietari di miniere erano disposti a rinunziare all'applicazione di quest'ora supplementare, come pure ai danni e interessi che loro erano stati accordati in seguito al contegno dei minatori, che dopo il mese di luglio erano al lavoro astenuti dal lavorare nel tempo supplementare; ma ciò a condizione che i minatori si decidessero ada cedere il lavoro nel pomeriggio per squadre, a tariffa ordinaria diurna. Ora i minatori rifiutarono, e la situazione è considerata come assai grave.

Un milione e mezzo di lavoratori contro la Compagnia del Pacifico

Washington, 3, ore 1.

La Federazione americana del lavoro ha lanciato un manifesto di un milione e mezzo di membri, invitandoli a sottoscrivere fondi destinati a combattere la *United States Steel Corporation*, che essi dicono nemiche del lavoro e del paese. La Corporazione è pure accusata di violare le leggi. La lotta che sta per impegnarsi risulta dalla decisione della Corporazione stessa, di praticare la politica del laboratorio aperto, vale a dire di accettare operai senza nessun riguardo.

Violente perturbazioni sismiche alla Martinica

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 3, ore ...

Un telegramma ricevuto qua annunzia che violenti scosse sismiche si sono avvertite alla Martinica ed a San Vincenzo, e che di buon'ora ieri il monte Pelée e la Soufrière erano in eruzione. Si ignora ancora l'estensione dei danni. Un messaggio da Fort de France dice che un terremoto si è manifestato in questa città. Si è senza notizie da Saint Vincent da sabato mattina.

Il Governo greco cede alla Lega militare

La crisi risolta

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, ... ore 1.

La crisi ministeriale è dunque risolta? Mentre il giornale *Embros* annunziava che il Gabinetto Michalis si sarebbe dimesso in massa piuttosto di accettare le dimissioni del ministro degli interni Trianthaphy Umkos, imposte dalla Lega militare, si afferma — d'altra parte — che in seguito alle insistenze del Re, il presidente del Consiglio avrebbe ceduto in quest'ultimo senso: si accetterebbe il sacrificio del ministro degli interni per non scatenare una crisi più acuta.

Questa decisione è stata comunicata dallo stesso presidente del Consiglio ad alcuni giornalisti. Era noto il lungo colloquio avvenuto tra il Michalis e il Sovrano, durante il quale questi avrebbe rilevato tutti i pericoli della resistenza al desiderato della Lega militare e alle conseguenti dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Consiglio dei ministri radunatosi d'urgenza a tarda ora ha considerata la situazione ed ha vivamente discusso sulle proposte dimissioni del ministro dell'interno; ma fino a questo momento mancava la conferma ufficiale della decisione annunciata ai giornalisti.

La crisi ministeriale in Turchia

Hakky bey in cerca del compromesso

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 3, ore 1.

Apprendo da buona fonte che mentre Hakky-bey non ha potuto assicurarsi certe condizioni che desiderava imporre prima di decidersi ad accettare il Granvizirato, egli ha formulato dei desiderata che discuterà con i suoi colleghi e coi rappresentanti del partito del Comitato Unione e Progresso, prima di accettare la presidenza del Consiglio. Il punto più importante è che il Comitato dovrebbe impegnarsi ad astenersi, per un certo tempo, dal sollopporre interpellanze di natura tale, da imbarazzare il Gran Vizir ed il Gabinetto. Se questa proposta è accettata, come si crede generalmente, occorrerà qualche tempo prima che si possa giudicar della sua efficacia come mezzo destinato ad evitare un contrattempo parlamentare, quale quello che fece cadere recentemente il Governo. In ogni caso, ciò non impedirà alla maggioranza parlamentare di deporre il Gran Vizir in sessione segreta, extraparlamentare.

Intanto le trattative fatte presso le alte personalità militari per decidere una di esse ad accettare il portafoglio della guerra, sono rimaste infruttuose. Tutti gli ufficiali superiori hanno rifiutato l'alta carica; ma Izzet-pascià, capo dello Stato Maggiore, si mostra solo esitante. Peraltro le sue accettazione non risolverebbe il conflitto fra il Comitato e Hakky-bey. Una forte solidarietà si manifesta in tutto l'esercito, il che potrebbe essere una causa di scacco per la combinazione ministeriale con Hakky-bey.

Nizzi-bey è giunto, a quanto si lascia credere, per assistere al matrimonio di suo fratello.

Si dice pure che Mahmud Chewket-pascià sarebbe partito per Salonicco, onde consultare quivi i grandi capi del Comitato. Alcuni membri di esso hanno confessato questa sera la loro inquietudine: essi sarebbero stati avvertiti, infatti, che Hakky-bey non verrebbe a Costantinopoli, vedendosi rifiutata la condizione principale. Credo di poter affermare che in ogni caso Mahmud Chewket-pascià rifiuterà la sua collaborazione alla presidenza del Consiglio, a causa della sua contrarietà di sentimenti con Hilmi-pascià. Il cui ritorno al potere sembra probabile, se non ora, almeno fra breve. (*Matin*).

Una collisione di vapori inglesi

Tredici annegati

Londra, 3, ore 2

Stamane nel canale d'Irlanda è avvenuta una collisione terribile fra i vapori inglesi Ayrashire *e* Arcadian. *L'Arcadian è colato a fondo. Si hanno a deplorare tredici annegati.*

Sulle piste degli assassini della signora Gouin

Due soldati misteriosi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Ogni giorno, a proposito della misteriosa morte della signora Gouin, appare una nuova pista, la quale bentosto deve essere abbandonata. Ieri alcuni credevano poter credere che il colpevole fosse un povero vagabondo italiano, e più precisamente toscano, certo Giovanni Salucci, che aveva commesso il delitto abbominevole di viaggiare senza biglietto sulla linea ferroviaria dell'Ovest. Avant'ieri, come è noto, si accusava falsamente un soldato che il 15 dicembre invece era rinchiuso in un carcere. Inutile dire che il capo della Brigata mobile non annette la minima importanza a queste voci: egli continua la sua inchiesta nel senso indicato dalle conclusioni dei rapporti del signor Barthazard e del signor Bertillon.

Due punti però sono a quest'ora nettamente stabiliti: la signora Gouin è stata assassinata; i rapporti delle constatazioni hanno definitivamente dimostrato con 15 argomenti — 15 prove irrefutabili — che due soldati hanno al momento del delitto avuto una parte assai sospetta. Inutile ricordare che questi soldati sono stati veduti alla stazione di Melun dal signor Lallier, figlio di un albergatore di quella città, essi salirono nel vagone occupato dalla vittima; i due soldati sono stati sorpresi appostati ad un metro appena dal compartimento tragico dal signor Segur e dal signor Reguet. E' stato notato che i soldati circolavano nei corridoi del treno in modo sospetto, e sono stati visti scendere precipitosamente alla stazione di Lione a Parigi.

E' indiscutibile che i due uomini noti fanno testimoni erano veri militari e non, come ne era stata fatta l'ipotesi, dei borghesi che avevano rivestito l'uniforme per sviare i sospetti. La cura con cui i due uomini avevano dissimulato sotto il fazzoletto il bavero del loro cappotto ne è la più sicura dimostrazione. Dei falsi soldati, al contrario, si sarebbero sforzati di mettere in evidenza la loro uniforme, anzichè ricoprirla.

Tutto ciò non giustifica interamente le investigazioni portate verso i due militari ignoti anche dal capo della Brigata mobile. Questi intende procedere specialmente ad una minuziosa inchiesta presso il 36.o reggimento fanteria, accasermato a Château d'Eau. Fin da ora possiamo affermare che un'altra sorveglianza è esercitata su due soldati di questo reggimento: questa pista sarebbe a quanto si afferma, assai seria; essa può condurre ad un vero colpo di scena.

Gli anarchici catalani all'riscossa?

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 3 ore 1

Il generale Weiler, capitano generale di Catalogna, il quale si trova a Madrid, ma che ritornerà domani a Barcellona, mi ha dichiarato che la sua presenza in questa città è necessaria, perchè gli anarchici di Barcellona hanno ricevuto dal Comitato di Parigi l'ordine di organizzare lo sciopero generale per esigere l'amnistia dei detenuti incarcerati in seguito ai fatti di luglio. Parecchi *meetings* debbono aver luogo domani per preparare il movimento. (*Matin*).

L'epilogo della corsa ciclistica dei "Sei giorni,,

Vittoria della coppia Rutt-Clark - Incidenti tumultuosi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

L'Equipe Rutt-Clark è la sola che non ha ancora nessun giro di ritardo. Alla 132.a ora Rutt-Clark avevano coperto 3458 Km. e 850 m.

Gerthet-Brocco, nonostante la resistenza opposta, furono doppiati dalla *équipe* germano-australiana: Rutt-Clark che hanno rinnovato le loro epiche gesta di New York riuscendo a doppiare tutti verso le ore 7 di ieri sera. Stol e Berthet resistettero più a lungo. Vogler fu penalizzato per aver irregolarmente lasciato il suo *equipier* Ilcot. Quest'ultimo venne penalizzato di un altro giro per avere smontata una ruota di pneumatico. Contenet è completamente abbandonato da Stellbrink. Questa mattina Berthet e Brocco tentarono di riguadagnare il giro di ritardo che avevano sui leaders Rutt-Clark, ma inutilmente.

Ecco pertanto le posizioni dei concorrenti ancora in gara alla 132.a ora:

1. Rutt-Clark;
2. Brocco-Berthet a un giro;
3. Stol-Walthour a un giro;
4. Stabe-Paiwke a mezzo giro;
5. Root-Vogler a quattro giri;
6. Contenet a sette giri.

Si crede che la vittoria, nelle 12 ore che ancora rimangono a correre, non possa ormai più sfuggire alla coppia Rutt-Clarke, che ha saputo assicurarsi un giro di vantaggio.

Berlino, 4, ore 1,70

Questa gara è terminata al Giardino zoologico in corsa ciclistica dei « Sei giorni ». La squadra tedesco-australiana Rutt-Clark riportò la vittoria. Dopo di essa vengono: 2.o Stol-Vathour; 3.o Berthet-Brocco (francesi). 3733 chilometri e 142 metri sono stati percorsi in totale durante le 144 ore consecutive della corsa.

Alcuni incidenti sono venuti ad animare le ultime ore di questa prova. Avendo la Giuria alla 107.a ora penalizzato di un giro Berthet, questi ha violentemente protestato presso la Giuria, abbandonandosi anche a vie di fatto contro parecchi membri del Comitato. Benissio il pubblico s'intromise nell'accalorata discussione, partecipando chi per la Giuria e chi per i corridori. Dinanzi a questo tumulto che minacciava di diventare generale, la Giuria ritirò la decisione presa contro Berthet, e questa misura venne accolta da vivi applausi. Tuttavia Berthet venne condannato ad un'ammenda di 250 franchi.

Alle 15 giunse il Kronprinz, il quale ha assistito per un tempo abbastanza lungo alla corsa, da ieri avendo manifestato vivo interessamento alle *performances* dei corridori. Costoro durante la presenza del Principe imperiale si animarono, tentando frequenti *demarrages*. Il Principe ha fatto prendere dal suo fotografo una quindicina di fotografie dei sei gruppi che lottavano ancora al momento del suo arrivo.

Una zitella truffata da un sacerdote.

(Servizio speciale della Stampa).

Auxerre 3 ore 2.

Da qualche tempo la popolazione di Irancy era in grande apprensione a causa della scomparsa del curato don Villiers. L'abate Villiers aveva fondato a Parigi uno strano giornale, *L'Histo*, giornale quotidiano, che doveva essere organo professionale mutualista degli caffettieri e liquoristi. Nell'idea dell'abate Villiers i proventi del giornale dovevano servire ad aiutare i parroci danneggiati dalla legge di separazione. Ma in questa speculazione l'abate aveva ingiustamente il piccolo capitale di cui disponeva, e fu per il timore di soccombere sotto la valanga di carta bollata che egli s'è dato alla fuga. L'abate Villiers era uno speculatore conosciuto, un arruffone in fatto di affari. Ad Irancy i casi dell'abate sono sempre oggetto delle generali conversazioni.

Ho interrogato ad Irancy la signorina Rocher, con cui il parroco ha avuto delle relazioni di affari. Ho trovato nella signorina Rocher, la quale non è più giovane, una persona assai dignitosa e seria: alla sua ora, però, sconsolata. Quanta tristezza si legge negli occhi azzurri di questa vecchia zitella, che credeva alla bontà del suo parroco, e che ora necessariamente comincia a dubitarne! Accasciata su una poltrona, in sala da pranzo, la signorina Rocher mi parve come una statua della Pena caduta in rovina. Alla difesa il suo parroco, si impietosisce sui casi di lui, quasi materna:

— Voi credete che io sappia dove sia? Se lo sapessi, io troverei ancora la forza necessaria per correre verso di lui, per ricondurlo qui, per consolarlo, per rassicurarlo, per dargli buoni consigli. Perchè non si danno sue notizie? Soffro, o signore. Mi ero promesso di non dire nulla ai giornalisti; ma ditaria, giacchè voi mi siete stato presentato, farò per voi un'eccezione. E tutto ciò che so, tutto ciò che posso dire ve lo dirò. L'abate è partito, assai sofferente, il 16 dicembre scorso, dall'*Albergo dei Ministeri*, di Parigi. Per qualche giorno ho atteso le sue notizie. Finalmente, due o tre giorni prima di Natale, ricevetti una sua cartolina postale da Saumur, cartolina da lui firmata, che mi contristò assai. La cartolina diceva: « Mia buona zia il parroco mi chiamava zia), sono assai sofferente; sono qua per i miei affari. Ho premura di ritornare a casa per finalmente ripossarmi ». Null'altro. Allora credetti che fosse ammalato. Pensai anche potesse essere vittima di qualche delitto. Ora non so più che cosa pensare. Quello che leggo sui giornali mi fa rabbrividire.

Io l'interrogai:

— Dove credete voi che potrebbe trovarsi l'abate?

— Non ne so nulla.

— Sotto quale forma l'abate ottenne da voi prestiti di denaro?

— L'abate mi parlava dei suoi vasti progetti: egli mi disse che doveva intraprendere per la loro attuazione un grande viaggio nel Belgio, in Inghilterra, in Ispagna. Mi parlò anche del giornale *L'Histo*. Mi chiese somme importanti. Quando il giornale fosse stato ben lanciato, avrebbe dovuto restituirmi i titoli.

— Avete voi una ricevuta delle somme prestate?

— No, ma egli mi ha fatto firmare delle carte.

E la signorina non volle aggiungere di più.

La nuova tattica dei terroristi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore ...

In una lettera firmata Michele Bakai, indirizzata da Parigi alla *Novoje Vremia*, il suo estratto *facsimile* è pubblicato da detto giornale, e di cui ho veduto l'intero originale, l'agente di polizia afferma che l'assassino del colonnello Karpoff ha agito per ordine del Comitato terrorista, e che d'ora in poi i terroristi sono autorizzati a lavorare di pugnale la Polizia per assassinare i funzionari. I terroristi sperano così di disorganizzare la Polizia e di facilitare l'opera propria.

Vedremo se Petroff che dir si voglia non è ancora deferito al Tribunale Militare.

La Polizia spande, nella speranza di ottenere informazioni importanti.

Una zitella tenuta spagnuola che ricorda l'assedio di Saragozza

(Servizio speciale della Stampa).

Siviglia, 3, ore ...

Ho parlato qui a Barcellona con Dolores Estrategui, che conta la bella età di 105 anni, e che nella capitale della Catalogna dal 1852. Ella si trovava nei dintorni di Saragozza all'epoca in cui questa città era assediata dall'esercito francese, ed ha visto parecchie volte l'imperatore Napoleone. Dolores Estrategui è ricoverata in un asilo di vecchiaia. Nonostante la sua grave età, si reca ancora tutti i venerdì a cercare il suo pasto nelle case particolari, per comperare del tabacco al suo bambino, un bambino dell'età di 80 anni, che è pure ricoverato in un asilo di Barcellona.

L'elezione di Poggio Mirteto.

Ballottaggio tra Centurini e Amici.

Roma, 3, ore 0.

Ecco il risultato di quarantadue sezioni del collegio di Poggio Mirteto: iscritti 8000, votanti 6000. Centurini 3131, Amici 2869, Valli 1048.

Mancano i risultati di tre sezioni, che non possono cambiare il risultato. E così sarà probabilmente il ballottaggio tra Centurini ed Amici.

L'apertura delle "Cortes,, portoghesi

Il discorso di Re Manuel

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 3, ore 2.

Oggi ha avuto luogo la seduta solenne dell'apertura della Sessione delle Cortes. Nel discorso del Trono, re Manuel, ricorda le buone relazioni del Portogallo con tutte le Potenze, e annunzia che il Governo continua i negoziati per la delimitazione del territorio di Macao, e per la conclusione dei nuovi trattati di commercio. Parlando della sua visita in Inghilterra, in Francia e in Ispagna, re Manuel constata la cordiale accoglienza ricevuta dal Sovrano e dalla popolazione d'Inghilterra, che è attestato dei potenti vincoli della tradizionale alleanza fra i due paesi. Il Re ricorda poi l'affettuosa accoglienza fattagli a Madrid, ove restituì a re Alfonso la visita fatta a Villa Vicinosa. Dice, infine, che lasciando l'Inghilterra, fu ricevuto a Parigi da Fallières, e che l'amabilità delle accoglienze fattegli, provano la viva simpatia esistente fra il Portogallo e la Francia.

Il Re enumera poscia i diversi progetti di ordine interno, che il Governo presenterà al Parlamento.

Il discorso del Trono annuncia che il Gabinetto progressista ha messo come capisaldo del suo programma, riforme concepite in senso liberale: la carta costituzionale e la legge elettorale.

Le Camere saranno prorogate di due mesi, contrariamente a certe voci. Il discorso del Trono contiene nessuna allusione al fidanzamento reale.

Su Marte si lavora febbrilmente.

Due nuovi canali in costruzione

(Servizio speciale della Stampa).

New York, ... ore 1.

In un rapporto letto ieri a Boston, dinanzi alla Associazione americana per il progresso delle scienze, il prof. Percival Lowell ha dichiarato che due canali non soltanto nuovi per noi; ma anche nuovi per il pianeta Marte sono stati scoperti nel corso di osservazioni prese all'Osservatorio di Flagstaff nell'Arizona.

Questi nuovi canali erano sopratutto assai visibili all'est del pianeta, dove nessun canale era stato ancora veduto, come lo provano i dati dell'Osservatorio di Flagstaff, ed il fatto che nessun Osservatorio prima di oggi li ha segnalati.

I canali, che sono stati disegnati e fotografati, sono di tale estensione, dice il professore Lowel, che non avrebbero potuto sfuggire all'attenzione dei suoi aiutanti, e non possono essere causati da mutamenti annui delle stagioni, perchè non apparvero nel corso degli anni marziani trascorsi. Questi canali hanno tutti la caratteristica di un sistema voluto, per conseguenza non possono esser ed forma naturale. Il fenomeno

Appendice della *Stampa* 186

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ma intanto Luca Lerma, il gentiluomo era così precipitosamente trattenuto il cavallo di Gilda per briglia da una cavallaia, si mise ad un trotto assai ordinario e per dieci buoni minuti galoppammo ostinatamente per quella strada polverosa, ma senza però incontrare la comitiva dei cacciatori, che anzi il rumore della caccia andò a poco a poco affievolendosi ed ad un certo punto Gilda non percepì più che il rumore prodotto dal galoppo del suo cavallo e di quello del suo compagno.

Risvegliata da quel silenzio, la fanciulla fece per fermare la sua cavalcatura; ma fosse caso, fosse un falso movimento, lo scudiero di La Chataigneraie s'abbatté sulla groppa del cavallo di Gilda che diede un balzo e si slanciò ad una corsa furiosa, con grande spavento della povera fanciulla, che soltanto un cinquecento metri più in là potè fermarlo e scendere di sella.

Ella dichiarò allora che non avrebbe fatto un passo di più e La Chataigneraie, protestando ai suoi ordini, scese di sella anche lui, ma nello stesso tempo diede una forte scudisciata al suo cavallo, che subito scomparve in una gola che invano e per il palazzo circostante cercarono di trattenere.

— Ci rincontreremo qui, non è vero!

— Vi aspetterò qui.

E si diresse vivamente verso la grotta, mentre La Chataigneraie si allontanava.

La fanciulla entrò nella grotta senza alcun sospetto e la percosse tutta, con un'occhiata: era una grotta poco profonda ed abbastanza illuminata, una bella striscia di sole la percorreva tutta da un capo all'altro.

Gilda col cuore palpitante si mise a sedere sopra un banco coperto di muschio che era stato ingaiato nel fondo della grotta. Essa sentiva di essere arrivata ad un momento decisivo: se fosse stata più esperta si sarebbe chiesta perchè l'attiva sorveglianza di cui era oggetto fosse cessata così improvvisamente, ma nella sua ingenuità non pensava a ciò, e godeva semplicemente del meraviglioso caso che sembrava giungere a proposito per salvarla.

Poichè l'idea della fuga si presentava ormai viva e prepotente alla sua mente, essa si proponeva d'andarsene a caso, allontanandosi il più possibile di là, finchè trovasse una casa in cui potesse chiedere ospitalità, e la pregherebbe a trovare il modo d'avvertire Ricciotto ed il cavaliere di Romainis di quanto era avvenuto e di venirla a prendere.

Appena ebbe presa questa decisione, senti ardere dal desiderio di metterla in esecuzione: aspettò tuttavia due o tre minuti per dare a La Chataigneraie il tempo d'allontanarsi; poi, non potendo più resistere, si alzò risolutamente fuori della grotta.

Ma intanto stava per varcarne l'apertura, un'ombra intercettò improvvisamente il raggio di sole che la rischiarava ed un uomo comparve sulla soglia. Gilda mandò un grido di sorpresa e di terrore: il nuovo venuto era Francesco I, che avanzava sorridendo, benchè un po' pallido, verso di lei.

La fanciulla indietreggiò d'un salto fino in fondo alla grotta, facendo appello a tutte le sue forze per una lotta che confusamente indovinava assai vicina.

— Ero inquieto per voi — balbettò il re — spero che non vi sarà successo nulla di grave.

Così dicendo continuava ad avanzarsi e la fanciulla si trovò ad un tratto confinata nel fondo della grotta.

Ella si vide perduta; l'imagine del re col viso infiammato le apparve spaventosa davanti agli occhi: ma una subita ispirazione attraverso come un lampo il suo cervello e rispose:

— Non mi è successo nulla, « padre mio ».

Francesco I si fermò di botto. Quella parola che Gilda pronunziava per la prima volta, la parola che aveva tante volte invano sollecitata, la parola « padre » si elevava come un ostacolo fra lui e la fanciulla.

Egli rimase stordito e gli scrupoli tornarono in folla al suo cuore facendogli tremare le mani ed imbiancare il viso.

Era il padre di quella fanciulla!

E la fanciulla, ritta e ferma, un po' sdegnosa, le labbra leggermente tremanti, guardava il re in faccia, senza fare un gesto, con uno sguardo sereno che era una condanna, sentendo però quanto fosse fragile l'ostacolo elevato fra lei ed il re.

La lotta nel cuore di Francesco I durò qualche minuto, minuti d'angoscia mortale per la giovinetta che non osava fare un passo nè un gesto nel timore di rompere l'incanto che sembrava paralizzare il re; ma bruscamente questi cattivò uno sguardo sulla fanciulla: tutti i suoi scrupoli svanivano, ogni timore spariva in lui.

— Chi ti ha detto che sono tuo padre? — mormorò con voce sorda.

Si udiva in lontananza un galoppo di cavalli che si avvicinavano, ma il re non l'udì e stringendo la fanciulla per i polsi gridò:

— Tuo padre!... Tu sei pazza... Io sono il tuo re!...

Gilda stavemata fece uno sforzo per respingere il re e si slanciò disperatamente contro il fondo della grotta, ma in quello stesso momento echeggiarono dal di fuori delle grida allegre e sonore:

— Eccola!... Sono e salvo!... Viva il Re!...

Francesco I si volse livido di furore e vide la grotta piena di cortigiani, e davanti a tutti la duchessa d'Etampes che lo prese per la mano esclamando:

— Oh! grazie a Dio è sano e salvo!... Signori: viva il Re!...

— Viva il Re! — risposero in coro i gentiluomini.

E lungi, sotto le fogaie i corni suonavano trionfalmente l'*hallali*.

Il cavaliere dalla maschera nera aveva galoppato per qualche minuto dietro al cavallo del Re e riconoscendo la strada che questi prendeva aveva fermato il suo cavallo mormorando fra sè:

— Va alle rocce dell'Eremita!

Allora Maddalena compose il significato delle diverse scene già poco prima notate, l'essere il Re rimasto indietro, mentre La Chataigneraie trattenea Gilda.

— Povero Francesco! — mormorò con una risata sardonica. — Che debbo io per cacciarmi impedendogli di commettere un'infamia di più!

Si alzò in piedi sulle staffe, ascoltò attentamente e finì per udire il suono dei corni echeggiare da lungi fra gli alberi, spronando allora il cavallo si slanciò verso il lato da cui proveniva quel suono e dieci minuti dopo raggiungeva la caccia, nell'istesso momento che anche la duchessa d'Etampes raggiungeva la comitiva dei cacciatori e notava con rabbia l'assenza del re e di Gilda.

Maddalena Ferron scorse subito la duchessa e le si avvicinò risolutamente.

— Cercate il Re, signora? — le chiese con un sorriso ironico.

— Chi siete voi? — domandò la duchessa meravigliata.

— Che v'importa?... Io sono un'amica per voi, poichè vengo a dirvi che il Re si trova in questo momento alle Rocce dell'Eremita, e che non è solo!

E così dicendo volse bruscamente la briglia del cavallo, ed allontanandosi rapidamente, scomparve fra gli alberi della foresta.

A cento passi di là si fermò e levandosi la maschera stette a guardare ciò che sarebbe successo.

Ma la duchessa non aveva perduto un secondo; appena udito che il Re si trovava alle Rocce dell'Eremita, aveva gridato:

— Seiseca che sono, me lo dovevo immaginare!... Signori!... — gridò poi ad alta voce.

(Continua).

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO con Sede in BOLOGNA (Sezione Dermoceltica)

Prodotti tutti secondo la formola del PROFESSORE DOMENICO MAJOCCHI, Direttore delle Cliniche Dermopatica e Sifilopatica della Regia Università di Bologna.

Consulenza tecnica: PROF. DIOSCORIDE VITALI, Direttore dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica nella Regia Università di Bologna.

Soluzione Antiblenorragica — Prezzo L. 3,50 (per posta cent. 90 in più)

Perle Antiblenorragiche — Prezzo L. 4,50 (per posta cent. 25 in più)

Pomata contro l'Exema secco — Prezzo L. 3 (per posta cent. 25 in più)

Pillole Antisifilitiche Salolizzate — Prezzo L. 3,50 (per posta cent. 25 in più)

Fiale Antisifilitiche — Prezzo L. 4,50 (per posta cent. 25 in più)

Polvere contro l'Exema UMIDO OD ESSUDATIVO — Prezzo L. 3 (per posta cent. 25 in più)

« ... nessun prodotto congenere può essere « quindi maggiormente preso in considera- « zione per la sicura efficacia terapeutica e « pel nome glorioso e venerando di Chi ne « dettò le formule ».

dalla " Rassegna Sanitaria „ di Roma, Anno VII, n. 41.

Alma Mater Studiorum

☛ Dirigere richieste: ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Bologna ☚

352

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
" Sorgente Angelica „
Acqua Minerale da Tavola
Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO FLLI PAISSA Piazza San Carlo 5.

SAPOL
SAPONE squisitamente profumato e
SAPOL CRELIUM BERTELLI
SAPONE ANTISETTICO
contro le alterazioni e malattie della pelle (eczemi, foruncoli, pustole, erpeti, ecc.)
Società A. BERTELLI & C. MILANO
i migliori saponi da toeletta

PATTINI inglesi e tedeschi
I tipi più perfezionati delle migliori Case
Scarpe speciali per pattinatori
Modello perfetto - Garanzia assoluta
SKI NORVEGESI - SLITTE
Hockey su ghiaccio
Ricco assortimento mantelle loden, guanti, cambali, berretti, ecc. 35225
(PREZZI MINIMISSIMI)
G. VIGO & C. TORINO - Via Roma, 31 — Entrata via Cavour —

I Magazzino MODERNO TORINO Via Lagrange ang. via Cavour — Specialissimo di novità utili ed adatte per regali.
MAGAZZINO MODERNO specialmente indicato per l'arredamento completo della cucina e tavola.
37089

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

PRESERVATIVI per uomo e per signora, garantiti contro l'accalappio. — L. B., via Mazzini, 3, sca la sinistra, piano 1.o, prima porta. c 37756

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE. Pensione partorienti. Cure separate. Cure segrete. Prezzi mitissimi. Via Po, 42. c 36285

Malattie Veneree
Medico specialista, 23-25, Via S. Quintino, 23, p. 1.o 189

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti via Cavour, 4, p. 2.o - Orelli 12-2 3-5 198

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA - Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Medico specialista, via XX Settembre, 62, piano nobile, dalle 10 alle 17. c 36564

La SONNAMBULA
TORINO - Via Cavour, 27, piano 1.o dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di premura e di corrispondenza. c 35960

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura dello Stenerrogo cronico.
Dott. Chiavarina, via Corte d'Appello, 9, dalle 8 al 6 182

PRESERVATIVI ovalina, oggetti di uso intimo per scongiurare gravidanze pericolose, mali venerei, ecc. — 12 varietà superiori contenenti L. 5 - Opuscoli gratis, cinque 2 francobolli. — Dr. SCHMITZER, casella 154, ROMA. 2-2 B

MALATTIE SEGRETE pelle e organi orinari. Cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Pinelli Amedeo, 14 p. 2 Visite tutti i giorni: 9-10 13-16 17-19

Capelli Bell ondulati, lucidi, serpentelli, ai ciocchetti con la POMATA PACELLI che radicano il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0,70, per posta L. 0,85. 32 A

Guarigione garantita ... pienti l'effetto benefico dell'ANEMIA, PALLIDEZZA DEL VOLTO, la si ottiene col FERRO PACELLI che è alimentarissimo e digeribilissimo, senza far male ed in qualunque stagione. Fl. L. 2,50, per posta L. 3,50.

Vendesi dalla Farmacia Pacelli, Taverna, ed in tutte le Farmacie. Schiapparelli, Torino.

TORINO VILLA CRISTINA (Lucento)
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Cremon
Medici Assistenti - Bagni Vischiosi - Ortopedia
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GRISOLI
Torino, piazza Emanuele Filiberto, 24.
UFFICIO - TELEFONO 24-92 112

E' vicina la FINE DELL'ANNO ed è vicina la compilazione dei Bilanci

Chiedete una
Addizionatrice Burroughs
anche la semplice copiatrice, come hanno fatto più di 80000 clienti prima di adottarla.
Risparmierete tempo, lavoro e denaro
64 modelli di macchine da 6 a 15 colonne di cifre
Per fissare il giorno della consegna scrivete oggi stesso a
Enrico Di Giovanni - ADDIZIONATRICE BURROUGHS
—(Via Giulini, 4 — Milano)—

"PICCOLI AVVISI„

Offerte d'impiego. 1
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO giovane attivo, intelligente, ottima famiglia, avviandolo carriera piazzista viaggiatore. — Scrivere Spigbalti, posta, Torino. 357

IMPORTANTE Ditta di Palermo cerca buon pellicciaio e buona lavorante pellicciaia per febbraio o marzo 1910. Contratto lungo dopo un anno. — Offerte Meregalli, Palermo. 353

Domande d'impiego. 2
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

GIARDINIERE domestico, trentenne, celibe, cerca impiego. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 2052 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 402

IMPIEGATO ferroviario di 40 anni cerca impiego presso Ditta, Azienda; buon calligrafo; attivissimo. — Offerte cassetta 1188 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37754

SIGNORINA diciannovenne, seria, istruita, dattilografa, pratica lavori ufficio, conoscenza francese, ottime referenze, cerca impiego; dapertutto. — Scrivere cassetta 1187 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 37731

TRENTENNE cerca occupazione disponendo 100.000 cauzione. — Varino, posta, Genova. c 37613

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Azienda. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSOCIEREBBESI, rileverebbesi Azienda affine rappresentanza, grossista cartoleria cotone. — Casella postale 160, Milano. 354 31

CAUSA decesso cedesi fotografia splendida posizione, piazza Stazione. — Perla, Alessio. c 37697

CEDO negozio barbiere, posizione centralissima, vasta clientela; ottime trattative. — Rivolgersi Parodi, via Genova, 5, Torino. c 360

CINEMATOGRAFO avviatissimo vendesi specialissime ragioni famiglia. Ottimo impiego capitali. — Rivolgere Cinematografo Cuneese, Cuneo. c 37572 T

IMPORTANTE negozio salumaio Torino ceditesi. — Rivolgersi Ufficio Cessioni, Torino, via Carlo Alberto, 31. c 37560

MOLINO nuovissimo a motore gas povero da 30 cavalli non seghera presso Pinerolo vendesi. — Rivolgersi rag. Bonsile, 20 Settembre, 71, Torino. c 221

RIMETTESI vantaggiose condizioni accreditatissima premiata fabbrica acque gassose, importante centro provinciale. Non rispondesi anonimi. — Scrivere Vigilina, corso Napoli, 18, Torino. c 350

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4
Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

ACQUISTEREI piccola palazzina Torino, periferia, ovvero piccolo lotto terreno. — Scrivere, indicando prezzo, posizione, cassetta 1216 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 370

VENDO per divisione casa nuovissima, ottimo impiego capitale, 155 mila. — Geometra Audino, Gallari, 19 c 37764

VENDO nuovissima casa angolo Borgo San Salvario, 155 mila. — Geometra Audino, Gallari, 19. c 37765

VENDO nuovissima casa angolo via Madama Cristina, 250 mila. — Geometra Audino, Gallari, 19. c 37762

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CEDO appartamento tutte comodità composto 5 bei, ribassi mobilio Lire 1500. — Giuseppe Grassi 5. c 274

Camere mobiliate e Pensioni. 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA elegantemente mobiliata all'ottavo piazza Castello, 14. — Dirigersi Toso. c 365

CAMERA, pensione centrale persone signore sole, o piccola famiglia, per sera signora. — Scrivere Romano, fermo posta. 360

CERCO urgente appartamentino mobiliato. — Scrivere cassetta 1018 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 370

PENSIONE presso distinta famiglia: lire 60. — Via San Francesco da Paola, 38; rivolgere portinaio. c 220

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FERRI, Olmo, Carboni. Importante Ditta cerca abile viaggiatore Piemonte, conoscente articoli, già introdotto clientela. — Scrivere cassetta R. 6075, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 401 B

PRIMARIA fabbrica macchine, utensili cerca abile viaggiatore, preferibilmente ingegnere, meccanico articolo, clientela. — Scrivere dettagliatamente referenze, pretese cassetta 1015 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino c 363

Annunzi vari. 7
Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

MOTORE elettrico Trifase, 850 volts, un cavallo, come nuovo, vendesi. — B. 50, posta. c 362

MOTORE benzina due cavalli, costruzione tedesca, garantito nuovo, vendesi prezzo ridotto. — M. N., posta c 362

PASTICCERI. Vendo forno gas, costruzione tedesca, nuovo, visibile funzione. — H., 960, posta. c 369

Provincia di Cuneo Circondario di Saluzzo
COMUNE di ONCINO
—(Abitanti 1699)—

E' aperto il concorso al posto di Medico condotto per la cura gratuita dei poveri in numero di 50 circa, con l'annuo stipendio di lire 1450, oltre a L. 150 quale Ufficiale sanitario ed L. 100 di indennità per la tenuta e custodia dell'armadio farmaceutico, e sotto l'osservanza di tutte le condizioni stabilite nel capitolato di servizio in corso d'approvazione e che trovasi visibile nella Segreteria comunale nelle ore d'ufficio.

Il termine utile per presentare le domande scade con tutto il giorno 20 gennaio 1910.

Oncino, 12 dicembre 1909. 37314

Il Sindaco: Alliaio.

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più estinate negli altri sistemi di cura, depurando il sangue. Flacone grande L. 40, piccolo L. —
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 3. FILIALE L. 5 per guarire ostinate e ribelli, scolo e ipocratici e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gonfi e strangolamenti urinali che guarisce senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattia seguire ricetti ed istruzioni L. 2.
PRIVATIS. GOVERNATIVA AL CANTICO e PRIGIONIA Gabinetto Dott. TENCA, Milano, vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 12 alle 1 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Deposito in Milano, laboratorio Dott. TENCA. Al distinto farmacista Finanziale, via S. Zeno, 1. Generali: Erba Marossi e farmacia Zambelletti. Segreteria, si spedisce i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. 3716
Deposito in Torino farmacia G. Giordano via Nizza, n. 1.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità del FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle Contraffazioni — I veri ed autentici Proprietari del Segreto si fabbricano — Esigere la Bottiglia Piramide

VIEUX COGNAC SUPERIEUR
CREME E LIQUORI
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
nell'America del Sud C. F. ROPER E C. - GENOVA
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
Altre SPECIALITÀ della Ditta: GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - SCIROPPI E CONSERVE
VINO VERMOUTH
nell'America del Nord L. GANDOLFI & C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* 180

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Passarono parecchi giorni, e forse Levigier era per abbandonare ogni preoccupazione, quando una sera, discendendo le scale con Paolo, avvenne l'incontro di Luisa, che abbiamo detto, nel quale la ragazza ebbe un gesto di sorpresa.

L'immaginazione di Levigier non fu più tranquilla, era attribuendo al caso il fatto della straordinaria rassomiglianza di suo figlio col giovanotto, ora vedendo invece come un punto di partenza per andare, se voleva, in traccia di sua moglie.

Nei primi giorni la tentazione fu grande.

Sua moglie! Cos'era diventata essa dopo tanti anni di separazione? Come aveva vissuto? Come viveva? Era forse caduta nella più nera miseria? Non è questa la fine di quasi tutte le donne che dimenticano i loro doveri per perdersi nel vizio? Viveva o era morta? Ecco ciò che diceva a se stesso.

— Chi! Dopo tutto, che me ne importa? — mormorava alla fine delle sue riflessioni. — Non è forse morta per me? Che cos'ho di comune con quella disgraziata creatura? Se tento di rivederla, mi turberebbe forse la pace. Ebbene, io sono geloso della mia tranquillità, che non voglio perdere. E se la ritrovassi? e se il caso avesse a mio figlio il segreto della sua esistenza, che direi io? Quale vergogna per lui! Avrei dunque sacrificato la mia vita per vent'anni senza poter risparmiare a lui di arrossire per sua madre? Credendola morta egli se la immagina buona e santa, e l'ama, ed è ciò che io voglio. Non bisogna che la rivelazione di una così dolorosa verità la renda infelice. Egli è felice così, è fidente, è bravo e generoso; tutto questo, la sua felicità, la sua fierezza, la sua bravura sono opera mia. E ci tengo.

E Levigier non fece un passo per assicurarsi se veramente i suoi sospetti erano fondati.

Ogni qualvolta il filo dei suoi pensieri lo portava su questo argomento, alzava le spalle e diceva fra sè:

— A qual pro? A che serve?

Ma il destino era contro di lui, quel destino che gli aveva fatto incontrare Maurizio e che aveva messo di fronte l'uno all'altro Paolo e Luisa. Egli aveva fatto i conti senza di lui, e invece questo destino era la conseguenza logica degli avvenimenti di cui era stato spettatore.

Quando Paolo raccontò a suo padre la sua gita al palazzo di Fargeas e ciò l'indirizzo di Maurizio, l'impiegato di commercio lo ascoltò con inquietudine, e qualunque fosse in apparenza distratto, era invece attentissimo e non perdeva una parola del discorso di suo figlio.

Gli è che comprendeva che questo giovanotto, questo Maurizio Fargeas de Montfaure, di cui Paolo per preghiera di Guelfand era stato a cercare l'indirizzo, era quello stesso che rassomigliava tanto a suo figlio. Egli non aveva voluto occuparsi di quest'ultimo, ed ecco che il destino gli dava il suo nome, il suo indirizzo, il nome di colui che passava per suo padre.

Maurizio Fargeas conosceva forse sua madre?

E lui, Levigier, non si ingannava dopo tutto nelle sue previsioni e la madre di Maurizio non poteva essere un'altra e non Elena?

Niente di più semplice che assicurarsene intanto.

Levigier non aveva che da girondolare nei dintorni della palazzina abitata da Maurizio ed Antenil.

Se Elena vi sarebbe andata, egli l'avrebbe veduta.

Non aveva poi che da girondolare nei pressi del palazzo di Fargeas al bastione Malesherbes, e se Elena vi entrava od usciva avrebbe finito per sapere se si ingannava o no. Questa idea gli venne subito.

Ma Levigier era diventato filosofo dopo la sua sventura, e ragionando su questa tentazione, nei suoi lunghi monologhi, ad alta voce diceva:

— A che mai mi servirebbe il sapere ciò che è diventato questa donna? Non mi sono forse rassegnato e non ho trovato il mezzo di scordarmi senza di lei? e nella esistenza di Paolo è forse di qualche utilità che io mi occupi di questa donna? No. Quando io domando a me stesso: « Questa donna, malgrado ciò che ti ha fatto, non le serberesti vergognosamente in un angolo del tuo cuore un resto d'amore? » io rispondo: « No, io non l'amo più, io la disprezzo. Non vi è più nulla in me per lei che il ricordo delle sofferenze e essa stessa mi ha prostrato ». Ed in tal caso, giacchè le cose stanno così, è meglio non pensarvi più, è meglio dimenticare e Maurizio e Luisa e Guelfand.

Levigier si tenne a questi bei ragionamenti per alcuni giorni. Poi finì per farne degli altri che non erano meno logici e meno potenti:

— Se tentassi di ritrovare mia moglie, se la riconoscessi, sarebbe al postutto una tranquillità che acquisterei, ed io non vedo in che essa questa certezza possa turbare la mia vita. Adesso ignoro se Elena è morta, domani potrei sapere ciò è diventata. Ciò che saprei non potrebbe restare un segreto per tutti e specialmente per mio figlio. Nessuno saprà il mio tentativo, ciò che avrò scoperto, ed io almeno saprò come regolarmi.

E contrastato fra le esitazioni ed il desiderio di conservare la sua tranquillità, spinto dalla curiosità da una parte e trattenuto dal proposito di non immischiarsi in niente di ciò che non riguardava suo figlio, andava perdendo il gusto del lavoro ed una volta perfino arrivò in ritardo all'ufficio, cosa che non gli era mai avvenuta.

Finalmente una domenica, giorno di libertà, e che generalmente passava con Paolo, risolvette di andare al bastione Malesherbes, e, se occorreva, anche ad Antenil.

Siccome suo figlio poteva essere inquieto di questa assenza del tutto contraria alle sue abitudini, scrisse un bigliettino, che lasciò alla Fourchette, nel quale spiegava che sarebbe rimasto al suo ufficio fino ad ora tarda della sera.

Voleva essere libero.

Dopo ciò si recò al bastione Malesherbes. Paolo gli aveva dato l'indirizzo dell'abitazione di Fargeas e perciò non ebbe a far lunghe indagini per rinvenirla. Passò davanti al palazzo cinque o sei volte coll'aria di passeggiare, gettando di tratto in tratto un'occhiata sulle finestre, in cerca di un volto femminile.

Ma fu vano tentativo.

Del resto, non era su questo che Levigier contava, ma sperava di veder uscire o Fargeas od una donna da poter veder bene, e che forse le loro fisionomie gli ricordassero qualche cosa di altri tempi.

— E' probabile — diceva fra sè — che se Maurizio è figlio di Fargeas e di mia moglie, questa non abiti con lui, perchè essendo questa la sua concubina, la terrà nascosta certamente in qualche angolo agli occhi del mondo. Ecco perchè, senza dubbio, Maurizio non abita con suo padre. Madre e figlio, è certo, stanno insieme...! Infine, vegliu saperlo.

(Continua).